



UN ANNO **A****D****O****C**

**PENSIERI & TUTELE
DECLINATI AL PLURALE**

2015-2016



Al congresso di Firenze del 1986 la UIL fece la scelta di realizzare un Sindacato moderno e innovatore, dei e per i cittadini, che fosse in grado di tutelare i lavoratori non solo sul posto di lavoro ma anche come contribuenti, cittadini e consumatori. Una svolta culturale che si concretizzò due anni dopo anche con la costituzione dell'Adoc, acronimo di Associazione Difesa e Orientamento Consumatori. Già nella sigla era riassunta l'impostazione che avrebbe avuto l'Associazione, impegnata da un lato alla tutela dei diritti dei consumatori e dall'altra ad orientarli negli acquisti dei prodotti e dei servizi per sviluppare una maggiore consapevolezza e quindi passare dal consumismo passivo al consumo critico. Il consumatore diveniva in tal modo un protagonista del Mercato in grado di condizionare con le proprie scelte e denunce i soggetti economici che agiscono in modo scorretto e poco trasparente. L'impostazione riformatrice di Adoc si affermava fin dall'inizio proponendo al mondo consumerista un metodo basato sulla negoziazione, il dialogo e il confronto. Coerentemente con questa impostazione abbiamo sostenuto fra i primi la risoluzione extragiudiziale delle controversie e siamo stati i primi a sottoscrivere con le Aziende erogatrici di Servizi protocolli di Conciliazione Paritetica che consentissero ai consumatori di avere a disposizione uno strumento agile, veloce ed efficace per risolvere i propri problemi senza ingolfare le aule di tribunale. Dalle telecomunicazioni all'energia, dalle banche ai trasporti, l'Adoc ha attivi numerosi protocolli di conciliazione con le principali aziende dei settori che maggiormente toccano gli interessi dei consumatori.

Oggi questa battaglia, più che ventennale, ha un riconoscimento anche normativo con il decreto legislativo 130 del 2015. Ma l'obiettivo che deve perseguire una moderna associazione dei consumatori è quello di ridurre/azzerare, da un lato, le asimmetrie informative tra domanda e offerta, e dall'altro, avere a disposizione strumenti sempre più efficaci per la tutela. Proprio per questo siamo impegnati in una profonda revisione della Class Action che, alla prova dei fatti, si è rivelata un'arma spuntatissima. Insomma due temi strategici che ci confermano la scelta felice del nostro acronimo Difesa e Orientamento dei cittadini/consumatori.

Non solo conciliazioni e class action. In Italia l'ultimo anno per i consumatori è stato caratterizzato, negativamente, dall'esplosione del problema legato al settore bancario, con i risparmiatori di alcune delle principali banche italiane che hanno visto ridotti a zero, senza preavviso e senza una tutela immediata, i risparmi accumulati in una vita di lavoro. L'Adoc ha lavorato duramente con gli Istituti coinvolti, basando il confronto su un dialogo diretto al fine di individuare le soluzioni di tutela migliori per tutti i risparmiatori coinvolti. L'altra "novità" è rappresentata dal cambio di normativa del canone Tv, che ha causato e continua a generare enorme confusione per gli utenti. L'Adoc, in prima linea anche in questo caso, ha sempre dato la massima disponibilità ai suoi associati, assistendoli in tutte le operazioni legate all'imposta sulla televisione.

Sono entrambi temi che ben evidenziano come i consumatori, nonostante parole di facciata, continuino ad essere l'anello debole di un sistema che tende a comprimere i diritti, anche quelli che appaiono fondamentali e inderogabili.

In questo senso è estremamente decisivo l'apporto della tanto bistrattata Unione Europea. Un'istituzione che ha sicuramente problemi, di ordine economico, sociale e burocratico, ma che, va detto per dovere di verità, ha sempre posto la tutela dei consumatori al centro delle sue politiche, spesso scontrandosi con le volontà dei singoli Stati. Non a caso la legislazione italiana a tutela dei consumatori è quasi esclusivamente di derivazione comunitaria. E' di questi ultimi giorni la decisione di azzerare completamente i costi accessori legati al roaming in Europa, una novità che interesserà tutti i cittadini europei dal prossimo giugno. E' sul terreno europeo che si decideranno le battaglie chiave per assicurare ai cittadini una maggiore libertà e tutela dei loro diritti. E l'Adoc è pronta a scendere in campo, oggi come ieri, come sempre.

Roberto Tascini

ALIMENTAZIONE p.2

- ALIMENTI SENZA LATTOSIO
- SPRECHI ALIMENTARI
- MANGIA SANO, SPENDI MENO
- CHE SCATOLE...TUTTA LA VERITÀ SUI CARTONI PER LA PIZZA
- ETICHETTATURA ALIMENTI, NON SARÀ FORSE IL CASO DI METTERCI LA BANDIERINA?
- IL PANE: UNO SCONOSCIUTO SULLA NOSTRA TAVOLA?

AMBIENTE p.6

- RIFIUTI HI-TECH, LO SMALTIMENTO È GRATUITO, CON L'UNO CONTRO ZERO"
- CONDIZIONATORE, COSA VALUTARE PER L'ACQUISTO?

ASSICURAZIONIp.10

- SEI SICURO? -L'INDAGINE ADOC SULLA PREVIDENZA INTEGRATIVA
- DOCUMENTI OBBLIGATORI DA TENERE IN AUTO: QUALI SONO?

BANCHE&FINANZAp.12

- #CASHLESSGENERATION, L'INIZIATIVA DI UNICREDIT E ADOC PER L'EDUCAZIONE FINANZIARIA
- CALAMITÀ NATURALI, FIRMATO PROTOCOLLO ABI-CONSUMATORI PER SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE
- CLAUSOLE VESSATORIE: INTERVIENE L'ANTITRUST E PAYPAL MODIFICA LE CONDIZIONI D'USO
- ANATOCISMO, ADOC IN AUDIZIONE IN COMMISSIONE FINANZE DEL SENATO
- SALVA-BANCHE, INTESA TRA GOOD BANK E ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI
- BANCA POPOLARE VICENZA, ADOC INVITA I CLIENTI A METTERE IN MORA LA BANCA

CONSUMI p.15

- IO SONO ORIGINALE
- CONTRAFFAZIONE, ADOC E ANTITRUST CONTRO LE TRUFFE ONLINE
- E-COMMERCE, LE 10 REGOLE PER ACQUISTARE ONLINE IN SICUREZZA
- SALDI, IL VADEMECUM PER GLI ACQUISTI
- GIOCHI, LE 10 REGOLE PER UN ACQUISTO SICURO

DIRITTI & SOCIETÀ p.19

- IO NON ALZO LE MANI
- CENTRI ESTIVI, LASCIARCI I FIGLI PUÒ COSTARE UNO STIPENDIO INTERO!

- MENSE SCOLASTICHE, ADOC CHIEDE PIÙ CONTROLLI
- AGENZIE IMMOBILIARI - TUTELE E CONSIGLI PER I CONSUMATORI
- BONUS RISTRUTTURAZIONI
- BONUS ARREDI
- BONUS MOBILI PER GIOVANI COPPIE
- CARE SHARING: LA TUTELA A PORTATA DI TUTTI
- COSTO DELLA VITA, IN ITALIA REDDITI PIÙ BASSI DEL 20%
- BONUS BABY SITTER E ASILI NIDO
- BONUS BEBÈ 2016

ENERGIA p.27

- VADEMECUM RISPARMIO ENERGETICO
- BOLLETTA 2.0 È UNA BEFFA PER I CONSUMATORI
- ADOC AL MINISTRO CALENDA: PREOCCUPATI DA ABOLIZIONE DEL MERCATO TUTELATO
- FURTO DI ENERGIA ELETTRICA: COME RICONOSCERLO E DIFENDERSI?
- BONUS SOCIALE ENERGIA
- LAMPADINE A LED O A RISPARMIO ENERGETICO?
- POI ENERGIA
- ENERGIA: DIRITTI A VIVA VOCE
- BONUS A SAPERSI - PROMOZIONE DELL'ACCESSO AL BONUS ENERGIA

SALUTE p.33

- DAL 1° MARZO ADDIO RICETTA ROSSA, ARRIVA L'E-RICETTA. COME FUNZIONA?
- ADDIO A GUARDIA MEDICA CREA DANNO ENORME A CITTADINI
- QUESTO NON È UN PAESE PER VECCHI... E FORSE NEANCHE PER I GIOVANI
- FUMO, REGOLE PIÙ DURE
- OLIO DI PALMA, IL VERDETTO DELL'EFSA: CONTIENE 3 SOSTANZE CONTAMINANTI TOSSICHE
- VIRUS ZIKA, MINISTERO SALUTE SCONSIGLIA VIAGGI A DONNE IN GRAVIDANZA E MALATI CRONICI
- COSMETICI, COME ACQUISTARLI IN SICUREZZA
- TUTTO SUL DIABETE, COS'È E COME PREVENIRLO
- IL POPOLO DEI SENZA

TRASPORTI p.40

- DIESELGATE, CONSUMATORI IGNORATI
- BENZACARTELLONI RISPARMIO REALE DI 15 MILIONI DI EURO L'ANNO PER GLI AUTOMOBILISTI
- TPL, I DUBBI E LE CRITICHE SULLA BOZZA DI DECRETO SUL TRASPORTO PUBBLICO

- AUTO USATA, I CONSIGLI PER ACQUISTARLA SENZA "FREGATURE"
- GUIDARE CON PATENTE SCADUTA: SANZIONI E CONSEGUENZE
- CONTINUA LA MATTANZA SULLE STRADE E AUTOSTRADE ITALIANE: "...IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO!"

TV&TLC p.45

- TELEMARKEETING, ADOC PROPONE "REGISTRO DEI CONSENSI" PER BLOCCARE CHIAMATE
- TELEMARKEETING, COME DIFENDERSI DALLA CHIAMATE INDESIDERATE
- SKY, AL VIA CONCILIAZIONE PARITETICA CON ADOC
- FIBRA OTTICA, ANALISI E CONSIGLI SULLA CONNESSIONE DATI
- CANONE RAI, IL CAOS DELLA NUOVA NORMATIVA
- TV, RISCHIO CAMBIO FORZATO PER LE FAMIGLIE ITALIANE, SPESA MINIMA DI 150 EURO
- ROAMING, LE CONDIZIONI "FAIR USE" LIMITANO I CONSUMATORI

TURISMOp.50

- ESTATE 2016, IN VACANZA IL 68,7% DEGLI ITALIANI
- FONDO NAZIONALE DI GARANZIA ABOLITO, RISCHIO PESANTI RICARICHI PER I CONSUMATORI
- CARO SPIAGGE, RINCARO MEDIO DEL 2,4% SUL 2015, UNA GIORNATA COSTA 59 EURO
- ESTATE, I TUOI DIRITTI VENGONO #INVACANZAONTE
- AIRBNB: COME FUNZIONA?

LEGENDA



GUIDE E VADEMECUM



INTERVENTI E EDITORIALI



INCHIESTE E ANALISI



EVENTI



PROGETTI E ATTIVITÀ

ALIMENTAZIONE





ALIMENTI SENZA LATTOSIO

Il 40% circa degli italiani è intollerante al **lattosio**. Una percentuale molto alta, confrontata ad esempio con il 3% registrato in Svezia e Danimarca, ma molto inferiore all'80-100% di intolleranti nelle popolazioni africane e asiatiche. In generale, in età adulta solo il **30%** delle persone è in grado di digerire totalmente il lattosio.

Con l'entrata in vigore del regolamento UE n.609/2001, i **prodotti senza glutine** o con un basso contenuto, così come i **prodotti senza lattosio** o a basso contenuto, **non sono più classificati "prodotti dietetici"**.

SENZA LATTOSIO

L'indicazione "**senza lattosio**" viene usualmente impiegata per lattini e prodotti lattiero-caseari a partire da un **tenore di lattosio inferiore a 0,1 g per 100g o mL**. Vi sono comunque **alcuni prodotti** che impiegano la stessa indicazione "**senza lattosio**" **con una soglia più bassa, inferiore a 0,01 g per 100g o mL**. I prodotti devono riportare l'informazione in etichetta sulla specifica soglia residua di lattosio con modalità del tipo "**meno di...**". La soglia indicata deve risultare comunque inferiore a 0,1 g per 100g o mL.

A RIDOTTO CONTENUTO DI LATTOSIO

L'indicazione "**a ridotto contenuto di lattosio**", solo per i lattini e i lattini fermentati, si giustifica perché il grado di intolleranza al disaccaride varia considerevolmente a livello individuale e non sempre impone una restrizione drastica.

Nei prodotti sul mercato l'indicazione "a ridotto contenuto di lattosio" viene usata quando il tenore residuo del disaccaride è inferiore a 0,5g per 100g o mL.

Solo per i lattini e i lattini fermentati può essere impiegata l'indicazione "a ridotto contenuto di lattosio" se il residuo del disaccaride è inferiore a 0,5 g per 100g o mL. Sulle etichette di tali prodotti va riportato che il tenore di lattosio è "meno di 0,5 g per 100g o mL".

Ad ogni modo, per una maggiore informazione al consumatore, per i prodotti "senza lattosio" o "a ridotto contenuto di lattosio" va riportata in etichetta anche un'indicazione del tipo "*il prodotto contiene glucosio e galattosio in conseguenza della scissione del lattosio*".

NATURALMENTE PRIVI DI LATTOSIO

Per **alimenti non contenenti ingredienti lattei** l'indicazione "**naturalmente privo di lattosio**" deve risultare conforme alle condizioni previste dall'articolo 7 del regolamento (UE) 1169/2011 (*pratiche leali d'informazione*).



SPRECHI ALIMENTARI

Negli ultimi 5 anni lo spreco delle famiglie si è ridotto del 6%, oggi si spreca in media il 7% della spesa alimentare, per un valore di circa 380 euro, quasi l'equivalente di un mese di spesa, considerando che una famiglia composta da due adulti e un bambino spende in media 457 euro al mese per il proprio fabbisogno alimentare.

Per Adoc la legge anti-sprechi è il primo passo per una vera e propria rivoluzione culturale per il Paese, che coinvolge tutta la filiera agroalimentare, dal produttore al consumatore agli intermediari.

COSA PREVEDE LA LEGGE

L'obiettivo della norma è la riduzione degli sprechi per ciascuna delle fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione di prodotti alimentari, farmaceutici e di altri prodotti, favorendo il recupero e la donazione di tutte le eccedenze a fini di solidarietà sociale e promuovendo il riuso e il riciclo. Per eccedenze alimentari si intendono, ad esempio, gli alimenti invenduti per carenza di domanda o ritirati dalla vendita in quanto rimanenze di attività promozionali mentre gli alimenti recuperati sono per esempio quelli scartati dalla filiera agroalimentare per motivi commerciali/estetici o prossimi alla data di scadenza, nel rispetto rigoroso delle misure di conservazione. La norma favorisce anche il recupero e la donazione dei prodotti farmaceutici nonché la ricerca sul confezionamento dei prodotti alimentari per limitare gli sprechi e ridurre le eccedenze e i rifiuti.

QUALI SONO LE MODALITÀ DI DONAZIONE?

È consentita la cessione a titolo gratuito delle eccedenze di prodotti agricoli in campo o di allevamento idonei al consumo umano e animale: le fasi di raccolta o ritiro dei prodotti agricoli sono svolte sotto la responsabilità di chi le effettua e nel rispetto delle norme in materia di igiene e sicurezza alimentare. È possibile anche cedere le eccedenze alimentari anche «oltre il termine minimo di conservazione, purché siano garantite l'integrità dell'imballaggio primario e le idonee condizioni di conservazione» mentre i prodotti della panificazione invenduti o eccedenti, che non hanno bisogno di essere conservati in frigo, possono essere ceduti entro le 24 ore successive alla produzione anche da parte di supermercati, hotel o ristoranti. La legge prevede anche la cessione gratuita di prodotti alimentari in caso di confisca. La corretta conservazione dei prodotti alimentari è affidata alle organizzazioni che si curano di distribuirli.

CHI SONO I SOGGETTI INTERESSATI?

I soggetti che possono ritirare e distribuire le eccedenze sono le onlus e tutti gli enti privati non profit che «*promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità*».



MANGIA SANO, SPENDI MENO

Consumare frutta e verdura di stagione ha conseguenze benefiche non solo per la nostra salute, ma anche dal punto di vista economico e dell'incentivazione delle risorse del territorio. I prodotti di stagione sono più sani, perché senza conservanti e senza trattamenti eccessivi e valorizzano il territorio d'origine, perché più prossimi al venditore e all'acquirente.

Per questo l'Adoc ha realizzato i **Calendari della Stagionalità di Frutta e Verdura**, due utili strumenti per imparare a spendere meno e a mangiare con più gusto e qualità, e l'enciclopedia degli alimenti, contenente utili informazioni sull'origine, le proprietà nutrizionali e le varietà della frutta e della verdura.

Vai su: www.adocnazionale.it/mangia-sano-spendi-meno/

- VADEMECUM CONTRO GLI SPRECHI -

1. Comprare solo l'essenziale, preferendo la qualità alla quantità, meglio una tavola meno imbandita ma più saporita.
2. Se hai avanzi nel frigo, cerca di riutilizzarli nella preparazione di altri piatti.
3. Utilizza al meglio il congelatore, se ne possiedi uno: surgela i tuoi avanzi di cibo, potranno essere utilizzati come porzioni monoporzione.
4. Prova ad acquistare meno e più spesso ciò di cui hai bisogno.
5. Gli avanzi, se in buone condizioni, possono essere donati alle Associazioni di assistenza per i più bisognosi.
6. Al momento dell'acquisto evitare le offerte promozionali illusorie come i 3x2, in questo modo si acquista e si spende più del necessario.
7. Riporre le verdure nella parte bassa del frigo per evitare che ammuffiscano. Per la frutta il metodo migliore di conservazione è a temperatura ambiente. Mantenere separata la frutta e verdura che si intende consumare a breve da quella che si intende conservare più a lungo.
8. Il pesce si può conservare in frigorifero, se fresco, per un paio di giorni al massimo, oppure può essere anche congelato. Deve essere sistemato in posizione intermedia nel frigo, opportunamente avvolto in pellicola trasparente o in contenitori chiusi. I molluschi devono essere riposti in un piano intermedio, in contenitori che ne garantiscano l'isolamento dagli altri cibi per evitare eventuali scambi di batteri.
9. Ridurre o moderare le porzioni da servire.
10. Mangiare lentamente permette una migliore digestione e rende possibile gustare più portate.



CHE SCATOLE...TUTTA LA VERITÀ SUI CARTONI PER LA PIZZA

Non sono molte le parole conosciute in tutto il mondo che non hanno bisogno di alcuna traduzione. Una in particolare tra queste è sinonimo dell'italianità per eccellenza: pizza. Quante storie italiane attorno a questo termine. Pensiamo soltanto ai tanti nostri immigrati. A quando nei primi del '90 dai marciapiedi di New York, S. Francisco o Chicago, urlavano "a pizza...a pizaaaaa!" Quanto tempo e quanta pizza da allora... oggi ogni americano mangia più di tredici kg di pizza l'anno!

Secondo l'Istituto europeo della pizza, un italiano ne consuma 7,6 chilogrammi l'anno per un totale di 3 miliardi di pizze consumate nel Belpaese in 365 giorni. Siamo secondi nella specifica classifica mondiale: dopo di noi i canadesi 7,5, i francesi 5kg, gli spagnoli 4,3 kg, i britannici 4 kg e a seguire tutti gli altri.

Cifre da Guinness World Records. Le sole Italia, Germania, Francia e Spagna assorbono il 78% del mercato per un giro mondiale di affari che ammonta a ben 62 mld di euro. Settantaduemila sono i ristoranti e pizzerie tricolori all'estero: San Paolo (Brasile) è la città che nel mondo può vantare il più alto numero di pizzerie, oltre 6mila!

Nel nostro Paese sono 42000 le pizzerie (di cui 20000 da asporto), con circa 100.000 addetti di cui l'85% italiani. Un fatturato che vale 10mld l'anno con un consumo giornaliero di circa 2 mln di pezzi. Senza contare il peso del comparto sul totale surgelati l'11%: 80 milioni di pizze all'anno per un fatturato di oltre 3 mld di euro. A livello europeo la produzione complessiva è di 3 mld di pizze, di cui oltre il 30% destinate alla Germania il restante rimangono proprietà del nostro paese. Quale altro alimento può vantare un "palmares" simile?

Impossibile definire con precisione quanti tipi di pizza entrano nei forni delle pizzerie italiane e quante tipologie di farina per la pasta vengono utilizzate. Un ulteriore impulso alla vendite di pizza è giunto dal settore delle **consegne a domicilio**, che avvalendosi di un vero e proprio esercito di "pony express" presidia le nostre case proponendoci pizze antipasti e fritti di ogni genere e natura.

Chi di noi prima di un evento sportivo o sorpreso alla vista di un frigorifero vuoto non si è ricordato improvvisamente di quell' accattivante brochure trovata nella buca delle lettere che prometteva incredibili delizie di forno? Una breve ricerca, un numero di telefono e, parafrasando una nota canzone di Lucio Battisti "...bibita ghiacciata e l'avventura può iniziare ormai..." Ma ci siamo mai chiesti se quei 700 mln di scatole da asporto vendute ogni anno, meritano sempre il nostro sguardo di gratitudine o no?

Il "box" della pizza rientra nella lista di quei materiali e oggetti che venendo a contatto con gli alimenti, acronimo MOCA, ne vede disciplinato l'uso da provvedimenti nazionali ed europei.

NORMATIVA SUI CARTONI DA ASPORTO PER LA PIZZA

La normativa italiana, basata sul D.M. 21 marzo 1973 e successive **modificazioni**, è considerata una delle più severe in Europa. La norma,

concernente la "disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili, destinati a venire in contatto con le sostanze alimentari o con sostanze d'uso personale", vieta l'uso di cellulosa riciclata per gli imballaggi di cartone destinati ad alimenti "umidi". Le scatole per pizza rientrano proprio in questa categoria, dato che la temperatura interna raggiunge i 60/65°C, favorendo la possibile migrazione di piombo, ftalati e altri composti tossici abitualmente presenti nel cartone riciclato (la normativa fissa per il piombo il limite massimo di 3 microgrammi per decimetro quadrato). Un ulteriore divieto legislativo riguarda la presenza di scritte nella parte interna del contenitore per evitare la cessione di sostanze nocive presenti nell'inchiostro.

Esistono **tre** tipologie di cartoni:

- In **pura cellulosa**, facilmente individuabili dall'interno del contenitore bianco e poco assorbenti
- In **semichimica**, di colore marrone
- In **cartone riciclato**, con il cartone di colore grigio e con caratteristiche altamente assorbenti, assolutamente non idonei al contenimento della pizza. E' una tipologia il cui commercio è vietato

Il problema è che, nonostante la norma vieti l'utilizzo di cartone riciclati, non esiste alcun obbligo di apporre sulla scatola una dichiarazione che attesti il rispetto di questa norma.

Sui contenitori che rispettano la norma deve essere presente il nome del produttore e il codice di tracciabilità per identificare il lotto. Su alcuni, ma non è obbligatorio, si trova il logo composto da un bicchiere e una forchetta, che non ha alcun valore legale ma è solo un'autocertificazione che attesta la possibilità di utilizzare il contenitore per tutti i prodotti alimentari, non distinguendo tra cibo secco o umido. Se l'imballo non è adatto a tutti gli alimenti, a fianco della forchetta e del bicchiere dovrebbero essere indicate le tipologie di alimenti (codificate dal decreto con un numero oppure dalla scritta "solo per alimenti secchi") come pure eventuali limitazioni delle condizioni d'uso.

La forchetta e il bicchiere possono anche non esserci quando, ad esempio, sulla scatola c'è scritto pizza oppure ci sono immagini che evocano la pizza. In questo caso però il produttore è tenuto a garantire l'idoneità alimentare. Se invece il simbolo della forchetta e coltello manca e non ci sono scritte o foto evocative della pizza, il contenitore in assoluto non è adatto per tutti gli alimenti. **La presenza eccessiva di piombo è vietata e i cartoni per pizza ottenuti con cellulosa riciclata vanno ritirati dal commercio.** Ciò nonostante il malcostume di usare cartoni per pizza preparati con cellulosa riciclata continua, principalmente in base a motivi prettamente economici. La scatola formato standard (32,5 x 32,5 cm) di cellulosa riciclata costa circa 0,09 centesimi, quella di cellulosa vergine arriva a 0,15 centesimi. Considerando che i volumi di produzione sono elevatissimi, pari a 700 milioni di pizze prodotte l'anno, l'eventuale risparmio raggiunge cifre iperboliche.

Ad ogni modo, è possibile effettuare un "test fai-da-te" sul cartone. E' sufficiente mettere qualche goccia d'acqua sulla superficie interna e aspettare pochi minuti. Se la cellulosa è vergine le gocce non vengono assorbite facilmente, se è riciclata l'acqua viene assorbita in fretta.

Purtroppo riteniamo che, soprattutto in questi tempi di crisi, sia ancora alta la tentazione dei pochi che, a scapito dei molti, per motivi economici continuano ad utilizzare cartoni per la pizza, preparati con cellulosa riciclata. Il formato standard di questi ultimi, costa mediamente almeno un terzo meno di quelli prodotti con cellulosa vergine.

La "guerra dei cartoni" è uno dei tanti aspetti subdoli di quella guerra ai costi, che noncurante della salute dei consumatori, risponde ad un solo ed unico interesse e padrone: il profitto! Lungi dalla nostra cultura la tentazione di attivare uno scellerato "terrorismo mediatico" sull'argomento.

Riteniamo però, che nonostante le severe normative in materia c'è un mondo che ogni giorno si muove al di fuori di queste regole. Un mondo "liquido" che rischia di inquinare un prodotto di eccellenza quale quello della "pizza made in Italy" e la fiducia dei consumatori. Chiediamo pertanto alle autorità competenti un maggiore controllo e di conoscere l'esito di quelli effettuati sul territorio nazionale, a tutela delle garanzie della salute dei consumatori.

COME RICICLARE IL CONTENITORE PER LA PIZZA

- **Se pulito** e privo di residui di cibo, va gettato insieme alla carta, come un normale cartone da imballaggio.
- **Se invece è visibilmente sporco** di cibo le operazioni che si possono fare sono due: il coperchio pulito - solitamente non intaccato dalla pizza - va tolto e messo nel contenitore della carta, mentre la parte imbrattata di cibo va spezzettata e avviata a riciclo insieme alla frazione umida, ove presente. **Se nel proprio comune la raccolta dell'umido non è ancora attiva**, allora il contenitore sporco di cibo va messo nel sacco dell'indifferenziato.



ETICETTATURA ALIMENTI, NON SARÀ FORSE IL CASO DI METTERCI LA BANDIERINA?

DALL'INTRODUZIONE DELLE BANDIERE DEL PAESE D'ORIGINE ALL'ETICHETTA DIGITALE, L'ANALISI E LE PROPOSTE DELL'ADOC PER UNA NUOVA ETICETTATURA DEGLI ALIMENTI

Il livello di benessere che caratterizza la società occidentale sta spingendo sempre più i singoli individui a compiere scelte di acquisto basate su considerazioni etico-morali, facendo assumere ai consumatori un ruolo attento della effettiva "moralizzazione dei mercati" nella nuova veste di "guardiani del mercato".

Nel frattempo anche il cibo, inteso per secoli come elemento fondamentale per la sopravvivenza, si sta evolvendo sino a trasformarsi in un vero e proprio "veicolo culturale", rivestito di connotazioni conviviali e religiose, specchio dell'identità dei popoli e delle loro tradizioni culinarie; al tempo stesso, il cibo sta esprimendo valenze edonistiche ed estetiche sempre maggiori, supportato in questo dall'industria alimentare che si è adoperata negli anni a preservarne (ed ad esaltarne) il più possibile, nei processi di trasformazione e di confezionamento, le caratteristiche nutrizionali.

Concorrono in questo mutamento anche le scoperte di nuovi principi, frutto di ricerche nel campo della chimica, della biologia e della genetica, che danno origine a nuovi prodotti industriali arricchiti da integratori vitaminici, omega 3, probiotici, antiossidanti, etc. etc. In tale contesto diventa centrale la nuova figura del “Consumatore Sapiens”, sempre più attento su cosa acquista.

Interessanti appaiono al riguardo i recenti risultati della indagine condotta dal Censis/Coldiretti (2010). Dalla rilevazione citata emerge che, oltre l'82% degli italiani, dichiara che al momento in cui fa la spesa, conta molto sulle proprie capacità di saper scegliere i prodotti, prima ancora che sulla possibilità di risparmiare o di optare per prodotti di basso costo.

Ed è in questi comportamenti che si delinea la dimensione del “consumer sapiens”: un nuovo modello di consumatore-cittadino, che attribuisce alle sue scelte economiche una valenza diversa e ulteriore rispetto al consumatore-cliente. Uno stakeholder strategico per le imprese, insieme ai dipendenti, agli azionisti, ai fornitori, agli investitori, alle istituzioni, alle comunità locali e territoriali, perché capace di condizionarne in modo incisivo le decisioni aziendali al punto di far loro dottare scelte imprenditoriali socialmente responsabili.

Alla luce di questi mutamenti, quindi, dobbiamo riconsiderare necessariamente il rapporto tra produzione e consumo, in un processo di interazione sempre più spesso risultato di un processo di co-definizione tra produttore e consumatore.

Un fenomeno in fase di progressivo consolidamento, dove comincia a utilizzarsi il termine “prosumer” (producer + consumer) per indicare questo nuovo soggetto sociale, “consumer sapiens” appunto, in grado di sviluppare un ruolo attivo, competenze specifiche e un sapere specialistico da lui elaborato, diventando almeno teoricamente, per chi produce, una fonte di esperienze e di conoscenze innovative.

I consumatori di oggi infatti, sembrano apprezzare stili di vita improntati alla condanna degli sprechi, alla sostenibilità ambientale e a privilegiare prodotti a marchio che si distinguono per una maggiore attenzione alla dimensione etica, attraverso un approccio integrato (triple bottom line) che valuta attentamente gli aspetti economici, ambientali e sociali. La sempre crescente richiesta di qualità, salubrità e genuinità dei prodotti alimentari, gli shock climatici ed energetici e le problematiche sociali e ambientali riconducibili al tema dello sviluppo sostenibile hanno contribuito ad accelerare facendole diventare negli ultimi anni, aspetti integranti anche degli obiettivi della politica agricola.

Nuove e importanti sensibilità quindi, che hanno contribuito a trasformare il concetto di produzione in una dimensione più ampia di filiera e di territorio, affiancandole alla promozione ed alla rintracciabilità delle produzioni agroalimentari e da forme di comunicazione istituzionale volte a valorizzarne e a darne riconoscibilità. Il metodo naturale di produzione, la valenza ambientale, l'assenza di organismi geneticamente modificati (OGM), la “sanità” del prodotto - ovvero l'assenza di residui di sostanze nocive e l'assenza di coloranti e conservanti nei prodotti confezionati, aumentano di fatto, la percezione di questi prodotti come alimenti di elevata qualità e ne determinano una conseguente maggiore attrattività per i consumatori. Un insieme di elementi che i consumatori spesso associano ai prodotti biologici,

come dimostrato da numerose ricerche.

Una fiducia per i prodotti biologici, consolidata dal fatto che, per essere immessi in commercio, non solo devono soddisfare, come tutti gli alimenti, i requisiti di natura igienico-sanitaria ed i requisiti di natura merceologico-mercantile, ma debbono essere conformi ad uno specifico quadro giuridico di riferimento che, da venti anni, ne disciplina il metodo di produzione, la loro etichettatura e il loro controllo. Oggi, inoltre, il prodotto biologico abbraccia uno spettro di valori più ampio di quello originario: non solo riguardante gli aspetti etici e sociali ma anche quelli relativi agli impatti sul cambiamento climatico in termini di riduzione di gas serra, alle loro metodiche di produzione ed infine sulle modalità con cui questi prodotti vengono distribuiti e commercializzati (food miles o chilometri zero).

I consumatori più attenti e sensibili, pertanto, tendono a ricercare nei prodotti biologici la soddisfazione a una molteplicità di bisogni. Infatti, in un contesto generale di crisi dell'economia internazionale e di erosione del potere di acquisto delle famiglie che stanno caratterizzando la fine di questo decennio, la maggiore sensibilità verso l'etica agroalimentare e verso i temi salutistici e ambientali, spinge comunque il cittadino-consumatore ad avere, sulla propria tavola, prodotti tipici a denominazione di origine e, in misura maggiore, i prodotti biologici. Negli ultimi anni, sulla spinta emozionale di eclatanti episodi di sofisticazione, adulterazione e contraffazione alimentare e di emergenze sanitarie di rilevante portata, come l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) e l'influenza aviaria, il cibo ha assunto un ruolo primario nel rapporto con l'ambiente in cui il cittadino-consumatore si trova a vivere. Pertanto, oggi, i prodotti alimentari sono chiamati a rispondere sempre più alle regole del mercato e ai consumatori, in termini di:

- - igiene, trasparenza, rintracciabilità e proprietà nutrizionali;
- - provenienza, metodi di coltivazione, processi di produzione, confezionamento e distribuzione;
- - nuove tendenze e valori (ecologici, etici, culturali, sociali, ecc.).

Il sistema agroalimentare italiano, con i suoi prodotti, rappresenta un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale, da sempre legato alle tradizioni e identità locali, nonché all'unicità dei prodotti offerti. L'attenzione delle stesse aziende e del marketing per la zona di origine di un prodotto, considerata da sempre elemento influente nel processo decisionale di acquisto dei generi alimentari, è andata crescendo con il riconoscimento giuridico delle denominazioni di origine DOP e IGP7.

Le disposizioni di legge intervenute in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità degli alimenti, tendono e/o tenderanno sempre più a realizzare una base comune per regolamentare le informazioni sugli alimenti consentendo ai consumatori di compiere scelte più consapevoli. In linea teorica, dunque, le nuove regole dovranno rispondere sempre più marcatamente, all'esigenza di una maggiore trasparenza, contribuendo a uniformare le legislazioni dei singoli paesi garantendone oltre la libera circolazione di alimenti la relativa affidabilità. Un traguardo sfidante certamente, ma di strada ahimè ne resta ancora da fare e...molta!

Come Associazione dei consumatori riscontriamo ancora scorriere e furberie: una invasione di indicazioni e pubblicità ingannevoli sulle confezioni dei nostri alimenti. Al fine di contrastare questo epidemico e preoccupante fenomeno, che talvolta assume i connotati di vera e propria frode, riteniamo indispensabile un **intervento normativo mirato a fornire ai consumatori**

chiare e non interpretabili informazioni, sulla origine della materia prima dei prodotti alimentari che vengono acquistati e l'indicazione obbligatoria sul luogo della trasformazione di tali prodotti.

Come riportato da un'indagine del [Mipaaf](#), per 8 italiani su 10 incide sull'acquisto che il prodotto sia fatto con materie prime italiane e che venga trasformato in Italia. Lo sanno quelle aziende che “giocano” sulla presentazione delle confezioni, con scritte o disegni che rimandano all'Italia mentre il contenuto di italiano ha forse solo la ricetta: è il così detto fenomeno dell'Italian sounding, molto diffuso anche all'estero. Accade così che prodotti dolciari di una marca tedesca espongano la scritta “Firenze” sulla confezione o che pizze surgelate, con prodotti alimentari sempre tedeschi, riportino come luogo di produzione: Campania! Ed ancora che si compri pane fresco, ritenendolo un prodotto domestico ed invece ottenuto da basi surgelate o grano proveniente da altri paesi, o come la polemica in corso in questi giorni di olii ritenuti “italiani” che nelle loro etichette del nostro paese, hanno solo la lingua!

E' evidente in tutti noi come siamo potenzialmente ed inconsapevolmente esposti, in un mercato divenuto globale, come consumatori, nonostante la grande sensibilità normativa presente nel nostro Paese in materia di sicurezza alimentare. Al concreto di comprare come italiani prodotti che tali non sono. Cibi ritenuti erroneamente “ideati” nella nostra cultura di salubrità alimentare, ed invece originari delle più o meno lontane terre con modalità di coltivazione e/o lavorazione a volte assolutamente non allineati ai nostri standard.

Assistiamo inermi ad una specie di gioco delle tre carte, che avviene su scala planetaria, dove chi consuma e chi produce bene, rischia di perdere la fiducia in cosa fa, per colpa di una certa concorrenza infida e bugiarda! Eppure **la gente “vorrebbe mangiare più sano” e sapere esattamente quello che mangia**. La maggiore attenzione per la tipicità e l'autenticità del prodotto, per “gli alimenti di casa propria”, riscoprire le cosiddette “buone cose di una volta” che significa anche, la capacità di racchiudere in un bene alimentare la storia e le peculiarità di un territorio, la sua cultura e le sue tradizioni. Ma questa non è un'aspettativa solo italiana.

Secondo l'indagine Censis/Coldiretti del 2010, i tre quarti degli italiani (74,5%) al momento di acquistare un prodotto alimentare, si fanno condizionare dal fatto che questo sia prodotto o meno nella propria zona (al Sud e nelle Isole la percentuale sale addirittura al 78,8%). Il 12% è orientato all'acquisto di prodotti “di marca” italiani: in altri termini, il “made in Italy” è un fenomeno che si rispecchia tantissimo nelle abitudini degli italiani a tavola.

Affinché il consumatore possa compiere una scelta informata è stata recentemente accolta dal Parlamento europeo la proposta che prevede di estendere l'indicazione obbligatoria del Paese di origine, oggi in vigore solo per alcuni alimenti, a tutti i tipi di carne, pollame, prodotti lattiero-caseari e altri prodotti a base di un unico ingrediente e nel caso in cui carne, pollame e pesce sono utilizzati come ingrediente in prodotti alimentari trasformati.

La maggior parte dei consumatori europei, infatti, vorrebbe conoscere l'origine dei prodotti alimentari che acquista, come risulta dalla consultazione pubblica sul tema della qualità dei prodotti agricoli nella politica comunitaria contenuta nel Libro Verde (CE, 2008). Al riguardo, secondo le ricerche commissionate dalla Food Standard Agency (FSA), i consumatori sarebbero non solo disorientati dalle attuali indicazioni in etichetta circa l'origine dei cibi, ma addirittura ingannati proprio dall'assenza dell'indicazione dell'origine stessa. L'ente di ricerca Oxford Evidentia ha scoperto che la maggioranza dei consumatori ritiene che il “Paese di origine” si riferisca al posto in cui il prodotto è stato prodotto,

cultivato o cresciuto (nel caso di animali). In realtà, con “Paese di origine” di un prodotto trasformato si allude normalmente al luogo in cui è avvenuta l’ultima trasformazione.

Attualmente l’obbligo di etichettatura di origine nell’UE riguarda carne bovina, miele, olio d’oliva, prodotti della pesca, frutta e verdure fresche, uova fresche e latte fresco pastorizzato. Dal 1° luglio 2010 è obbligatoria l’indicazione del luogo di coltivazione o allevamento per gli ingredienti dei prodotti biologici, unitamente al logo bio, responsabilità sociale e modelli di consumo. Un’aspetto interessante della ricerca riguarda il fatto che i consumatori spesso lamentino di non riuscire a leggere ed interpretare correttamente tutte le informazioni che vengono loro fornite dall’etichetta, generando come conseguenza, di confusione, fraintendimento ed incertezza, che a loro volta provocano scetticismo e sfiducia nel cibo”. Sempre in base alle ricerche inglesi, i consumatori chiederebbero l’indicazione dell’origine di provenienza ben visibile, e chiaramente leggibile, in modo da far capire dove il prodotto sia stato raccolto/cresciuto. Solo l’11% dei consumatori intervistati avrebbe affermato che cerca informazioni generali sulle confezioni, mentre ben il 52% richiede che sia esplicitato sull’etichetta il Paese di provenienza; i consumatori, inoltre, percepiscono gli alimenti di origine locale come più freschi rispetto ad altri di provenienza esterna.

In attesa che i vari organismi europei recepiscano la richiesta che viene dal mondo transnazionale dei consumatori, di informare sull’origine dei prodotti, riteniamo come associazione che, nel nostro Paese attraverso un’opera congiunta dei vari istituti e stakeholders interessati, **si debba promuovere una iniziativa volta a riportare sulle confezioni in commercio, l’indicazione del paese di origine degli alimenti.**

A nostro parere, stampare sulle confezioni una semplice bandierina dello stato di provenienza sarebbe non solo di facile esecuzione, ma anche di facile ed immediata comprensione. Una documentazione certa ed immediata, apponendo la bandierina dello stato di origine, per soddisfare alle varie richieste conoscitive in modo rapido e per incentivare nel contempo, comportamenti virtuosi disincentivando i comportamenti inappropriati, di alcuni produttori.

Tale iniziativa costituirebbe un ausilio importante per la sanità pubblica, servirebbe ai singoli consumatori per scegliere un alimento rispetto a un altro anche in considerazione del paese o la regione dove prodotto, premierebbe chi fa informazione correttamente, favorirebbe l’economia e l’occupazione locali, esalterebbe il valore del lavoro.

Siamo certi che anche questa volta, le istituzioni ed i vari corpi intermedi del Paese, afferenti questa sfera d’interesse etico, sociale ed economico sapranno coniugare le energie migliori, per individuare nuove ed efficaci soluzioni. Un’ulteriore attenzione su un aspetto quale quello della sicurezza alimentare, sul quale è indubbia la sensibilità e gli standard di assoluta eccellenza fin qui espressi.



IL PANE: UNO SCONOSCIUTO SULLA NOSTRA TAVOLA?

Nel momento in cui l’uomo iniziò a coltivare la terra, egli non dipese più dalle risorse della natura non era più solo un predatore, ma anche un produttore: disponeva di più cibo e si nutriva meglio. Non più nomade, ma divenne sedentario poiché il campo coltivato aveva bisogno di essere continuamente lavorato e sorvegliato.

La scoperta dell’agricoltura da parte dell’uomo segnò l’era denominata Prima rivoluzione agricola o Rivoluzione agricola del Neolitico.

Non possiamo stabilire con certezza quando venne utilizzato il pane per la prima volta. Non esistono storie o documenti che ci informino al riguardo. Certamente tra il Paleolitico ed il Neolitico (10.000 – 9.000 a. C.) ci furono i primi rudimentali tentativi di coltivazione dei cereali, tra i quali il grano. La pianta sembra originaria del bacino orientale del Mediterraneo si è esteso poi in ogni area geografica ben adattandosi sia ai climi caldi che a quelli freddi. Sembra che il primo cereale a convertirsi in pane sia stato l’orzo, forse la più antica graminacea, assieme al miglio.

Il pane è così intimamente legato alla vita dell’uomo che ne è diventato parte integrante. Non rappresenta solo il risultato del lavoro nei campi e del buon esito dei raccolti, Esso esprime anche il grado di equilibrio sociale che ogni società ha saputo raggiungere nei millenni, attraverso controllo centralizzati sulle farine, sui raccolti e sulla loro successiva distribuzione tra la gente. Ogni volta che le carestie riducevano drasticamente le quantità disponibili di farina, nascevano rivolte popolari, spesso dall’esito tragico.

Il pane è stato ed è ancora un alimento, presente in tutte le civiltà, dalle più antiche alle più contemporanee, anch’esso dalla notte dei tempi “fedele amico dell’uomo”. Ne esistono di molteplici impasti e forme. Cotto sotto la cenere, sulla brace o su pietre calde, in recipienti di terracotta o di metallo: solo in Italia esistono 200 specialità di pane di cui già 95 iscritte nell’elenco del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Un settore del valore di 7 miliardi di euro con 400.000 addetti operanti in ben 25.000 imprese!

Ma se possiamo affermare di conoscerne storicamente le origini, ai giorni nostri quando arriva sulle nostre tavole possiamo con la stessa certezza stabilirne la provenienza?

Diversi articoli ed inchieste giornalistiche si sono posti tale domanda tentando di ricomporre la filiera. Ampi spazi hanno trovato sulle colonne dei giornali e sulle televisioni servizi riguardanti il pane precotto nei Paesi dell’Est e congelato da due anni, prima di arrivare sulla nostra tavola. Sono sorte polemiche, rassicurazioni, smentite ma indubbiamente timori al riguardo sono emersi e permangono.

LA PROPOSTA DI LEGGE SUL PANE

A questi timori sembra voler rispondere una proposta di legge, la n°3265, contenente disposizioni in materia di produzione e vendita del pane. Con la legge Bersani 248 del 2006, infatti, si prevedeva la distinzione tra pane fresco artigianale e pane ottenuto da prodotti intermedi di panificazione da attuarsi con apposito decreto legislativo che però non giunse mai perché cadde il governo. Ora il governo ha ripreso l’iter ma non più attraverso un decreto, ma con una legge. Questa proposta, presentata alla Commissione Agricoltura il 17 dicembre 2015 si è resa necessaria, così come riportato nel testo “... a seguito anche delle trasformazioni tecnologiche e sociali degli ultimi decenni che hanno modificato la modalità di produzione e di vendita del pane e le tecniche di conservazione del freddo hanno reso l’offerta di questo prodotto estremamente variegata... Il consumatore oggi può scegliere tra pane fresco, confezionato e presurgelato e altri prodotti da forno simili...” In sostanza afferma il relatore, “...ad oggi la legge non garantisce il consumatore nel riconoscimento del pane fresco artigianale rispetto al pane conservato, distinzione estremamente necessaria non solo per i panificatori ma anche per gli acquirenti a cui la legge ha permesso, fin dal 2007, di fornire gli elementi utili per compiere un acquisto oculato del pane riuscendo a comprendere se il pane che si compra è fresco artigianale, o ad esempio, sfornato ma con base surgelata o prodotto altrove...”

Proseguendo nella esposizione del progetto di legge...” è dunque necessario

migliorare l’informazione al consumatore sul pane che si compra, mettendolo nelle condizioni di sapere se sta acquistando un prodotto fresco presso un panificio tradizionale che fa pane nell’arco della giornata con un procedimento produttivo unico e continuo ovvero un prodotto che è stato solo cotto nel punto vendita...nuove norme pensate per rendere, da un lato, le informazioni più efficaci e veritiere, accompagnando gli acquirenti, e dall’altro per consentire alle imprese di panificazione di aumentare e valorizzare le peculiarità artigianali delle loro attività e dei loro prodotti.”

Riportiamo sinteticamente il contenuto dei 12 artt. di legge:

- Nell’art.1 vengono stabilite le finalità, la definizione del pane art. 2, di prodotto intermedio di panificazione art. 3, dei lieviti utilizzabili (articolo 4) e di paste acide (articolo 5).
- Art. 6 definizione dell’attività di panificio e la modalità di vendita, le caratteristiche di forno di qualità (art. 7), compiti del responsabile produttivo dell’attività produttiva (articolo 8).
- Articolo 9 sul mutuo riconoscimento, pane tradizionale di alta qualità e contributi del competente Ministero per il sostegno e/o promozione del pane fresco e di quello tradizionale art.10. Concludono gli artt. 11 e 12 dedicati rispettivamente alle attività di vigilanza ed alle abrogazioni.

Come Associazione a tutela dei consumatori esprimiamo grande apprezzamento per una iniziativa che amplia le sfere delle tutele riconoscendo un ulteriore diritto all’informazione del consumatore. Un provvedimento che se verrà approvato, è in sintonia e si integra perfettamente, con il percorso promosso dalle associazioni dei consumatori volto all’etichettatura dei prodotti. Una disposizione questa, che seppur introdotta da pochi anni ha cambiato radicalmente le abitudini di acquisto dei consumatori, migliorandone la conoscenza e quindi e la capacità di selezione dei prodotti offerti sul mercato.

AMBIENTE





RIFIUTI HI-TECH, LO SMALTIMENTO È GRATUITO, CON L'UNO CONTRO ZERO

Ha preso il via lo scorso 22 luglio la campagna denominata "Uno contro Zero" avente ad oggetto lo smaltimento GRATUITO dei rifiuti hi-tech, come smartphone, tablet, pc.

I negozi di elettrodomestici, con una superficie di vendita di minimo 400 metri quadrati saranno obbligati a ritirare, gratuitamente, i cosiddetti dispositivi "RAEE" (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche).

Quindi i consumatori potranno disfarsi di rifiuti hi-tech di piccole dimensioni senza essere costretti a comprare o a pagare qualcosa, sia in termini di denaro che, in corrispettivo, mediante l'acquisto di un nuovo prodotto elettronico.

Questo meccanismo "Uno contro Uno" è oggi applicabile per i grandi elettrodomestici come lavatrici, frigoriferi, etc...se compri un prodotto quello vecchio viene ritirato gratuitamente.

Andando nel dettaglio, la modalità di ritiro gratuito sarà attiva solo presso i negozi con superficie di vendita al dettaglio di almeno 400 metri quadrati: tutti coloro i quali non rientreranno in questa prerogativa potranno decidere facoltativamente di adottare quanto previsto dal decreto.

NEGOZI DOVE POTER EFFETTUARE IL RAEE "UNO CONTRO ZERO"

- Negozi con superficie > 400 m2: OBBLIGATORIO (previste specifiche aree per lo smaltimento)
- Negozi con superficie < 400 m2: FACOLTATIVO
- Negozi online: FACOLTATIVO

I negozianti avranno l'obbligo di smaltire quanto raccolto entro lo spirare di un anno o, in alternativa, al raggiungimento del tetto limite di 1.000 Kg di rifiuti.

Limiti allo smaltimento

I negozianti potranno rifiutarsi di accettare i prodotti se possono esporre il negozio a rischi di sicurezza. I prodotti ammessi per decreto sono quelli indicati come RAEE e devono possedere una tensione non superiore a 1000 volt se alternata e a 1500 volt se continua. Inoltre, gli oggetti non devono superare i 25 centimetri di lunghezza.

Esempi di prodotti compatibili

Smartphone
Tablet
Asciugacapelli
Tostapane
Caricabatterie
Lampadine a risparmio energetico



CONDIZIONATORE, QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DA VALUTARE PER L'ACQUISTO?

La scelta del condizionatore è fondamentale per assicurarsi non solo una fonte di refrigerio nei giorni più caldi dell'anno, ma anche per ottimizzare i consumi e i costi da sostenere per il suo utilizzo, che possono andare da un minimo di circa 60 euro ad oltre 400 euro l'anno.

EFFICIENZA ENERGETICA

E' preferibile acquistare un apparecchio ad alta efficienza energetica. Sebbene la spesa iniziale sia più ingente, il beneficio economico sulla bolletta si manifesterà concretamente già nell'immediato. Difatti, un condizionatore appartenente alla Classe Energetica A consuma oltre il 30% di energia in meno rispetto a uno appartenente alla Classe energetica C. Il nuovo sistema di etichette, in vigore dal 2013, è stato introdotto dalla Commissione europea e prevede una gamma di sette classi energetiche: A+++ , A++ , A+ , A , B , C e D. L'obbligo dell'etichetta comprende anche i macchinari con potenza inferiore o uguale a 12 kW, che corrispondono ai modelli di piccola taglia usati nel settore residenziale. Vengono utilizzati anche due indici di valutazione:

- L'indice SEER indica l'efficienza stagionale della macchina in funzione raffreddamento
- L'indice SCOP valuta l'efficienza stagionale in modalità riscaldamento

I valori di SEER e SCOP rappresentano la qualità e l'efficienza delle trasformazioni che vengono realizzate nei processi, più sono alti migliore è la classe energetica.

LA CAPACITÀ DI RAFFREDDAMENTO

È espressa in Btu/h o in kW. Più questi valori sono alti, più l'impianto è potente.

DIMENSIONI

E' necessario che l'apparecchio abbia le giuste dimensioni in rapporto all'ambiente che dovrà rinfrescare, se troppo piccolo non sarà in grado di rinfrescare correttamente l'ambiente, se troppo grande avrà un consumo energetico maggiore del previsto.

I marchi di sicurezza e qualità:

Più il dispositivo ha raccolto certificazioni maggiore è il costo, che però garantisce efficienza e risparmio. Alcuni esempi di marchi: Eurovent, ISO9001, ISO14001, CE. L'IMQ, per esempio, garantisce che l'apparecchio è stato realizzato in conformità alle norme di sicurezza e viene conferita da enti controllori. Il marchio EI (etichetta informativa) garantisce che i dati contenuti nella confezione e peculiari al prodotto sono veritieri. Il marchio Eurovent garantisce la veridicità e la certificazione dei dati forniti dal produttore.

RUMOROSITÀ

I climatizzatori portatili sono tendenzialmente più rumorosi di quelli fissi. L'indicazione dei decibel emessi è riportata in etichetta. Un livello

accettabile è di circa 40/45 db durante il giorno mentre di notte sarebbe meglio raggiungere i 20-30 db.

I FLUIDI REFRIGERANTI

Fare molta attenzione a non acquistare apparecchi che contengano solo fluidi denominati R134, R407C e R410A.

CONDIZIONATORI, MOBILI O FISSI?

Quelli mobili costano più di quelli fissi ma non hanno bisogno di essere installati da personale specializzato. Il loro utilizzo, però, richiede un maggiore dispendio energetico perché per funzionare devono attingere ad aria calda all'esterno del locale in cui sono posti.

POMPE DI CALORE O RAFFRESCATORI?

Le pompe di calore consumano in media il 67% di energia elettrica in meno rispetto ad un radiatore elettrico tradizionale. Ma non è consigliabile raffreddare troppo l'ambiente dato che, come abbiamo visto, i forti sbalzi di temperatura non fanno bene alla salute.

GUIDA AL CORRETTO USO DEI CONDIZIONATORI PER UN MIGLIORE RISPARMIO ENERGETICO

Un condizionatore in grado di rinfrescare una stanza di circa 20 metri quadri, in funzione per sei ore al giorno per quattro mesi all'anno, consuma circa 560 kWh, per un corrispettivo economico di centinaia di euro ed emette circa 340 kg di CO2. E' anche per queste ragioni che è opportuno seguire alcune regole per l'uso dei condizionatori, in modo da poter risparmiare energia e ottimizzare l'utilizzo.

Un ambiente, un condizionatore: è preferibile che ogni ambiente disponga di un suo condizionatore. Rinfrescare l'intera abitazione posizionando un solo grande apparecchio nel corridoio che collega tutte le stanze raffredderà solo il corridoio, provocando inoltre dei colpi di freddo ogni volta che si cambierà stanza, con conseguenze poco salutari per l'organismo.

Temperatura: quando si decide la temperatura ideale per il proprio ambiente bisogna stare attenti a non superare i 6-7°C di differenza tra la temperatura esterna e quella interna, così da non affaticare l'apparecchio e non provocare un enorme dispendio energetico

Esposizione: il condizionatore e gli split interni non devono essere esposti ai raggi diretti del sole, che ne riducono l'efficienza. E' preferibile che gli split vengano posizionati nella parte alta delle pareti, perché l'aria fredda, essendo più pesante di quella calda, tende a scendere. Ciò significa che se l'aria fredda viene emessa già ad altezze basse, si troverà ad avere temperature più basse all'altezza delle gambe e delle caviglie mantenendo alte temperature all'altezza della schiena e delle spalle

Ostruzioni e circolazione dell'aria: tendaggi, mobili e altri impedimenti devono essere posizionati lontani dai bocchettoni di uscita dell'aria fredda, così da non impedire la diffusione dell'aria fresca. Le porte e le finestre dell'ambiente che si vuole rinfrescare devono rimanere chiuse, in modo da non disperdere l'aria fresca appena prodotta

Pulizia: la manutenzione dei filtri è necessaria affinché l'aria non incontri ostacoli e non proliferi muffe e batteri nell'ambiente che possono causare allergie e malanni. Come pulirli? Rimuoveteli, lavateli con del detersivo, lasciateli asciugare e rimetteteli al loro posto. Se doveste accorgersi del loro deterioramento sostituiteli. Una corretta manutenzione dei filtri farà funzionare sempre al meglio la macchina e vi farà godere di un'aria sempre pulita. Se in casa è presente qualche persona che soffre di allergia, può essere utile fare attenzione al sistema di pulizia dell'aria con più batterie di filtri o con filtro ionizzante che abbatta le impurità dovute al pulviscolo.

Impegno energetico: è preferibile evitare di tenere accesi altri apparecchi domestici contemporaneamente al condizionatore. Ricordiamo che in molte abitazioni la potenza elettrica disponibile è di circa 3kW. Mediamente, per condizionare una camera da letto, occorre un apparecchio di circa 0,9kW di potenza. Se vogliamo raffrescare due ambienti il consumo salirà al doppio: circa 1,8kW. Se vogliamo condizionare contemporaneamente un terzo ambiente, però, il contatore scatterà continuamente, bisognerà quindi provvedere a far aumentare la potenza elettrica disponibile nella nostra abitazione. Ricordiamo che la potenza del condizionatore varia in base a diversi parametri, tra cui il rapporto tra il volume della stanza ed il carico termico.

Un motore, due split: se è presente un unico motore esterno collegato a due split, ricordiamoci che la potenza della macchina esterna è inferiore alla somma delle singole potenze. Ad esempio, con due split interni da 5.000 BTU ciascuno, il motore sarà da 9.000 BTU, sufficiente perché molto difficilmente entrambi saranno al massimo delle prestazioni contemporaneamente, soprattutto se dotati di tecnologia inverter.

Deumidificazione: la funzione di deumidificazione separata, che consente di avviarla senza il raffrescamento, garantisce un buon risultato a fronte di un consumo elettrico minore. Utilizza il deumidificatore in modo da evitare l'accensione prolungata dell'apparecchio per abbassare drasticamente la temperatura.

Salute: consigliamo di non raffreddare troppo l'ambiente, in quanto subire numerosi e forti sbalzi di temperatura può provocare raffreddori e mal di gola. Per lo stesso motivo, ricordarsi sempre di spegnere il condizionatore della camera da letto prima di andare a dormire.

RAFFRESCAMENTO PASSIVO

Anche senza utilizzare i condizionatori è possibile rinfrescare l'ambiente casalingo, in modo semplice ed economico. Il c.d. raffrescamento passivo è un sistema di soluzioni che tende a diminuire sensibilmente le fonti di riscaldamento interne ed esterne di una casa.

Negli appartamenti esistono delle fonti di riscaldamento interne che è preferibile utilizzare al minimo in estate. Si tratta di elettrodomestici come il frigorifero, il computer, la tv e gli apparecchi per illuminazione, ecc... il nostro consiglio è di usarli solo quando è strettamente necessario, in particolare computer e illuminazione, o sostituirli con modelli simili ma che tendono a scaldarsi meno. Inoltre, distanziandoli di almeno 5 cm dalle pareti si riduce la produzione di calore, in quanto si crea un ricambio d'aria.

Per quanto riguarda le fonti esterne di calore, ecco alcuni accorgimenti che possono ridurre la produzione e la permanenza del calore: pareti ben isolate e pesanti, finestre schermate con doppi vetri e tende chiare, colori chiari per tetti e pareti in modo da aumentare la capacità di riflesso dei raggi solari. E' opportuno anche installare delle tende da sole. Se possibile, sarebbe conveniente circondare la casa di vegetazione, che può contribuire a ridurre la temperatura di circa 2-3°C.

La ventilazione naturale degli ambienti interni, realizzabile aprendo contemporaneamente più finestre, è importante non solo per mantenere un ambiente salutare ma anche per raffrescare i locali. E' necessario creare una ventilazione leggera che sia in grado di abbattere l'afa ma allo stesso tempo di non nuocere alla salute delle persone che vi si muovono dentro. Inoltre è possibile utilizzare un ventilatore a soffitto in casa, un ottimo modo per risparmiare energia e denaro, e non solo nei mesi più caldi. Installato correttamente e direzionando correttamente le pale, in modo che le lame che girano in senso orario, può farvi risparmiare il 40% in estate e il 10% in inverno.

VENTILATORE O CONDIZIONATORE?

Meglio un ventilatore o un condizionatore? Se l'obiettivo è risparmiare ad ogni costo allora il ventilatore è senza dubbio la soluzione più vantaggiosa perché il suo consumo è di 15 volte inferiore a quello di un condizionatore.

Un climatizzatore, in media, assorbe una potenza di circa 700 watt (W), cioè consuma in un'ora 700 wattora (Wh), cioè 0,7 chilowattora (kWh). Per un ventilatore, il consumo orario scende ad appena 50 watt, quasi 15 volte di meno rispetto all'aria condizionata. Il confronto è impietoso: ipotizzando un uso giornaliero di cinque ore, l'aria condizionata consuma circa 3.500 watt, mentre le pale del ventilatore richiedono soltanto 250 watt, con un grande risparmio in termini di elettricità, emissioni di carbonio e soprattutto di soldi in bolletta. Questo vuol dire che anche tenendo accesi contemporaneamente 5 ventilatori nello stesso appartamento, è possibile consumare tre volte meno che con un solo condizionatore.

Quanto al confronto tra ventilatore a piantana e a soffitto, i consumi variano a seconda dei modelli e delle dimensioni, e anche la sensazione di refrigerio percepita differisce da persona a persona. Gli apparecchi a soffitto sono più grandi degli altri, e quindi riescono a movimentare una maggiore quantità di aria, ma va detto che i gas diventano più leggeri quando si riscaldano, e quindi l'aria che si trova vicino al soffitto, è che in questo caso sarà messa in circolo dalle pale del ventilatore, tende ad essere più calda di quella che rimane nelle parti più basse della stanza. Gli apparecchi a piantana, invece, sono più piccoli, ma essendo generalmente posizionati molti più vicino al corpo, possono dare una maggiore sensazione di sollievo dall'afa (oltre a tenere lontane le zanzare nelle umide notti estive!).

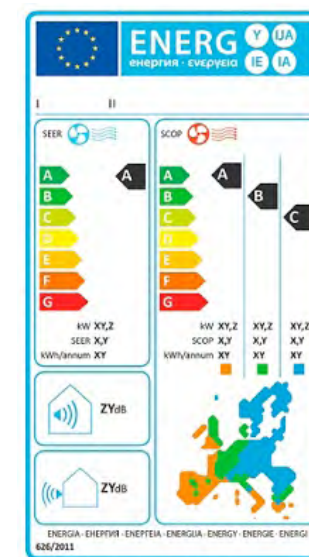
Importante, in ogni caso, adottare qualche piccolo accorgimento:

- appoggiare il ventilatore su una superficie piana e stabile per prevenire cadute accidentali;
- azionare di preferenza la rotazione del ventilatore, facendo attenzione ad eventuali ostacoli;
- bere molta acqua per prevenire la disidratazione;
- di sera, quando l'aria esterna è più fresca, appoggiare se possibile il

ventilatore sul davanzale o sulla soglia del balcone, in modo che possa spingere all'interno della stanza la piacevole aria serale



Etichetta Condizionatore Senza Inverter



Etichetta Condizionatore Con Inverter

ASSICURAZIONI





SEI SICURO? - L'INDAGINE DELL'ADOC SULLA PREVIDENZA INTEGRATIVA

REDDITI INFERIORI A 10MILA EURO L'ANNO, IL 38% PREVEDE DI ANDARE IN PENSIONE DOPO I 70 ANNI, SENZA UN ADEGUATO LIVELLO DI BENESSERE

Il progetto "Sei sicuro?" nasce con l'obiettivo di sensibilizzare i giovani su tematiche indispensabili per scelte complesse che li attendono nei diversi ambiti di vita: prevenzione, gestione dei rischi, previdenza, pianificazione e assicurazione e promuovere, nei giovani che cominciano ad affacciarsi alla vita lavorativa, una maggiore consapevolezza del rischio e una cultura della sua prevenzione e gestione nel percorso di vita, al fine di incentivare comportamenti corretti e consapevoli in grado di tutelare il proprio benessere futuro.

Per questo l'Adoc ha promosso una indagine campionaria realizzata da Eures- Ricerche Economiche e Sociali, che ha somministrato un questionario a un campione di circa 500 giovani di età compresa tra i 18 e 35 anni, su tutto il territorio nazionale. Il rapporto di ricerca costituirà un importante strumento di riferimento per la lettura della consapevolezza dei giovani sul tema e le forme previdenziali offerte sul mercato.

I GIOVANI E IL FUTURO

Da quanto emerge dal rapporto di ricerca l'approccio dei giovani rispetto al futuro è denso di preoccupazioni e incertezze, siano esse economiche che sociali e sanitari. Le principali preoccupazioni sono di tipo salutistico, pensionistico e reddituale: circa 8 su 10 (il 77,1%) si dichiarano infatti "molto o piuttosto preoccupati" per la diminuzione del benessere e per la propria situazione previdenziale e pensionistica (77,3%), e oltre l'84% degli intervistati esprime un elevato livello di preoccupazione per la presenza e/o la qualità del lavoro. L'aspetto reddituale gioca un ruolo chiave: il valore delle entrate mensili degli intervistati è pari a 787 euro, poco meno di 10mila euro l'anno, mentre oltre un terzo dispone di meno di 500 euro al mese. Il basso tenore di reddito pesa molto anche sul fattore risparmio: il campione intervistato riesce a risparmiare solo il 17,3% delle proprie entrate, pari a 136 euro mensili (ovvero oltre 1.600 euro in un anno), anche se solo il 30,8% degli intervistati dichiara di non risparmiare. Chi riesce a mettere da parte qualcosa, seppure in misura minima, lo fa principalmente per garantirsi un futuro migliore (49%) o per far fronte a situazioni di difficoltà (41,2%).

SANITÀ

Dal punto di vista sanitario il 67,2% del campione ha dichiarato di aver usufruito negli ultimi 3 anni del Sistema Sanitario Nazionale ma l'ampia maggioranza dei giovani ritiene che il sistema previdenziale pubblico andrebbe coadiuvato con altre forme assistenziali (mutue) o assicurative (polizze infortuni o fondi sanitari), al fine di garantire al cittadino ogni prestazione sanitaria richiesta.

PENSIONI E PREVIDENZA

Riguardo il lato pensionistico, nonostante la riforma "Fornero" abbia

spostato significativamente in avanti la soglia pensionabile (pari attualmente a 66 anni e 7 mesi), e nonostante tale limite sia destinato ad aumentare negli anni per effetto dell'adeguamento alle aspettative di vita, circa un quarto degli intervistati (il 24,3%) ritiene che potrà andare in pensione prima dei 65 anni. La quota prevalente del campione (il 37,8%) ipotizza tuttavia una termine della vita lavorativa in linea con le attuali aspettative pensionistiche, indicando un'età pensionabile compresa tra i 65 e i 70 anni, mentre un significativo 38% proietta ancora oltre la propria età pensionabile, immaginando che lavorerà anche oltre i 70 anni.

Passando ad analizzare il cosiddetto "tasso di sostituzione" (ovvero il valore della pensione netta in termini percentuali rispetto all'ultimo stipendio netto) circa la metà del campione "informato" (ossia che conosce le modalità dell'attuale sistema di calcolo pensionistico, pari al 62% degli intervistati) prevede un tasso di sostituzione compreso tra il 50 e il 74%; elevata risulta tuttavia la quota dei "pessimisti" (pari al 37,3%), convinti che la propria pensione coprirà meno del 50% dell'ultimo stipendio percepito. Entrando nel merito del valore della pensione la quota prevalente degli intervistati (37%) ipotizza un importo mensile compreso tra 500 e 800 euro; soltanto per il 19,6% la pensione percepita potrà consentire un adeguato livello di benessere, a fronte dell'80,4% di giovani convinto che il sistema previdenziale sarà in grado di garantire "poco" (42,7%) o "per niente" (37,7%) un adeguato livello di benessere ai futuri pensionati.

E' significativo che oltre 7 giovani su 10 (il 72,6%) ritengono utile avviare un piano di pensione integrativa/complementare (di questi il 25,7% ritiene tale operazione "molto utile" e il 46,9% "abbastanza utile"), anche se ben il 60% dichiara di non sentirsi completamente informato su tale forma di previdenza. Con la conseguenza che solo il 28,3% ha avviato una forma previdenziale integrativa.



DOCUMENTI OBBLIGATORI DA TENERE IN AUTO: QUALI SONO?

PATENTE, CERTIFICATO DI ASSICURAZIONE, LIBRETTO, ECC: ECCO QUALI SONO I DOCUMENTI OBBLIGATORI DA TENERE SEMPRE IN AUTO PER NON RISCHIARE SANZIONI.

Quando si guida occorre avere sempre con sé alcuni documenti obbligatori. Ma quali sono? Già, perché non tutti gli automobilisti sanno con precisione cosa devono tenere sempre nel portaoggetti della propria auto per evitare sanzioni. Dubbi che sono cresciuti ancora di più a seguito della digitalizzazione di alcuni documenti essenziali in tema di assicurazione auto. Cerchiamo quindi di capire insieme quali sono i documenti obbligatori da tenere in auto.

CERTIFICATO DI ASSICURAZIONE

Come sappiamo, dal 18 ottobre 2015 non c'è più l'obbligo di esporre sul parabrezza il contrassegno giallo di assicurazione. Tuttavia, per dimostrare la validità della copertura assicurativa della propria auto, occorre tenere a bordo il certificato di assicurazione quando si circola. Questo documento va esibito in caso di incidente, per fornire alla controparte tutti i dati della propria polizza assicurativa necessari per la corretta compilazione del Modulo Blu di constatazione amichevole.

Ovviamente, ricordiamo che se circolare senza certificato di assicurazione può comportare delle sanzioni, ben peggiore è la situazione per chi ha la polizza auto scaduta da più di 15 giorni. In questi casi è previsto il sequestro del mezzo e multe che oscillano tra gli 841 e i 3.287 euro.

LIBRETTO DI CIRCOLAZIONE

Anche il libretto di circolazione, o carta di circolazione, va tenuto sempre nel portaoggetti dell'auto. Serve per attestare l'idoneità alla circolazione del veicolo e va esibito in caso di controllo da parte dei Vigili insieme alla patente di guida. Questo documento viene spesso confuso con il certificato di proprietà, che invece è una cosa diversa. Dal 5 ottobre 2015, inoltre, il certificato di proprietà è solo digitale, motivo per cui non verrà più rilasciato in formato cartaceo a chi acquista una nuova auto, ma potrà essere consultato online grazie a credenziali rilasciate al momento dell'acquisto della vettura.

PATENTE DI GUIDA

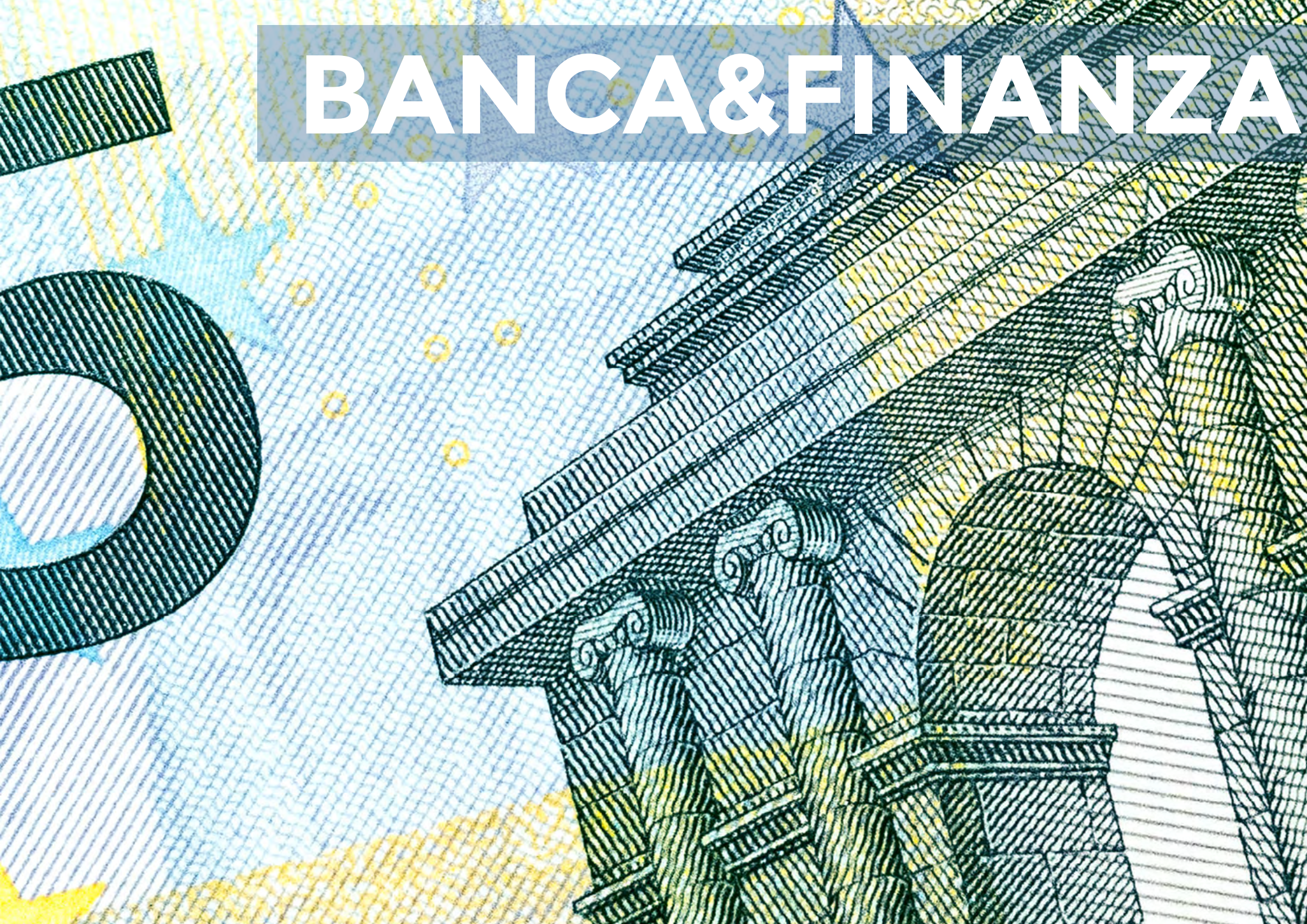
Qui non si hanno dubbi: la patente di guida va portata sempre con sé quando si circola con la propria auto, pena multe a partire da 39 euro con l'obbligo di presentarsi presso una sede indicata nel verbale entro 24 ore muniti del documento.

Unica eccezione sono ovviamente i giovani che stanno imparando a guidare. Per loro è previsto l'obbligo di avere con sé il foglio rosa e la carta di identità, oltre ad avere accanto a sé un accompagnatore con almeno 5 anni di guida alle spalle.

MODULO BLU

Non è obbligatorio tenere sempre a bordo un modulo per la constatazione amichevole, ma è comunque caldamente consigliato. In caso di incidente, sarà tutto molto più facile senza doversi preoccupare di chiedere un modulo agli automobilisti di passaggio o alla controparte.

BANCA & FINANZA





#CASHLESSGENERATION, L'INIZIATIVA DI UNICREDIT E ADOC PER L'EDUCAZIONE FINANZIARIA

Gli studenti italiani risultano fanalino di coda nella classifica dei Paesi Ocse che valuta il livello di conoscenze e competenze finanziarie. Secondo l'indagine PISA 2012 (Program for International Student Assessment), i ragazzi italiani ottengono un punteggio medio deludente, 466 contro i 603 della Cina prima classificata, collocandosi in 16ma posizione su 18 Paesi.

Sono nativi digitali, curiosi di tecnologie e innovazione ma quando devono affrontare temi finanziari e utilizzare i nuovi sistemi di pagamento alternativi al contante, emergono le loro difficoltà. Per superare questo gap UniCredit, nell'ambito del programma In-formati, ha organizzato un evento educational denominato #cashlessgeneration.

L'iniziativa si è svolta presso 130 scuole superiori e 5 università dislocate su tutto il territorio nazionale e coinvolgerà circa 9 mila studenti. Il format della lezione, tenuto da un docente Unicredit, è innovativo, tarato sul linguaggio e sulle esigenze conoscitive dei ragazzi. In aula gli studenti saranno coinvolti anche con il supporto di video informativi di taglio comico realizzati da due guest d'eccezione, Francesco Montanari (il "Libanese" della serie tv 'Romanzo Criminale') e Matteo Corradini (protagonista della web serie 'The Pills'), che al termine della lezione si collegheranno in streaming con i ragazzi per realizzare un gioco didattico che avrà l'obiettivo di verificare l'apprendimento dei messaggi chiave della lezione.

I video sono stati realizzati in collaborazione con Adoc - Associazione Difesa Orientamento Consumatori, con cui la banca collabora nell'ambito di "Noi&UniCredit", il programma di partnership con 12 Associazioni dei Consumatori di rilevanza nazionale avviato da UniCredit nel 2005.

Da segnalare l'adesione al progetto della scuola di Padova "Antonio Magarotto", Istituto Statale di Istruzione Specializzata per Sordi: a tenere la lezione un dipendente sordo di UniCredit affiancato da una collega udente e da una interprete LIS (lingua dei segni).

Questa iniziativa si inserisce nel percorso tracciato dalla legge sulla Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione che ha tra gli altri, l'obiettivo formativo del potenziamento delle conoscenze in materia giuridica ed economico - finanziaria e di educazione all'autoimprenditorialità.

Dal 2011, con il programma In-formati, UniCredit ha già portato in aula più di 80 mila giovani, erogato oltre 2.200 corsi per 250 mila ore e contando su un albo di 1000 formatori esterni.



CALAMITÀ NATURALI, FIRMATO PROTOCOLLO ABI-CONSUMATORI PER SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Sostegno alle famiglie colpite da eventi calamitosi e misure di sospensione delle rate dei finanziamenti, nell'ambito di provvedimenti omogenei sul territorio per garantire tempestività operativa, sono i punti cardine del Protocollo d'intesa tra ABI, Associazioni dei consumatori e Dipartimento della protezione civile

Il protocollo d'intesa è stato siglato il 26 ottobre nel corso del tavolo tecnico di attuazione del "Piano Famiglie".

Il protocollo d'intesa ha pertanto lo scopo di perseguire i seguenti obiettivi:

- evitare incertezze interpretative ed operative nell'attuazione delle misure da adottare, assicurando al contempo la massima efficacia, rapidità e trasparenza nell'intervento di sospensione dei finanziamenti;
- chiarire gli adempimenti a carico delle banche e dei consumatori;
- assicurare equità di trattamento per le popolazioni colpite da calamità naturali;
- impegnare i soggetti finanziatori e le Associazioni dei Consumatori nel promuovere campagne informative sulla possibilità di sospendere i finanziamenti nonché sulle modalità, termini e costi di sospensione.

L'intesa rientra tra gli obiettivi principali impostati nell'iniziativa "CREDIAMOCI", tra ABI e Associazioni dei Consumatori a febbraio 2015, quale programma di lavoro biennale per creare le condizioni più favorevoli per la crescita e il sostegno al credito delle famiglie consumatrici, in uno scenario economico e regolamentare europeo profondamente cambiato, attraverso tre principali ambiti: accesso al credito, sostegno alle famiglie in difficoltà e consapevolezza dei consumatori.

In coerenza con questo progetto complessivo e le misure innovative messe in piedi con il Protocollo d'intesa, il tavolo tecnico consente di analizzare le principali iniziative che vedono coinvolti il settore bancario e gli interlocutori pubblici e privati interessati a sostenere le famiglie italiane. Tra queste la "Sospensione dei pagamenti delle rate di mutuo" e il "Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa", fondamentali e uniche al mondo in questi anni per il sostegno nell'accesso al credito e nella sostenibilità delle rate: tra novembre 2009 e ottobre 2015 sono state 123.630 le famiglie che hanno potuto sospendere il pagamento delle rate dei mutui per un debito residuo pari a 13,3 miliardi di euro.

È la testimonianza di un atteggiamento proattivo verso la collettività considerato che la crisi degli ultimi anni si è manifestata in modo aspro sulla capacità di famiglie e soprattutto imprese di sostenere i finanziamenti, con un impatto importante sulla qualità degli attivi bancari e un livello elevato delle sofferenze. Ora che si stanno manifestando segnali di ripresa economica, è necessario rafforzare lo spirito di ampia collaborazione e contribuire a sostenere la ripresa in una spirale finalmente positiva.



CLAUSOLE VESSATORIE: INTERVIENE L'ANTITRUST E PAYPAL MODIFICA LE CONDIZIONI D'USO

In seguito a un procedimento avviato dall'Antitrust, dopo la consultazione pubblica a cui hanno partecipato le associazioni dei consumatori, la società PayPal ha modificato le Condizioni d'uso diffuse sul sito Internet (www.paypal.com/it) eliminando alcune clausole vessatorie: tra cui, in particolare, quella contenuta nel Programma Protezione Acquisti (PPA), consentendo così all'acquirente di usufruire del rimborso se può provare la mancata consegna di un prodotto anche quando il venditore attesti a sua volta l'avvenuta consegna o spedizione.

L'intervento dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato ha riguardato in dettaglio:

- la clausola sul mancato utilizzo del Programma Protezione Acquisti (PPA) per oggetto "Notevolmente non conforme alla descrizione": questa è stata considerata vessatoria in quanto in grado di limitare l'applicazione dei rimborsi garantiti da PayPal in caso di consegna di un bene difforme dalla descrizione, tenuto conto che la società non definiva chiaramente il concetto di prodotto "Notevolmente non conforme alla descrizione" riservandosi una discrezionalità nella verifica delle effettive difformità;

- le clausole sulla legislazione applicabile e la giurisdizione competente: queste sono state considerate vessatorie in quanto in grado di determinare un significativo squilibrio dei diritti e obblighi dei consumatori, prevedendo l'applicabilità della legge inglese e la competenza delle corti inglesi o del Lussemburgo, in deroga al principio della competenza del foro di residenza del consumatore.

Le nuove clausole contrattuali sono in vigore dal 23 marzo prossimo. Le modifiche saranno peraltro trasferite nelle Condizioni d'uso valide in tutta Europa.



ANOTOCISMO, ADOC IN AUDIZIONE IN COMMISSIONE FINANZE DEL SENATO

L'Adoc è stata audita alla Commissione Finanze del Senato, per chiedere l'eliminazione o una radicale modifica dell'emendamento Boccadutri, che di fatto ristabilisce l'anotocismo bancario eliminato dalla legge di Stabilità del 2013 dal 1° gennaio 2014.

L'Adoc ha chiesto che la nuova norma venga immediatamente modificata, perché prevede che la quota interessi maturati possa produrre interessi di mora in contrasto con la giurisprudenza della Cassazione che ritiene che anche gli interessi di mora, debbano essere calcolati solo sul capitale. L'esclusione degli interessi di mora dal divieto di anotocismo è un gravissimo passo indietro, perché si tratta di interessi generalmente superiori a quelli corrispettivi, quindi con effetti potenzialmente peggiorativi per il cliente.

La reintroduzione dell'anatocismo è ancora più evidente in quanto viene autorizzato l'inserimento nei contratti di conto corrente dell'autorizzazione preventiva all'addebito sul conto degli interessi che diventano capitale e sono quindi produttivi di nuovi interessi. Del tutto inutile è la possibilità di revoca dell'autorizzazione all'addebito sul conto degli interessi maturati. La revoca dell'autorizzazione all'addebito sul conto comporterebbe infatti per il cliente l'applicazione degli interessi di mora sulla quota di interessi non pagati, rendendo di fatto impensabile e autolesionista l'esercizio di tale revoca. La nuova norma determina quindi la reintroduzione dell'anatocismo con la sola differenza che la capitalizzazione sarà annuale e non trimestrale. Davvero poca cosa a fronte di anni di battaglie delle associazioni dei consumatori.

L'Adoc auspica che dopo ben 27 mesi di ritardo il CICR possa dare attuazione al divieto di anatocismo, escludendo l'applicazione di ogni forma di interessi sugli interessi nei rapporti bancari e chiedono che la Banca d'Italia imponga a tutte le banche di restituire gli oramai 4,5 miliardi euro di interessi anatocistici applicati dal 1° gennaio 2014 ai correntisti.



SALVA-BANCHE, INTESA TRA GOOD BANK E ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI

È stato sottoscritto un verbale di intesa tra le Good Bank (Nuova Banca delle Marche, Nuova Banca dell'Etruria e del Lazio, Nuova Carichieti e Nuova CariFerrara) e le Associazioni dei consumatori, per facilitare sia il ricorso al Fondo sia il ricorso all'Arbitrato previsti dal decreto sui rimborsi approvato dal Governo il 29 aprile (e pubblicato in G.U. n.102 il 3 maggio).

Il Tavolo, istituito lo scorso gennaio, ha raggiunto un importante risultato: le 4 banche rappresentate dal Presidente Roberto Nicastrò e dalla dott.ssa Donata Monti e le Associazioni dei Consumatori (Adiconsum, Adoc, Adusbef, Altroconsumo, Asso-Consum, Assoutenti, Casa del Consumatore, Cittadinanza Attiva, Codici, Confconsumatori, Federconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento difesa del cittadino, Unione nazionale consumatori) hanno sottoscritto un verbale d'intesa volto a facilitare sia il ricorso all'Arbitrato sia il ricorso al Fondo Interbancario che si occuperà dei rimborsi, secondo le modalità previste nel Decreto Legge n.59 del 3 maggio 2016, che ha aggiunto alla modalità arbitrale anche un meccanismo di rimborso automatico a cui si prevede potrà accedere oltre la metà dei risparmiatori coinvolti ed eliminato il massimale di 100 milioni di euro.

Attraverso la costituzione di questo strumento, le Good Bank si impegnano alla massima disponibilità nel presentare alle Associazioni che ne fanno richiesta su mandato della clientela, tutte le documentazioni necessarie alla costruzione dei dossier, in maniera totalmente gratuita per i risparmiatori e secondo modalità e procedure (anche digitali) il più vicino possibile alle loro esigenze pratiche.

Mentre le Associazioni sottoscrittrici si impegnano a fornire alle banche informazioni dettagliate sui casi da trattare al fine del ricorso all'Arbitrato. Confermata inoltre la volontà di richiedere un incontro congiunto con il Fondo. Per facilitare ulteriormente i processi di scambio dati, entrambe le parti si impegnano, inoltre, a individuare al loro interno dei referenti, articolati per Banche e territori, e un responsabile a livello centrale, che

svolga il ruolo di garante del buon funzionamento del verbale.

Per quanto riguarda in particolare le procedure di accesso al Fondo Interbancario, le 4 Banche e le Associazioni condivideranno tutte le informazioni utili per il buon esito della domanda, e collaboreranno alla definizione degli allegati necessari.



BANCA POPOLARE VICENZA, ADOC INVITA I CLIENTI A METTERE IN MORA LA BANCA

L'Adoc ha predisposto una lettera di messa in mora nei confronti di Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, al fine di ottenere il risarcimento dei danni subiti e di valutare l'eventuale azione legale da intraprendere a difesa dei propri diritti.

Per Adoc agli azionisti, in fase di vendita, non sarebbero state fornite le informazioni circa l'adeguatezza del prodotto alla profilatura MIFID e al conflitto di interessi dell'operazione, violando gli obblighi comportamentali ed informativi disposti dal T.U. della Finanza (in particolare artt. 21 e ss.).

Per questo l'Associazione ritiene che gli azionisti abbiano subito un gravissimo, inaccettabile e ingiusto danno avendo perso incolpevolmente, non essendo esperti in materia finanziaria ed avendo riposto un legittimo affidamento sulla Banca, i propri risparmi.

///

Consumatori costretti a diventare soci per ottenere mutuo agevolato, l'Antitrust sanziona pesantemente la Banca Popolare di Vicenza

Consumatori costretti nei fatti a diventare soci per ottenere un mutuo agevolato in modo da finanziare le operazioni di aumento di capitale sociale svolte nel 2013 e nel 2014.

Una pratica commerciale scorretta per la quale l'Antitrust ha sanzionato per un ammontare di 4 milioni e 500.000 euro Banca Popolare di Vicenza.

Secondo l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, la Banca nel periodo 2013-aprile 2015 ha condizionato l'erogazione di finanziamenti a favore dei consumatori all'acquisto da parte degli stessi di proprie azioni od obbligazioni convertibili, al fine di giungere al successo delle citate operazioni di aumento di capitale e raggiungere gli obiettivi ivi prefissati.

In particolare, per ottenere i cc.dd. "mutui soci", caratterizzati da condizioni economiche agevolate rispetto ai prodotti di mutuo ordinario, i consumatori sono stati condizionati:

- i) ad acquistare pacchetti minimi di azioni della Banca (pari a n. 100 azioni)
 - ii) a non vendere tali pacchetti azionari, per continuare a beneficiare delle condizioni economiche agevolate.
- Inoltre, contestualmente alla sottoscrizione del "mutuo soci", i consumatori sono stati anche indotti ad aprire un conto corrente riservato ai soci con la prospettazione della necessità di instaurare presso la Banca un nuovo

rapporto di conto corrente ai fini del perfezionamento del mutuo soci e della possibilità di usufruire anche in questo rapporto dei vantaggi della qualifica di soci.

L'Antitrust ha rilevato che le condotte della Banca Popolare di Vicenza hanno limitato considerevolmente la libertà di scelta dei consumatori in relazione ai prodotti di finanziamento, inducendoli ad assumere una decisione commerciale che non avrebbero altrimenti preso: ovvero, la sottoscrizione di titoli della Banca (titoli peraltro difficilmente negoziabili e liquidabili, stante la natura di società non quotata della Banca Popolare di Vicenza, e che nel corso del finanziamento non potevano essere disinvestiti, pena la perdita delle condizioni economiche agevolate previste).

L'Antitrust ha, inoltre, accertato che la Banca Popolare di Vicenza, obbligando i consumatori anche all'apertura di un conto corrente soci collegato al mutuo presso la stessa, ha posto in essere una pratica legante mutui-conti correnti vietata dal Codice del Consumo.

CONSUMI





IO SONO ORIGINALE

Io Sono Originale, l'iniziativa contro la contraffazione delle associazioni dei consumatori, finanziata dal Ministero dello Sviluppo economico - UIBM continua la sua campagna di comunicazione per sensibilizzare i cittadini sul fenomeno e per informarli sull'importanza di non scegliere prodotti falsi.

Dopo il successo del road show e dei flash mob dello scorso anno, in calendario ci sono ben 90 nuovi appuntamenti che coinvolgeranno i cittadini in tutta Italia. Il 20 febbraio scorso due eventi targati "Io Sono Originale" hanno avuto come luogo esemplare nell'anno del Giubileo, Roma, con uno stand allestito a piazza San Giovanni nei pressi di una delle basiliche simbolo della cristianità, e con un flash-mob e un punto informativo nel Mercato Trionfale.

Il progetto per la lotta al falso prevede anche la realizzazione di nuove app, indagini conoscitive sul fenomeno della contraffazione e sulla proprietà industriale e una newsletter bimensile. Seguiteci su Facebook, Twitter - e a breve anche su Instagram - per rimanere aggiornati sugli eventi e su tutte le novità.



CONTRAFFAZIONE, ADOC E ANTITRUST CONTRO LE TRUFFE ONLINE

Grazie a numerose segnalazioni dell'Adoc e di Indicam, Istituto Centromarca per la lotta alla contraffazione, l'Antitrust ha avviato una serie di istruttorie su circa un migliaio di siti web per vendita online di prodotti contraffatti. Le informazioni diffuse sui siti oggetto delle indagini non sono rispondenti al vero e hanno ingannato il consumatore inducendolo ad assumere una decisione di natura commerciale che diversamente non avrebbe preso. Trattandosi infatti di prodotti contraffatti presentati come originali si è generato un indebito condizionamento sul consumatore che, soprattutto in un periodo di profonda crisi economica, è portato a ritenere che si tratti di un prodotto originale. L'aspettativa di acquistare a basso costo un prodotto originale, che in realtà è un prodotto contraffatto, altera fortemente la capacità decisionale di un potenziale compratore che viene ingannato in merito alle caratteristiche dei prodotti offerti e conseguentemente alla garanzia sul prodotto e all'esercizio del diritto di recesso e di ripensamento.

La struttura dei siti, per la grafica utilizzata e per le immagini riprodotte, induce i visitatori ad effettuare transazioni economiche sul presupposto di acquistare su un sito originale, riconducibile ai diversi titolari dei marchi, potendo usufruire di un prezzo da outlet. Nelle segnalazioni è stato denunciato anche che la struttura dei siti avvalorava la percezione dei visitatori che gli stessi siano direttamente riconducibili al titolare del marchio o siano comunque gestiti da un rivenditore ufficiale dei prodotti pubblicizzati, in quanto sono, tutti siti monomarca e già i nomi stessi dei siti sono di per sé idonei ad indurre in errore i visitatori. Inoltre, in tutte le home page scorrono in super le immagini e le foto tratte dai siti originali e si può accedere a tutto il catalogo 2015/2016 dei prodotti in vendita risparmiando rispetto al prezzo ufficiale dal 50% al 70%. I siti in questione, per come sono strutturati si presentano come degli outlet delle grandi marche che consentono di effettuare acquisti con diverse monete avvalorando così l'idea

nei visitatori, che si tratti di operatori che sfruttando gli indubbi vantaggi derivanti dalla globalizzazione dei mercati consentono agli acquirenti di comprare i prodotti offerti in vendita a prezzi particolarmente convenienti.

Oltre a dichiarare, contrariamente al vero, di essere un distributore ufficiale dei vari brand, il sito utilizza illecitamente i relativi marchi senza aver ottenuto la necessaria autorizzazione. Vengono infine omesse informazioni sull'identificazione del professionista e di tutti i diritti del consumatore previsti nella fase post vendita.



E-COMMERCE, LE 10 REGOLE PER ACQUISTARE ONLINE IN SICUREZZA

L'e-commerce presenta molte opportunità di acquisto al risparmio per il consumatore, ma occorre conoscere le principali regole di sicurezza per evitare di subire truffe online.

1) Informativa precontrattuale: Prima di essere vincolato da un contratto a distanza, il consumatore ha diritto a ricevere una dettagliata informativa precontrattuale, in maniera chiara e comprensibile. L'informativa deve prevedere le seguenti specificazioni:

- Caratteristiche principali dei beni o servizi che si intende acquistare;
- Identità del professionista che vende;
- Indirizzo geografico del professionista e il recapito telefonico, di fax e e-mail, ove disponibili, effettivamente operativi;
- Il prezzo totale dei beni o dei servizi che si intende acquistare, comprensivi delle imposte e, se previste, tutte le spese aggiuntive di spedizione. Se tali spese non possono essere calcolate in anticipo, il venditore deve esplicitamente indicare che saranno a carico del consumatore. In caso contrario, quest'ultimo non ne è tenuto al pagamento;
- Il costo dell'utilizzo del mezzo di comunicazione a distanza per la conclusione del contratto quando la tariffa applicata è diversa da quella base;
- Le modalità di pagamento e di consegna, e la data entro la quale il venditore si impegna a consegnare i beni o a prestare i servizi, nonché le informazioni riguardo il trattamento degli eventuali reclami;
- L'informativa sul diritto di recesso comprendente le condizioni, i termini e le procedure per esercitarlo, nonché il modulo tipo di recesso, uniforme a livello europeo;
- L'informazione che, in caso di recesso, i costi connessi alla spedizione per la restituzione del bene, saranno a carico del consumatore, se così previsto;
- L'informazione dell'esistenza della garanzia legale di conformità dei beni;
- La durata del contratto, se applicabile, o, in caso di rinnovo automatico o di contratto a tempo indeterminato, le condizioni per recedere;
- La durata minima degli obblighi del consumatore, se applicabile
- L'onere della prova relativo all'adempimento degli obblighi di informazione precontrattuale è a carico del venditore

2) Metodi di pagamento: è possibile effettuare acquisti online con vari metodi di pagamento. I metodi più sicuri sono le carte prepagate e il contrassegno,

mentre sarebbe preferibile non utilizzare metodi che non permettono di essere bloccati o contestati, come i bonifici

- PayPal: società che offre servizi di pagamento online e permette di effettuare transazioni senza condividere i dati con il destinatario finale del pagamento. E' sufficiente inserire il proprio indirizzo e-mail e l'importo da pagare ed autorizzare PayPal a prelevare l'importo dal proprio conto o carta di credito e ad accreditare le somme al venditore;
- Carta di credito: il pagamento avviene con la comunicazione del nome del titolare, del numero della carta, del codice di sicurezza e della data di scadenza. In caso di smarrimento o furto è indispensabile bloccare immediatamente la carta.
- Carta prepagata: funziona come la carta di credito ma con la differenza che l'importo caricato sulla carta è quello deciso a priori dal consumatore e non quello disponibile sul conto.
- Bonifico: si può effettuare sia presso la banca che tramite online banking, verificando bene i dati del destinatario del bonifico
- Contrassegno: è il metodo di pagamento più sicuro poiché permette il pagamento della merce al momento della consegna del bene presso il domicilio indicato dal destinatario

3) Verifica dati del venditore: verifica che sul sito siano presenti tutti i dati che permettono di identificare il venditore. È consigliabile farne una verifica preventiva. Ad esempio, è possibile cercare tutte le informazioni sul sito tramite il database WHOIS (www.whois.net, www.whois.sc, ecc). E' consigliabile fare anche una ricerca sul nominativo del titolare del sito tramite siti, blog o forum online dedicati agli acquisti online, per capire se in qualche occasione si è comportato in modo truffaldino.

4) Diritto di recesso: la recente normativa europea entrata in vigore lo scorso giugno ha aumentato a 14 giorni il termine per ripensare all'acquisto effettuato online e decidere di recedere dal contratto, attraverso una procedura più semplice grazie all'utilizzo del modulo tipo

Il tempo utile per esercitare tale diritto decorre a partire dall'entrata in possesso del bene, nel caso dell'acquisto di un bene, e dalla sottoscrizione del contratto, nel caso dell'acquisto di un servizio.

Nel caso in cui il consumatore effettui un unico ordine per beni multipli, consegnati però separatamente, il termine dei 14 giorni per l'esercizio del diritto di recesso decorre dal momento in cui il consumatore entra in possesso fisico dell'ultimo bene;

in caso di contratti per la consegna periodica di beni durante un determinato periodo di tempo, il termine decorre a partire dal giorno in cui il consumatore entra in possesso del primo bene.

Se prima della stipula del contratto, il professionista/venditore non ha fornito al consumatore le corrette informazioni circa la possibilità di recedere dal contratto, i termini e le procedure, il tempo utile per esercitare tale diritto passa dai 14 giorni iniziali a 12 mesi e 14 giorni.

Se il professionista/venditore fornisce al consumatore le informazioni sul diritto di recesso entro dodici mesi dall'entrata in possesso del bene o dalla stipula del contratto, in caso di un servizio, allora il termine per esercitare il diritto di recesso scadrà 14 giorni dopo la ricezione di tale comunicazione.

E' possibile esercitare il diritto di recesso anche se il consumatore ha danneggiato il bene acquistato. In tal caso però al consumatore non sarà riconosciuto l'importo complessivo della spesa sostenuta poiché sarà ritenuto responsabile della "diminuzione del valore del bene custodito non con la dovuta diligenza". Si tratta di una novità molto interessante poiché permette ugualmente l'esercizio del recesso, cosa precedentemente preclusa in analoghe condizioni.

5) Protezione dati pagamento: verifica che il sito garantisca un'adeguata protezione dei dati al momento del pagamento. Al momento del pagamento il sito dovrebbe presentare un sistema di protezione della trasmissione dei dati SSL (socket secure lock). Lo si può riconoscere se sul sito è presente, di solito nella parte bassa dello schermo, un lucchetto chiuso. La presenza di un lucchetto aperto indica che il sito non è sicuro e la transazione non è adeguatamente protetta

6) Conserva la documentazione: conserva con cura copia degli ordini effettuati e di tutte le comunicazioni intercorse. Stampa sempre la pagina e/o la e-mail di conferma dell'acquisto. Se la transazione si interrompe e non si ha la certezza dell'esito, inviate una lettera raccomandata al venditore e per conoscenza alla vostra banca e alla società emittente la carta di credito, segnalando che l'acquisto non è stato effettuato e quindi che non si deve procedere all'addebito. E' quindi meglio conservare sempre gli estratti conto della carta di credito: se trovate qualche acquisto sospetto sarà opportuno contattare immediatamente la banca o l'ente che ha emesso la vostra carta di credito.

7) Protezione dati personali: non fornire dati personali né indirizzi e numeri di telefono, se inutili ai fini dell'esecuzione del contratto. Se il venditore esige il conferimento di questi dati, non procedere all'acquisto

8) Verifica integrità del prodotto: è opportuno che, al momento della consegna della merce, il consumatore ne verifichi tempestivamente l'integrità. Qualora il pacco appaia visibilmente danneggiato è opportuno che il consumatore rifiuti la consegna o lo accetti con riserva sulla bolla di consegna. Se non lo fa perde il diritto di sostituzione del bene o di risarcimento del danno da trasporto. Nel caso in cui i pacchi siano integri esternamente e quindi la merce sarà controllata in un secondo momento, è sempre opportuno accettare la merce con riserva e scrivere sulla bolla di consegna "accetta con riserva".

9) In caso di truffa: il consumatore deve inoltrare reclamo al rivenditore e procedere poi con denuncia alla polizia postale; nel caso incappiate nell'acquisto di beni contraffatti, sarà opportuno procedere con una segnalazione alla Guardia di finanza competente in materia; è sempre opportuno segnalare la pratica commerciale scorretta all'Antitrust;

10) Condividi l'esperienza: in caso di disavventure, raccontate la vostra storia su blog e social network e scrivete alle riviste specializzate, così da evitare che possa accadere ad altri.



SALDI, IL VADEMECUM PER GLI ACQUISTI

Conservate sempre lo scontrino: i capi in saldo si possono sostituire, se il prodotto acquistato è danneggiato o non conforme. In base al D.Lgs. n. 24/2002 il negoziante è difatti obbligato a sostituire l'articolo difettoso, anche se dichiara che i capi in saldo non si possono cambiare. Per quanto riguarda il difetto di conformità il consumatore può denunciarlo al venditore entro il termine di due mesi dalla data in cui ha scoperto il difetto.

Attenzione ai fondi di magazzino: la merce posta in vendita sotto la voce "Saldo" deve essere l'avanzo di quella della stagione che sta finendo e non fondi di magazzino di anni e stagioni precedenti. Alla larga da quei negozi che avevano gli scaffali semivuoti poco prima dei saldi e che poi si sono magicamente riempiti dei più svariati articoli. Diffidate di quei negozi che, a fine stagione, hanno per ogni tipo di prodotto il completo assortimento di taglie e colori.

Girare e confrontare: Non fermatevi mai al primo negozio che propone sconti ma confrontate i prezzi con quelli esposti in altri esercizi. In questo modo eviterete di mangiarvi le mani in caso di prezzi più bassi. A volte basta qualche giro in più per evitare l'acquisto sbagliato o per trovare prezzi più bassi.

Lista degli acquisti: Cercate di avere le idee chiare sulle spese da fare prima di entrare in negozio, in modo da essere meno influenzabili dal negoziante. In questo modo ridurrete il rischio di tornare a casa colmi di cose, magari acquistate anche a buon prezzo, ma delle quali non avevate alcun bisogno e che non userete mai. Pagare un prezzo alto non significa comprare un prodotto di qualità. Diffidate dei marchi molto simili a quelli noti.

Occhio ai super sconti: se l'esercizio pratica sconti superiori al 50%, spesso nasconde merce non proprio nuova, o prezzi vecchi falsi. Un commerciante non può avere, infatti, ricarichi così alti e dovrebbe vendere sottocosto. È un fenomeno "a rischio" soprattutto i primi e gli ultimi giorni di saldo.

Fiducia: servitevi presso negozi di cui vi fidate o acquistate merce della quale conoscete già il prezzo o la qualità in modo da poter valutare liberamente e autonomamente la convenienza dell'acquisto.

Negozi e vetrine: Ricordate che sulla merce è obbligatorio il cartellino che indica il vecchio prezzo, quello nuovo ed il valore percentuale dello sconto applicato. Il prezzo deve essere inoltre esposto "in modo chiaro e ben leggibile" (Dlgs n. 114/98). Controllate che fra la merce in saldo non ce ne sia di nuova a prezzo pieno. La merce in saldo deve essere inoltre separata in modo chiaro dalla "nuova". Diffidate delle vetrine coperte da manifesti che non vi consentono di vedere la merce.

Prova dei capi: non c'è alcun obbligo da parte del negoziante di farvi provare gli abiti ma è una facoltà rimessa alla discrezionalità del negoziante. Il consiglio è di diffidare dei capi di abbigliamento che possono essere solo guardati.

Pagamenti: Nei negozi che espongono in vetrina l'adesivo della carta di credito (o bancomat), il commerciante è obbligato ad accettare queste forme

di pagamento anche per i saldi, senza oneri aggiuntivi.

Saldi Online: con la direttiva europea 83/2011, recepita dal decreto legislativo n.21 del 21 febbraio 2014, sono state introdotte molte novità per i contratti a distanza, stipulati via internet e comunque fuori dai locali commerciali: dall'ampliamento della durata del diritto di ripensamento ai tempi stretti per ottenere il rimborso di quanto pagato. Per maggiori informazioni leggi qui.

Denuncia: se vi accorgete di aver subito una truffa o intendete denunciare anomalie degli esercenti, consigliamo di rivolgervi alla Polizia Municipale o di contattare la sede Adoc più vicina, siamo presenti in tutto il territorio nazionale.



GIOCHI, LE 10 REGOLE PER UN ACQUISTO SICURO

1 - Controlla che sia presente la marcatura CE, verificando che sia indelebile, visibile e leggibile e di dimensione non inferiore a 5 mm. Anche se il marchio CE non garantisce da tutti i rischi, è fortemente sconsigliato l'acquisto di giocattoli che ne sono sprovvisti; La marcatura CE è apposta sul giocattolo dal fabbricante o dal suo mandatario nella Comunità Europea ad attestare, sotto la propria responsabilità, che il giocattolo in questione è stato fabbricato in conformità alle norme europee e alle norme nazionali. Si tratta di una conformità presunta in quanto l'attestazione avviene attraverso l'autocertificazione del produttore. Se nella fabbricazione le norme non sono state integralmente osservate, i giocattoli possono essere immessi sul mercato solo dopo aver ottenuto un attestato CE del tipo rilasciato da un organismo autorizzato che ha effettuato sul prodotto un'analisi di laboratorio completa.

2 - Controlla che siano presenti altri marchi come "Giocattoli sicuri" dell'Istituto italiano di sicurezza dei giocattoli e "IMQ" dell'Istituto per il marchio di qualità per i prodotti elettrici danno più garanzie, perché indicano che i giocattoli sono stati sottoposti a test di sicurezza

3 - Etichetta: deve sempre comparire il nome e/o la ragione sociale e/o il marchio, l'indirizzo del produttore o del responsabile dell'immissione sul mercato della Comunità Europea, fondamentali nel caso di malfunzionamento dell'oggetto o in caso di danno fisico al bambino;

4 - Verifica che le avvertenze e le istruzioni d'uso del giocattolo siano redatte in lingua italiana;

5 - Il giocattolo deve essere privo di parti appuntite e taglienti, deve resistere agli urti e non provocare ferite in caso di rottura; le parti smontabili devono avere dimensioni tali da impedirne l'ingerimento da parte del bambino;

6 - Verifica che il giocattolo non contenga sostanze o preparati che possano diventare infiammabili e che le vernici utilizzate rientrino nei limiti di tolleranza biologica previsti. Ai fini della protezione della salute dei bambini la tolleranza biologica giornaliera relativa all'utilizzazione dei giocattoli non deve oltrepassare:

0,2 (Micron)g di antimonio,

0,3 (Micron)g di arsenico,

25,0 (Micron)g di bario,

0,6 (Micron)g di cadmio,

0,3 (Micron)g di cromo,

0,7 (Micron)g di piombo,

0,5 (Micron)g di mercurio,

5,0 (Micron)g di selenio,

o eventuali altri valori che vengano fissati per tali sostanze o per altre sostanze dalla legislazione comunitaria sulla base di dati scientifici. Per tolleranza biologica di tali sostanze si intende l'estratto solubile che ha una significativa importanza tossicologica.

7 - Giochi elettrici: la tensione di alimentazione non deve superare i 24 Volt, devono essere isolati per evitare scariche elettriche e alle temperature elevate, e non provocare ustioni. I giocattoli elettrici (trenini, ferri da stiro, forni ecc.) devono poter funzionare solo tramite trasformatore esterno con dispositivo salvavita a bassa tensione (massimo 24 Volt). Oltre al marchio CE, è bene che sia apposto anche quello IMQ.

8 - Videogiochi: è preferibile ricercare quelli che presentano il simbolo PEGI (Pan European Game Information), classificazione che attraverso otto descrittori simbolici indica la tipologia del gioco, il grado di violenza, il linguaggio adottato e la fascia d'età a cui è rivolto;

9 - Età del bambino indicata per poter utilizzare il giocattolo. Giocattoli sicuri e a norma ma destinati a bambini di età superiore ai tre anni dati invece a bambini di età inferiore potrebbero presentare caratteristiche non adatte a quell'età e quindi pericolose. Per giocattoli destinati a bambini di età inferiore a 36 mesi sono previste marcature aggiuntive, con esplicita avvertenza, quale "Non adatto a bambini di età inferiore a 36 mesi", oppure, "Non adatto a bambini di età inferiore a tre anni", o ancora, deve essere presente un pittogramma, che, se usato senza altre diciture, deve avere un diametro di almeno 10 mm.

10 - Reclami: Nel caso di giocattoli non funzionanti, difettosi, o diversi da quelli ordinati, è possibile attivare la garanzia di 24 mesi prevista ai sensi del D.Lgs n. 24/02, contestando il prodotto acquistato per difetti di conformità. È opportuno fare al commerciante che ci ha venduto il giocattolo un reclamo scritto, da spedire tramite raccomandata con ricevuta di ritorno, e allegare copia dello scontrino. Nella lettera vanno indicate le disfunzioni rilevate, le cause che hanno determinato eventuali incidenti e i danni riportati dal bambino. Nel caso di comprovate disfunzioni, si può chiedere la sostituzione del giocattolo o, qualora la riparazione o la sostituzione non sia possibile, la restituzione dell'importo versato per l'acquisto. Se il reclamo dovesse rimanere senza risposta, si consiglia di rivolgersi al produttore o all'importatore e in caso di ulteriore mancata risposta ad una Associazione di Consumatori. È utile, soprattutto in sede di eventuali contestazioni, avere sempre oltre allo scontrino fiscale, che va conservato per due anni, copia

dell'etichetta o del foglio informativo del gioco.

PEGI (PAN EUROPEAN GAME INFORMATION)

Il Pegi (Pan European Game Information) è sistema di classificazione in base all'età, che ha l'obiettivo di aiutare i ragazzi e i genitori europei a prendere decisioni informate sull'acquisto di videogiochi.

È stato lanciato nella primavera del 2003 e ha sostituito le classificazioni in base all'età esistenti in alcuni paesi con un sistema unico usato ora in 30 Paesi europei.

Il sistema riceve il supporto dei principali produttori di console, tra cui Sony, Microsoft e Nintendo, oltre che degli editori e degli sviluppatori di giochi interattivi di tutta Europa. Il sistema di classificazione in base all'età è stato creato dall'ISFE (International Software Federation of Europe - Federazione europea del software interattivo).

In merito alla classificazione dei giochi PEGI utilizza sia la dichiarazione del contenuto che l'esame diretto dei giochi per determinare la valutazione appropriata per ciascuno di essi.

Il sistema PEGI è stato creato ed è basato su sistemi di classificazione esistenti in Europa e riceve il supporto della maggioranza delle pertinenti agenzie governative degli Stati membri.

Le classificazioni e le informazioni del gioco si trovano sulla confezione ma esistono anche riviste e siti web specializzati nel settore dei giochi che forniscono anteprime, analisi, classifiche e notizie sugli ultimi giochi usciti.

Le classificazioni sono controllate dall'Istituto olandese per la classificazione dei mezzi audiovisivi - (NICAM - Netherlands Institute for the Classification of Audio-visual Media) e il Consiglio per le norme video (Video Standards Council - VSC) sono gli amministratori del sistema PEGI. Come istituzione molto nota e apprezzata, il NICAM vanta numerosi anni di esperienza nella classificazione dei materiali audiovisivi e ha fornito la propria consulenza durante la fase di sviluppo del progetto.

Il NICAM esamina i videogiochi 3 e 7 mentre il VSC esamina i videogiochi classificati come 12, 16 e 18. I consumatori che non sono d'accordo con una classificazione possono contattare l'amministratore e inoltrare un reclamo.

Tutti i giochi per console Microsoft, Nintendo e Sony presentano una classificazione PEGI, così come tutti i giochi per PC dei principali editori europei e americani. I rivenditori di giochi solitamente richiedono che i prodotti che vendono siano etichettati da PEGI e, di conseguenza, è molto raro trovare un gioco in vendita non classificato da PEGI.

CLASSIFICAZIONI PEGI

PEGI 3

Il contenuto dei giochi a cui è assegnata questa classificazione è ritenuto adatto a tutti i gruppi di età. Essi possono contenere violenza se inserita in un contesto comico. Il bambino non deve associare i personaggi presenti sullo schermo a personaggi della vita reale; essi devono essere totalmente di fantasia. Il gioco non deve contenere rumori o immagini che possano

spaventare o impaurire i bambini piccoli. Non devono essere presenti espressioni volgari.

PEGI 7

I giochi che sarebbero classificati come 3 ma che contengono scene o rumori che potrebbero spaventare, possono essere considerati adatti per questa categoria.

PEGI 12

In questo gruppo di età rientrano i videogiochi che mostrano violenza leggermente più esplicita rivolta a personaggi di fantasia e/o violenza non esplicita rivolta a personaggi dall'aspetto umano o ad animali riconoscibili nonché i videogiochi che mostrano scene di nudo leggermente più esplicite. Le espressioni volgari non devono essere forti e non devono contenere imprecazioni a sfondo sessuale.

PEGI 16

Questa classificazione si applica quando la violenza (o l'attività sessuale) descritta raggiunge un livello simile a quello presente nella vita reale. I ragazzi di questo gruppo di età devono essere anche in grado di gestire un linguaggio molto più scurrile, il concetto dell'uso del tabacco e delle droghe e la descrizione di attività criminali.

PEGI 18

La classificazione per soli adulti si applica quando la violenza raggiunge un livello tale da diventare rappresentazione di violenza grave e/o da includere elementi di tipi specifici di violenza. La violenza grave è molto difficile da definire in quanto può spesso essere molto soggettiva, ma in termini generali la si può classificare come la rappresentazione di un tipo di violenza che farebbe provare a chi la vede un sentimento di repulsione.

DIRITTI & SOCIETÀ





IO NON ALZO LE MANI

Il 25 novembre, la Giornata Mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, è stato pubblicato dall'Eures il secondo rapporto sul femminicidio in Italia dal quale emerge che nel 2013 sono state 179 donne uccise, in pratica una vittima ogni due giorni. Rispetto alle 157 del 2012, le donne ammazzate sono aumentate del 14%. Aumentano quelli in ambito familiare, +16,2%, passando da 105 a 122, così come pure nei contesti di prossimità, rapporti di vicinato, amicizia o lavoro, da 14 a 22. Rientrano nel computo anche le donne uccise dalla criminalità, 28 lo scorso anno: in particolare si tratta di omicidi a seguito di rapina, dei quali sono vittima soprattutto donne anziane. Anche nel 2013, in 7 casi su 10 (68,2%, pari a 122 in valori assoluti) i femminicidi si sono consumati all'interno del contesto familiare o affettivo, in linea con il dato relativo al periodo 2000-2013 (70,5%). Con questi numeri, il 2013 ha la più elevata percentuale di donne tra le vittime di omicidio mai registrata in Italia, pari al 35,7% dei morti ammazzati (179 sui 502).

Partendo da tali dati l'Adoc intende dare vita al progetto "Io non alzo le mani" ponendosi i seguenti obiettivi:

- Prevenire e contrastare il fenomeno della violenza sulle donne e fornire supporto ed assistenza alle donne che subiscono violenza;
- Sensibilizzare le generazioni più giovani al fine far riconoscere loro e superare i condizionamenti e gli stereotipi sociali e culturali di genere;
- Sensibilizzare il mondo maschile sul rispetto delle donne.

Attraverso attività di:

PREVENZIONE: realizzare una campagna di prevenzione nei principali luoghi in cui si sviluppano le forme di violenza (scuole e le famiglie);
ASSISTENZA: attraverso l'apertura di sportelli, la realizzazione di un numero verde ed un portale web dedicato sul quale sarà possibile trovare tutte le informazioni soprattutto su centri antiviolenza, sugli sportelli Adoc e le strutture pubbliche quali il pronto soccorso ospedaliero, i carabinieri, i commissariati di pubblica sicurezza, i consultori, i servizi socio sanitari.
SUPPORTO: creazione di una rete con le strutture territoriali interessate dal fenomeno

Per il perseguimento dei suddetti obiettivi, saranno realizzati studi, approfondimenti e pubblicazioni, nonché attività di formazione, informazione e comunicazione che vedranno il coinvolgimento dei diversi bacini di utenza e delle diverse fasce d'età. Sarà potenziata inoltre l'attività di assistenza e consulenza quotidianamente svolta dalla nostra associazione, supportandola con nuovi strumenti informatici, e con l'attivazione di un numero verde dedicato.



CENTRI ESTIVI, LASCIARCI I FIGLI PUÒ COSTARE UNO STIPENDIO INTERO!

Dalla fine della scuola all'inizio delle ferie passano circa due mesi. In tutto questo tempo come si organizzano i genitori con i propri figli? Secondo l'Adoc sono sempre più numerosi coloro che scelgono di mandare i propri

figli presso un centro estivo, anche se la soluzione "interna" di nonni o parenti resta ancora la più valida.

Secondo una nostra stima circa il 30% delle famiglie sceglie di mandare, almeno per una settimana, i propri figli in un centro estivo, quasi sempre privato in quanto le soluzioni comunali continuano a scarseggiare. Non è una scelta a buon mercato, in quanto il costo medio di un campus estivo privato si attesta sui 155 euro a settimana. Se questa soluzione venisse adottata per tutte e otto le settimane che separano la chiusura delle scuole dalle vacanze la spesa sarebbe di 1.240 euro, pari ad un intero stipendio. Nonostante l'offerta sia cresciuta, sia in termini quantitativi che qualitativi, i centri estivi sono ancora oggi una soluzione a portata di ben poche famiglie. Per questo crediamo sia il caso di valutare la possibilità di rendere detraibili, alla pari delle spese per l'istruzione scolastica, i costi sostenuti per i centri estivi. Un valido sostegno sia alle famiglie sia alle strutture che potrebbero incrementare gli investimenti, aumentando necessariamente gli standard di qualità e di sicurezza, a vantaggio di tutta la collettività. Invece oggi, giocoforza, i propri figli sono lasciati dai genitori ai nonni o ai parenti, o in misura minore alle babysitter, che ad ogni modo hanno un costo comunque sostenuto.

Ad ogni modo l'Adoc ha stilato un vademecum con alcuni consigli sul come scegliere un centro estivo, in modo da assicurare al bambino divertimento e sicurezza.

Ambiente

E' opportuno scegliere, in primo luogo, il contesto ambientale più gradito e più adatto al bambino, che sia mare, campagna, montagna oppure si vuole rimanere in città.

Attività e divertimento

In secondo luogo va scelto, insieme al bambino, il centro che mette a disposizione tutte quelle attività che sono di reale gradimento del minore. Dallo sport all'insegnamento delle lingue, dall'informatica ai percorsi naturali, sono numerosi i centri "specializzati" in determinate attività. Inoltre assicuratevi che, per età diverse, siano previste attività diverse.

Verifica l'offerta di persona

Non bisogna limitarsi a valutare le offerte leggendo solo i volantini o consultando i siti web, ma è opportuno andare a parlare di persona con i responsabili e gli educatori presso la struttura a cui si è interessati. Vedete il campo con i vostri occhi, assicurandovi che le attività offerte possano effettivamente realizzarsi o meno. Controllate i dormitori e lo stato della struttura. E' inoltre fondamentale assicurarsi che il centro estivo abbia un buon "curriculum" di anni di attività alle spalle e non sia stato aperto "per l'occasione".

Extra o compreso nel prezzo?

E' meglio chiedere in anticipo se è previsto e come funziona il servizio mensa, soprattutto in merito alle caratteristiche e agli ingredienti del menu (in particolare in presenza di bambini allergici), se ci sono eventuali extra da pagare, ad esempio merenda, bibite e lavaggio biancheria, e se nel prezzo sono comprese tutte le attività offerte o se per alcune è previsto un sovrapprezzo.

Spazi giusti

Gli spazi devono essere adeguati ai servizi offerti dal centro estivo, per questo è meglio chiedere del rapporto numerico educatori/bambini. Dev'essere previsto al massimo un educatore ogni dieci ragazzi, l'ideale sarebbe uno ogni cinque o sei.

Personale e sicurezza

Chiedete e verificate le qualifiche degli educatori: ad esempio se è prevista la piscina o attività al mare gli operatori devono avere il diploma di bagnino/assistente bagnante. Inoltre, se ci sono piscine gonfiabili, occorre accertarsi della qualità e del ricambio dell'acqua utilizzata. Chiedete inoltre se hanno fatto almeno una volta il corso di primo soccorso (che come Adoc chiediamo diventi obbligatorio) e di disostruzione e lasciate uno o più numeri per le emergenze.

Flessibilità

E' fondamentale soprattutto per i genitori. Chiedete e verificate se il servizio offre più orari orari per l'entrata e l'uscita dei bambini, se c'è la possibilità di fare solo mezza giornata con o senza pranzo, se è possibile fare anche solo un'iscrizione giornaliera o bisettimanale. Ovviamente, dal punto di vista economico, le tariffe sono più convenienti se si prenotano più settimane e se sono presenti fratelli o sorelle (di solito sono previsti sconti intorno al 10-20% in questo caso).

Centri/campi estivi privati

Offrono servizi che partono da quelli base (assistenza, giochi e pasti) a completi (attività specifiche artistiche e fisiche. La spesa oscilla dai 60 euro a settimana fino ai 250 euro a settimana a bambino (dai 3-4 anni fino ai 12-14 anni). In media si spendono 155 euro a settimana (giornate da mattina a pomeriggio). Possibili sconti fratelli, dal 10 al 20%

Baby-Sitter:

50 euro a settimana a bambino in media

Centri estivi comunali:

Si spende in media tra i 35 e i 40 euro, con riduzioni dal 2°figlio in poi - gratuito per genitori con redditi ISEE molto bassi (variabili da comune a comune).



MENSE SCOLASTICHE, ADOC CHIEDE PIÙ CONTROLLI

Grazie ai Nas abbiamo recentemente scoperto che una mensa scolastica su quattro era irregolare, è una situazione che non può assolutamente ripetersi dal prossimo settembre. Per questo servono maggiori controlli da parte delle autorità competenti e dei dirigenti scolastici e una attenzione particolare da parte dell'Anac di Cantone sulle gare d'appalto. Dovranno essere pienamente rispettati i contenuti della legge n° 221/2015, che obbligano le mense ad utilizzare nei menu come minimo il 40% di prodotti biologici, con il 15% della carne e il 20% del pesce da allevamento biologico. Una tutela sancita dalla legge per i "nostri piccoli" ed una soluzione ideale per un'alimentazione sana sempre più presente sulle tavole degli italiani, come testimonia inequivocabilmente il grande sviluppo di questo settore e che la legge

riconosce come un diritto non da acquisire ma già riconosciuto. Per questo come Adoc abbiamo già predisposto una campagna di sensibilizzazione sul tema dal prossimo settembre, e denunceremo ogni caso di violazione della norma al TAR. Al contempo invitiamo il Ministero dell'Istruzione, il Ministero dell'Ambiente, il Ministero della Sanità e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ad avviare preventivamente dei tavoli di confronto con gli operatori di settore, anche in previsione dei nuovi bandi di concorso già previsti in merito, convocando anche le Associazioni dei consumatori per valutare la possibilità di comuni piani d'azione.



AGENZIE IMMOBILIARI – TUTELE E CONSIGLI PER I CONSUMATORI

Nonostante dal 2010 al 2015 il prezzo delle abitazioni sia diminuito del 13,9% – un dato che risulta dalla media del -1,2% per le case nuove, e del -18,9% le esistenti. Secondo le rilevazioni dell'Istat, il mercato immobiliare è continuato a scendere anche nel 2015: siamo al -2,4% contro il -4,4% del 2014. Qual è la tendenza per il 2016? Secondo la maggior parte degli analisti si dovrebbe assistere ad una sostanziale stagnazione delle quotazioni. I prezzi stanno tardando ad adeguarsi alla ripresa nel numero delle compravendite – sono aumentate nel 2015 del 6,5% grazie alla maggiore facilità di accesso ai mutui ed alla riduzione dei prezzi.

In questo senso è ancora più importante conoscere le tutele per i consumatori nelle compravendite immobiliari, dal mandato alle provvigioni. Ma quali sono gli strumenti di tutela che la normativa italiana offre ai consumatori?

REQUISITI PER APRIRE UN AGENZIA IMMOBILIARE

Purtroppo è usanza comune in alcune agenzie diciamo “poco serie”, quella di attribuire funzioni specifiche a personali non qualificati. Al contrario, esercitare l'attività di agente immobiliare – l'unica figura abilitata per legge a seguire come intermediaria tutte le fasi della compravendita immobiliare – richiede il raggiungimento di alcuni requisiti:

- maggiore età,
- cittadinanza italiana,
- pieno godimento dei diritti civili,
- assenza di condanne penali, interdizione o provvedimenti antimafia a proprio carico,
- diploma di scuola media superiore,
- la frequenza di un corso di formazione legalmente riconosciuto,
- il superamento di un esame di idoneità presso la Camera di Commercio della Provincia di residenza o di quella in cui è fissato il domicilio,
- l'iscrizione al ruolo degli agenti d'affari in mediazione.

Senza il rispetto di questo iter non è possibile esercitare l'attività di agente immobiliare, neppure saltuariamente. E' bene precisare che in base alla lettera dell'articolo 6 della legge 39/89, “hanno diritto alla provvigione soltanto coloro che sono iscritti nei ruoli”.

PROVVIGIONE AGENZIA IMMOBILIARE

L'agente immobiliare ha diritto alla provvigione anche solo per aver favorito il contatto fra il venditore e il futuro acquirente dell'immobile, anche se

non partecipa attivamente alle fasi successive della compravendita, quali le trattative e la stipula del contratto. L'articolo 1755 del Codice civile stabilisce che “il mediatore ha diritto alla provvigione da ciascuna delle parti, se l'affare è concluso per effetto del suo intervento”.

CONTRATTO AGENZIA IMMOBILIARE: A COSA STARE ATTENTI PRIMA DI FIRMARE

Prima di firmare un contratto con un'agenzia immobiliare, come Adoc consigliamo di verificare:

- La percentuale di provvigione che non dovrebbe superare il 3%
- La durata del contratto, preferibilmente non superiore a tre mesi
- L'esclusività dell'incarico: in questo caso il venditore è dovuto al pagamento della provvigione anche se trova di persona un potenziale acquirente, senza usufruire dell'intermediazione dell'agenzia.
- Il preavviso per la revoca del mandato: un tempo ragionevole non dovrebbe superare i 15 giorni. In alcuni casi è prevista una penale in caso di revoca: in tal caso l'importo deve essere proporzionato rispetto all'attività svolta dall'agente. Nessuna penale se la revoca è dovuta all'inadempimento dell'agenzia;
- Le modalità di disdetta: spesso questi contratti prevedono il rinnovo automatico, se non viene revocato con una lettera raccomandata;
- Rimborso spese: anche se l'incarico non concesso in esclusiva, il contratto potrebbe prevedere un rimborso spese, a favore dell'agenzia, nel caso in cui il cliente riuscisse a vendere l'immobile per proprio conto;
- Se alla scadenza del mandato il proprietario vende l'immobile ad una persona segnalata dall'agenzia, dovrà corrispondere la provvigione.

Alcuni contratti, inoltre, prevedono che il proprietario non possa rifiutare le proposte presentate dall'agenzia se queste sono conformi all'accordo preso, per questo motivo è fondamentale precisare per iscritto le condizioni basilari: prezzo, modi e tempi per il pagamento, data limite entro la quale stipulare il rogito notarile e qualsiasi altra circostanza si ritenga importante.

CLAUSOLE VESSATORIE AGENZIA IMMOBILIARE

Può capitare che nei moduli e formulari utilizzati dalle Agenzie immobiliari, anche se depositati regolarmente alla Commissione istituita presso la Camera di Commercio, si presentino clausole vessatorie, non eque e abusive. Affinché una clausola sia considerata vessatoria non basta un giudizio prettamente economico, ad esempio la previsione di una provvigione alta, ma occorre uno squilibrio rilevante giuridicamente a favore del soggetto proponente. Le più frequenti sono:

- L'irrevocabilità del mandato unilateralmente (contraria all'articolo 1469 bis, n. 7 del codice civile),
- La clausola penale (che prevede appunto il pagamento di una penale in caso di revoca di importo manifestamente sproporzionato. Clausola inefficace ex articolo 1469 bis, comma 3, n. 6),
- La clausola di esclusiva (che si configura come una limitazione della libertà contrattuale e dunque cozza con l'articolo 1469 bis, n. 18),
- La deroga al foro del consumatore (contraria al principio del foro esclusivo n. 19 dell'articolo 1469 bis del codice civile).
- Individuare queste clausole può non essere di facile intuizione: di solito

per queste clausole viene richiesta la doppia firma.



BONUS RISTRUTTURAZIONI

Con la legge di stabilità 2016 sono state prorogate fino al 31 dicembre 2016 sia la detrazione fiscale del 65% per gli interventi di efficientamento energetico e di adeguamento antisismico degli edifici, sia la detrazione del 50% per le ristrutturazioni edilizie. E' prorogato fino al 31 dicembre 2016 anche il Bonus Arredi, cioè la detrazione del 50% su una spesa massima di 10mila euro per l'acquisto di mobili.

Per le prestazioni di servizi relative agli interventi di recupero edilizio, di manutenzione ordinaria e straordinaria, realizzati sugli immobili a prevalente destinazione abitativa privata, si applica l'aliquota Iva agevolata del 10%.

Le principali condizioni per fruire dell'agevolazione sono:

il limite massimo di spesa sul quale calcolare la detrazione è ordinariamente di 48.000 euro per unità immobiliare; il tetto sale a 96.000 euro per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2016
la detrazione deve essere ripartita in 10 quote annuali di pari importo.

TIPOLOGIA INTERVENTI

I lavori sulle unità immobiliari residenziali e sugli edifici residenziali per i quali spetta l'agevolazione fiscale sono:

- interventi di manutenzione straordinaria, per le opere di restauro e risanamento conservativo e per i lavori di ristrutturazione edilizia effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali e sulle loro pertinenze
- manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, effettuati su tutte le parti comuni degli edifici residenziali
- interventi necessari alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi, anche se questi lavori non rientrano nelle categorie indicate nei precedenti punti e a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza
- interventi relativi alla realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, anche a proprietà comune
- interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, aventi ad oggetto ascensori e montacarichi (ad esempio, la realizzazione di un elevatore esterno all'abitazione)
- interventi per la realizzazione di ogni strumento che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo di tecnologia più avanzata, sia idoneo a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap gravi, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 104/1992. La detrazione compete unicamente per le spese sostenute per realizzare interventi sugli immobili, mentre non spetta per le spese sostenute in relazione al semplice acquisto di strumenti, anche se diretti a favorire la comunicazione e la mobilità interna ed esterna. Es: non rientrano nell'agevolazione i telefoni a viva voce, gli schermi a tocco, i computer, le tastiere espanse. Tali beni, tuttavia, sono inquadrabili nella categoria dei sussidi tecnici e informatici per

- i quali, a determinate condizioni, è prevista la detrazione Irpef del 19% interventi di bonifica dall'amianto e di esecuzione di opere volte ad evitare gli infortuni domestici. Con riferimento alla sicurezza domestica, non dà diritto alla detrazione il semplice acquisto, anche a fini sostitutivi, di apparecchiature o elettrodomestici dotati di meccanismi di sicurezza, in quanto tale fattispecie non integra un intervento sugli immobili (ad esempio non spetta alcuna detrazione per l'acquisto di una cucina a spegnimento automatico che sostituisca una tradizionale cucina a gas). L'agevolazione compete, invece, anche per la semplice riparazione di impianti insicuri realizzati su immobili (per esempio, la sostituzione del tubo del gas o la riparazione di una presa malfunzionante). Tra le opere agevolabili rientrano l'installazione di apparecchi di rilevazione di presenza di gas inerti, il montaggio di vetri anti-infortunio, l'installazione del corrimano
- interventi relativi all'adozione di misure finalizzate a prevenire il rischio del compimento di atti illeciti da parte di terzi. Per "atti illeciti" si intendono quelli penalmente illeciti (per esempio, furto, aggressione, sequestro di persona e ogni altro reato la cui realizzazione comporti la lesione di diritti giuridicamente protetti). In questi casi, la detrazione è applicabile unicamente alle spese sostenute per realizzare interventi sugli immobili. Non rientra nell'agevolazione, per esempio, il contratto stipulato con un istituto di vigilanza
- interventi finalizzati alla cablatura degli edifici, al contenimento dell'inquinamento acustico, al conseguimento di risparmi energetici, all'adozione di misure di sicurezza statica e antisismica degli edifici, all'esecuzione di opere interne.

SPESA ULTERIORI

Oltre alle spese necessarie per l'esecuzione dei lavori, ai fini della detrazione è possibile considerare anche:

- le spese per la progettazione e le altre prestazioni professionali connesse
- le spese per prestazioni professionali comunque richieste dal tipo di intervento
- le spese per la messa in regola degli edifici ai sensi del DM 37/2008 - ex legge 46/90 (impianti elettrici) e delle norme Unigic per gli impianti a metano (legge 1083/71)
- le spese per l'acquisto dei materiali
- il compenso corrisposto per la relazione di conformità dei lavori alle leggi vigenti
- le spese per l'effettuazione di perizie e sopralluoghi
- l'imposta sul valore aggiunto, l'imposta di bollo e i diritti pagati per le concessioni, le autorizzazioni e le denunce di inizio lavori
- gli oneri di urbanizzazione
- gli altri eventuali costi strettamente collegati alla realizzazione degli interventi nonché agli adempimenti stabiliti dal regolamento di attuazione degli interventi agevolati (decreto n. 41 del 18 febbraio 1998).

Gli interventi di manutenzione ordinaria sono ammessi all'agevolazione solo quando riguardano le parti comuni. La detrazione spetterà ad ogni condomino in base alla quota millesimale.

BENEFICIARI

Possono beneficiare dell'agevolazione non solo i proprietari o i titolari di diritti reali sugli immobili per i quali si effettuano i lavori e che ne sostengono le spese, ma anche l'inquilino o il comodatario.

In particolare, hanno diritto alla detrazione:

- il proprietario o il nudo proprietario
- il titolare di un diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione o superficie)
- l'inquilino o il comodatario
- i soci di cooperative divise e indivise
- i soci delle società semplici
- gli imprenditori individuali, solo per gli immobili che non rientrano fra quelli strumentali o merce.

La detrazione spetta anche al familiare (coniuge, parenti entro il terzo grado, affini entro il secondo grado) convivente del possessore o detentore dell'immobile, purché sostenga le spese e le fatture e i bonifici risultino intestati a lui. L'agevolazione spetta anche se le abilitazioni comunali sono intestate al proprietario dell'immobile e non al familiare che beneficia della detrazione.

La condizione di convivente o comodatario deve sussistere al momento dell'invio della comunicazione di inizio lavori.

Per coloro che acquistano un immobile sul quale sono stati effettuati interventi che beneficiano della detrazione, le quote residue del "bonus" si trasferiscono automaticamente, a meno che non intervenga accordo diverso tra le parti.

Ha diritto alla detrazione anche chi esegue i lavori in proprio, soltanto, però, per le spese di acquisto dei materiali utilizzati.

MODALITÀ E ADEMPIMENTI

Per usufruire della detrazione, è necessario:

- inviare, quando prevista, all'Azienda sanitaria locale competente per territorio, prima di iniziare i lavori, una comunicazione con raccomandata A.R., tranne nei casi in cui le norme sulle condizioni di sicurezza nei cantieri non prevedono l'obbligo della notifica preliminare alla Asl
- pagare le spese detraibili tramite bonifico bancario o postale, da cui devono risultare la causale del versamento, il codice fiscale del soggetto beneficiario della detrazione e il codice fiscale o numero di partita Iva del beneficiario del pagamento.

Per usufruire della detrazione è sufficiente indicare nella dichiarazione dei redditi i dati catastali identificativi dell'immobile e, se i lavori sono effettuati dal detentore, gli estremi di registrazione dell'atto che ne costituisce titolo e gli altri dati richiesti per il controllo della detrazione.

Occorre, inoltre, conservare ed esibire a richiesta degli uffici i seguenti documenti (provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate del 2

novembre 2011 - pdf):

- le abilitazioni amministrative in relazione alla tipologia di lavori da realizzare (concessione, autorizzazione o comunicazione di inizio lavori). Se queste abilitazioni non sono previste è sufficiente una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà in cui deve essere indicata la data di inizio dei lavori e attestare che gli interventi di ristrutturazione edilizia posti in essere rientrano tra quelli agevolabili
- domanda di accatastamento per gli immobili non ancora censiti
- ricevute di pagamento dell'Imu, se dovuta
- delibera assembleare di approvazione dell'esecuzione dei lavori e tabella millesimale di ripartizione delle spese per gli interventi riguardanti parti comuni di edifici residenziali
- in caso di lavori effettuati dal detentore dell'immobile, se diverso dai familiari conviventi, dichiarazione di consenso del possessore all'esecuzione dei lavori
- comunicazione preventiva contenente la data di inizio dei lavori da inviare all'Azienda sanitaria locale, se obbligatoria secondo le disposizioni in materia di sicurezza dei cantieri
- fatture e ricevute fiscali relative alle spese effettivamente sostenute
- ricevute dei bonifici di pagamento.



BONUS ARREDI

Il Bonus Arredi, valido per mobili e grandi elettrodomestici, consiste in una detrazione Irpef del 50% sull'acquisto di nuovi mobili o grandi elettrodomestici di classe energetica non inferiore alla A+ (A per i forni), inclusi trasporto e montaggio.

La detrazione, da ripartire tra gli aventi diritto in 10 quote annuali di pari importo, dev'essere calcolata sull'importo massimo di 10mila euro. Il limite è riferito alla singola unità immobiliare comprensiva delle pertinenze, o alla parte comune dell'edificio oggetto di ristrutturazione (in caso di lavori di lavori su più unità immobiliari si avrà diritto a più di un bonus).

I contribuenti ammessi a beneficiare del bonus arredi sono gli stessi che fruiscono della detrazione con la maggiore aliquota e con il maggior limite di 96.000 euro di spese ammissibili; quindi, le ristrutturazioni edilizie con spese sostenute dal 26 giugno 2012.

La detrazione è collegata agli interventi:

- di manutenzione ordinaria, effettuati sulle parti comuni di edificio residenziale
- di manutenzione straordinaria effettuati sulle parti comuni di edificio residenziale e su singole unità immobiliari residenziali
- di restauro e di risanamento conservativo, effettuati sulle parti comuni di edificio residenziale e su singole unità immobiliari residenziali
- di ristrutturazione edilizia, effettuati sulle parti comuni di edificio residenziale e su singole unità immobiliari residenziali
- necessari alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi, anche se non rientranti nelle categorie elencate nei punti precedenti, sempreché sia stato dichiarato lo stato di emergenza
- di restauro e di risanamento conservativo, e di ristrutturazione edilizia, riguardanti interi fabbricati, eseguiti da imprese di costruzione o

ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedano entro 18 mesi dal termine dei lavori alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile.

Non è richiesto che ci sia un collegamento fra i mobili e l'ambiente ristrutturato. In altri termini, l'acquisto di mobili o di grandi elettrodomestici è agevolabile anche se i beni sono destinati all'arredo di un ambiente diverso da quelli oggetto di interventi edilizi, purché l'immobile sia comunque oggetto degli interventi edilizi.

REQUISITI E BENI

Per ottenere il Bonus Arredi occorre necessariamente fruire della detrazione per interventi di ristrutturazione edilizia (e non di riqualificazione energetica), nella propria abitazione o anche solo su parti comuni del condominio: la data di inizio lavori, però, deve essere anteriore a quella in cui sono sostenute le spese. I mobili acquistati possono anche essere destinati anche ad ambienti diversi rispetto a quelli dei lavori (ma restano esclusi quelli sulle pertinenze). Non è possibile usufruire del Bonus Arredi se ci si limita ad installare impianti se non sono previsti veri e propri interventi sull'immobile.

La detrazione spetta per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2016 per l'acquisto di:

- mobili nuovi
- grandi elettrodomestici nuovi di classe energetica non inferiore alla A+, (A per i forni), per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica.

MOBILI

Es: letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, nonché i materassi e gli apparecchi di illuminazione che costituiscono un necessario completamento dell'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione.

Non sono agevolabili, invece, gli acquisti di porte, di pavimentazioni (ad esempio, il parquet), di tende e tendaggi, nonché di altri complementi di arredo.

GRANDI ELETTRODOMESTICI

Per quel che riguarda i grandi elettrodomestici, la norma limita il beneficio all'acquisto delle tipologie dotate di etichetta energetica di classe A+ o superiore, A o superiore per i forni, se per quelle tipologie è obbligatoria l'etichetta energetica. L'acquisto di grandi elettrodomestici sprovvisti di etichetta energetica è agevolabile solo se per quella tipologia non sia ancora previsto l'obbligo di etichetta energetica.

Es: frigoriferi, congelatori, lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, apparecchi di cottura, stufe elettriche, piastre riscaldanti elettriche, forni a microonde, apparecchi elettrici di riscaldamento, radiatori elettrici, ventilatori elettrici, apparecchi per il condizionamento.

Nell'importo delle spese sostenute per l'acquisto di mobili e grandi

elettrodomestici possono essere considerate anche le spese di trasporto e di montaggio dei beni acquistati, purché le spese stesse siano state sostenute con le modalità di pagamento richieste per fruire della detrazione (bonifico, carte di credito o di debito).

La realizzazione di lavori di ristrutturazione sulle parti comuni condominiali consente ai singoli condomini (che usufruiscono pro quota della relativa detrazione) di detrarre le spese sostenute per acquistare gli arredi delle parti comuni, come guardiole oppure l'appartamento del portiere, ma non consente loro di detrarre le spese per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici per la propria unità immobiliare.

REQUISITI PAGAMENTO

Per ottenere il bonus, serve il pagamento con bonifico bancario o postale completo di causale del versamento, codice fiscale del beneficiario della detrazione e numero di partita IVA o codice fiscale del destinatario del bonifico. È consentito il pagamento anche mediante carta di credito o di debito: in tal caso, la data di pagamento è individuata nel giorno di utilizzo della carta da parte del titolare.



BONUS MOBILI PER GIOVANI COPPIE

La Legge di Stabilità 2016 ha introdotto un nuovo bonus mobili per giovani coppie, non vincolato ai lavori di ristrutturazione come il bonus arredi ma esclusivamente all'acquisto di un immobile da adibirsi a prima casa. Viene così introdotta un'agevolazione per l'acquisto di nuovi mobili da parte di coppie coniugate o conviventi da almeno tre anni.

BENEFICIARI

Il nuovo bonus mobili è riservato alle coppie che nel 2016 risultino coniugate o conviventi more uxorio da almeno tre anni. All'interno della giovane coppia è necessario che almeno uno dei componenti non abbia superato i 35 anni di età o che li compia nell'anno 2016. La coppia deve essere inoltre acquirente di un'unità immobiliare e che la stessa sia adibita ad abitazione principale nell'anno 2016.

REQUISITI IMMOBILE

L'acquisto dell'immobile può essere effettuato da entrambi i componenti della coppia o da uno solo di essi, purché quest'ultimo sia under 35 nel 2016. In particolare, l'immobile deve risultare acquistato nell'anno 2016 o nell'anno 2015. Gli immobili acquistati nel 2016 possono essere destinati ad abitazione principale entro i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi per questo periodo d'imposta (termine di presentazione del modello Unico PF 2017).

MOBILI AMMESSI AL BENEFICIO

Tra i mobili ammessi al beneficio rientrano, a titolo meramente esemplificativo: letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, nonché i materassi e gli apparecchi di illuminazione che costituiscono un necessario completamento dell'arredo

dell'immobile. Sono esclusi, invece, gli acquisti di porte, di pavimentazioni, di tende e tendaggi, nonché di altri complementi di arredo.

DETRAZIONI E MASSIMALI

La nuova detrazione è prevista per le spese sostenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 per l'acquisto di mobili nuovi e destinati all'arredo dell'abitazione principale della giovane coppia, ad eccezione di quelle per l'acquisto di grandi elettrodomestici. L'agevolazione, da ripartire tra gli aventi diritto in dieci quote annuali di pari importo, si applica nella misura del 50% delle spese sostenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 e viene determinata su un ammontare complessivo non superiore a 16mila euro. L'ammontare massimo di spesa sul quale calcolare la detrazione deve essere comunque riferito alla coppia.

REQUISITI PAGAMENTO

Per fruire del beneficio è necessario che il pagamento per l'acquisto dei nuovi mobili sia effettuato solamente mediante bonifico o carta di debito o credito. Il nuovo bonus mobili giovani coppie non è cumulabile per lo stesso immobile con il bonus mobili e grandi elettrodomestici.



CARE SHARING: LA TUTELA A PORTATA DI TUTTI

Per i cittadini un utile servizio di informazione e consulenza studiato su misura per le loro esigenze

Prende il via oggi il Progetto "CARE SHARING" la tutela a portata di tutti. Uno strumento utile ed efficace nell'assistere i cittadini, fornendo loro informazioni, consigli, sostegno ed assistenza.

Un'iniziativa come tante? Assolutamente no!

La novità del CARE SHARING è proprio nella sua innovatività e nella sua capacità di venire incontro alle esigenze ed adeguarsi alle abitudini dei cittadini, sempre più orientate verso nuovi metodi di comunicazione.

Il progetto, infatti, offre servizi differenziati per tipologia di fruitore, spaziando dai canali più classici, come il numero verde di assistenza, 800 846 276, a servizi più innovativi come lo sportello on-line, a cui è possibile accedere dal sito di progetto www.sportellocaresharing.it (che consiste in un servizio di consulenza virtuale, attraverso il quale è possibile ottenere informazioni ovunque il cittadino si trovi, unendo i vantaggi dell'assistenza con le potenzialità della tecnologia).

Accedendo al sito di progetto è possibile anche avviare una live chat per avere una pronta e puntuale assistenza da parte dei nostri consulenti.

Sono disponibili, inoltre, guide tematiche dettagliate, che forniscono informazioni e strumenti di tutela ai cittadini che volessero approfondire le proprie conoscenze sulle normative, sui diritti e sui rischi a cui sono esposti quotidianamente, in relazione alle molteplici tematiche consumeristiche: dall'energia alle banche, dal turismo alla telefonia, dalla sanità alla cultura, solo per citarne alcune.

La maggior parte dei problemi relativi a tali tematiche possono essere prevenuti ed evitati grazie ad una corretta informazione: più si è consapevoli dei propri diritti e dei propri strumenti di tutela, più è semplice non incorrere in truffe e raggiri.

Grazie al Progetto CARE SHARING, finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico, e realizzato da Adoc Asso-consum e Federconsumatori, ora i cittadini disporranno di un servizio moderno, pronto e tempestivo, a cui potranno accedere comodamente anche da smartphone e tablet.

Per chi, invece, è affezionato all'assistenza vis-à-vis, CARE SHARING offre anche uno sportello on-demand, che si attiva su richiesta di associazioni o circoli ricreativi nei piccoli comuni.

Qualunque forma il cittadino prescelga, ora sa che ci sono consulenti preparati, sempre a disposizione, per offrirgli assistenza e tutela.



COSTO DELLA VITA, IN ITALIA REDDITI PIÙ BASSI DEL 20%

In Italia redditi delle famiglie più bassi del 20% della media UE-15, oltre 500 euro di differenza. E le spese quotidiane hanno un impatto del 64% sul reddito, il 7% in più.

L'alta pressione fiscale e il maggiore impatto sul reddito impediscono di uscire definitivamente dalla crisi. A pesare i costi per le utenze casalinghe (+18,7% rispetto alla media) e il trasporto privato, un pieno di benzina costa l'11,5% in più della media UE-15.

Quanto spende una famiglia tipo italiana rispetto alle altre famiglie europee? E quanto incidono le spese quotidiane sul reddito? Secondo un'indagine dell'Adoc le spese mensili di una famiglia italiana raggiungono la cifra media di 1.789 euro, pari al 64% del reddito netto disponibile. Un impatto sul reddito più alto del 7% rispetto alla media della UE-15, nonostante le spese complessive siano, di media, inferiori dell'8,3%, una differenza di 179 euro.

Com'è possibile? A fare la differenza è la minore capacità reddituale della famiglia italiana, inferiore del 20% alla media europea, pari a circa 565 euro in meno, per cui ogni singola voce di spesa ha un peso maggiore sul reddito disponibile. Nel Bel Paese una famiglia dispone, in media, di 2.806 euro mensili, contro i 3.371 euro della media europea. E' il caro vita all'italiana.

ALIMENTAZIONE E SALUTE: SI SPENDE MENO MA IL "PESO" SUL REDDITO È MAGGIORE

Mediamente la famiglia Rossi spende circa 443 euro mensili per la spesa alimentare, a cui vanno aggiunti circa 65 euro per un paio di cene fuori casa. Una spesa, a livello di costi, inferiore del 2,5% rispetto alla media europea, ma che impatta per il 18% sul reddito, contro il 16% della media UE. La famiglia Jensen (Danimarca) è quella che spende maggiormente per l'alimentazione, investendo in questo settore il 16% (810 €) del proprio reddito, seguita dalla famiglia Johansson (Svezia, 17% del reddito, pari a 639 €) e dalla famiglia Dubois (Francia, 17% del reddito, 557 € di spesa).

Per quanto riguarda la spesa per i farmaci e le visite mediche private, l'Italia

presenta una spesa in linea con la media UE, pari a circa 36 euro. La famiglia Papadopoulos (Grecia) è quella che spende di più, 50 € al mese, per un impatto sul reddito pari al 4%.

TRASPORTI: TRASPORTO LOCALE ECONOMICO, MA USARE L'AUTO È CARISSIMO

Nell'analisi condotta si è ipotizzato l'utilizzo sia di un mezzo privato, misurato attraverso le voci per il carburante (tre pieni al mese) e per l'assicurazione obbligatoria, sia del trasporto pubblico, misurato attraverso il costo per un abbonamento alla rete cittadina su base mensile. Se in quest'ultimo caso la spesa media della famiglia Rossi (35 euro) è considerevolmente inferiore alla media europea (56 euro), con una differenza del 60%, sono le spese per il trasporto privato a pesare sui bilanci familiari. La spesa per la benzina è superiore dell'11,5% alla media europea, solo la famiglia De Jong (Olanda) ha una spesa maggiore, seppure in minima percentuale. Mentre le famiglie Bech (Lussemburgo) e Gruber (Austria) sono quelle che affrontano spese minori, spendendo rispettivamente 160 e 168 euro.

Dal punto di vista assicurativo, rispetto alla media UE-15, il costo sostenuto è in linea (50 € contro i 52 € di media), con la famiglia Gruber (Austria) a fare da capofila nelle spese, con 90 euro di costi mensili da sostenere. A livello di impatto sul reddito, ad ogni modo, le spese sostenute dalla famiglia Rossi per il trasporto sono maggiori del 3% rispetto alla media europea.

In Italia il peso dell'RCA è molto spesso insostenibile per le famiglie, tanto da generare la presenza di oltre 4 milioni di veicoli c.d. fantasma, sprovvisti di tagliando di assicurazione o con RCA scaduta. Con tutte le gravi ripercussioni sul piano della sicurezza stradale.

CASA E UTENZE: SPESE IN LINEA CON LA UE

L'indagine ha preso in esame i costi vivi sostenuti dalle famiglie, in particolare i costi per l'affitto o rata del mutuo, le bollette (di luce, acqua, gas e rifiuti), le spese per telefonia e connessione a internet e i costi del canone TV.

Per quanto riguarda i costi sostenuti per l'affitto/mutuo, la media italiana è inferiore del 27,9% alla media europea. La spesa per la famiglia Rossi è mediamente pari a 604 euro mensili, contro, ad esempio, i 698 euro della famiglia Müller (Germania), gli 898 euro della famiglia De Jong (Olanda), i 916 euro della famiglia Smith (Gran Bretagna) e i 1.128 euro della famiglia Murphy (Irlanda). Ma a soffrire di più tale voce di spesa è la famiglia Gomes (Portogallo), per cui investono il 30% del reddito, il 7% in più della media europea.

Per quanto riguarda le spese per il canone, va ricordato che in Spagna, Olanda e Lussemburgo la tassa non si paga. Chi spende di più è la famiglia Jensen (Danimarca), che mensilmente sborsa più di 25 euro per sostenere la televisione pubblica. Il triplo della famiglia Rossi, che rispetto alla media europea spende circa 3 euro in meno al mese.

In merito alle spese per la telefonia fissa e internet (Adsl) sono la famiglia Bech (Lussemburgo, 39 €/mese) e la famiglia Peeters (Belgio, 38 €/mese) a sostenere i costi maggiori, mentre la famiglia Rossi ha una spesa in linea con la media UE. Così come per le spese per l'abbonamento alla telefonia mobile (considerando 2 schede), dove a farla da padrona sono gli irlandesi Murphy,

che mensilmente sborsano più di 70 euro.

In merito alle bollette, considerando le utenze di acqua, luce e gas, la famiglia Rossi spende poco meno di 200 euro al mese, contro i 227 euro delle famiglie lussemburghesi e i 217 euro delle famiglie tedesche. Le famiglie svedesi, al contrario, spendono solo 71,90 euro al mese per le utenze.

Complessivamente, la famiglia Rossi, per le spese di casa e le utenze, investe il 31% del proprio reddito, contro il 30,9% della media UE. Ma molto di più della famiglia Johansson (Svezia), che investe solo il 22,5% o della famiglia Korhonen (Finlandia), che vede impegnato il 23,9% del proprio reddito.

CULTURA E TEMPO LIBERO: CINEMA E PALESTRE PIÙ ECONOMICHE DELLA MEDIA UE

Non di solo lavoro vivono le famiglie. Nel calcolo delle spese mensili sono state inserite le voci relativi ad una serata al cinema (2 biglietti interi e 1 ridotto) e la quota mensile di un abbonamento alla palestra o per un corso di sport.

Per il cinema la famiglia Rossi spende ben 5 euro in meno rispetto alla media europea. Stesso risparmio per lo sport, in Italia si spendono in media 35 euro al mese contro i 40 euro della media europea. Chi spende di più per restare in forma sono le famiglie del Lussemburgo (60 euro) e Finlandia (48 euro).

REDDITO E INCIDENZA DEI COSTI

L'analisi intende delineare un quadro delle spese essenziali e comuni di una famiglia italiana (composta da genitori, entrambi lavoratori dipendenti, con un figlio a carico, residenti in un appartamento di 80m2) confrontandole con quelle sostenute da pari famiglie europee. Ciò che salta immediatamente all'occhio è che, sebbene in Italia la spesa globale sostenuta mensilmente (al netto di ogni detrazione, ulteriore tassazione, spese per l'istruzione ed eventuali extra) sia mediamente inferiore dell'8,3% alla spesa media europea, essa incida sul reddito in misura pari al 64%, il 7% in più della media europea, ferma al 57%. Il discrimine fondamentale, quindi, è nella minore capacità reddituale di una famiglia italiana. Che, al netto delle tasse, incamera poco più di 2.800 euro mensili. Un reddito inferiore di ben il 20% alla media europea. A questo va aggiunto che la pressione fiscale in Italia è tra le più alte d'Europa, pari al 43,7%, mentre la media europea si attesta al 40,9%.

In Germania il reddito di una famiglia si avvicina ai 4.000 euro mensili (con un'incidenza delle spese sul reddito inferiore alla metà del reddito), in Francia si superano i 3.200 euro (incidenza 59%), in Gran Bretagna si arriva a quasi 3.500 euro (incidenza 61%).

Chi gode del maggiore reddito sono la famiglia danese (oltre 5.000 euro al mese, l'80% in più della famiglia italiana, e con un impatto sul reddito pari al 48%), quella irlandese (4.200 euro, incidenza 60%) e lussemburghese (4.900 euro, incidenza del 53%).

Solo in Spagna (2.250 euro, incidenza 65%), Portogallo (1.440 euro, incidenza 82%) e Grecia (1.300 euro, incidenza 83%), la situazione è peggiore, sia dal punto di vista reddituale che di impatto sul reddito.

Giocoforza ogni singola voce contemplata assume un peso maggiore in Italia rispetto al resto d'Europa. Con conseguenze facilmente immaginabili:

- Difficoltà/incapacità a sostenere le spese fondamentali per la sussistenza
- Difficoltà/impossibilità a sostenere spese improvvise e/o urgenti, in particolare spese mediche e dentistiche
- Rarefazione delle spese straordinarie, in particolare per vacanze, studio e cultura, svago, sport
- Maggiore indebitamento, con sempre maggiore rischio di collegamenti con la malavita
- Maggiore ricorso alla ricerca della “fortuna” (Gratta&Vinci, scommesse) o al gioco d’azzardo

Se consideriamo che molte famiglie si trovano anche in condizioni peggiori di quelle analizzate (solo un componente con lavoro, genitore anziano o più figli a carico) è evidente che la situazione assume contorni molto più gravi e preoccupanti.



BONUS BABY SITTER E ASILI NIDO

Da lunedì 1 febbraio è attivo il portale dell’Inps che permette alle madri lavoratrici di fare domanda per incassare il bonus “baby-sitter”, per un massimo di 600 euro al mese, con il quale lo Stato contribuisce alle spese per asili nido e baby sitter per tutte coloro che rinunciano al periodo di maternità facoltativo. Con la legge di Stabilità è stato disposto che possono richiedere il bonus le dipendenti del settore pubblico o privato, le lavoratrici parasubordinate o libere professioniste iscritte alla gestione separata Inps. Se siete interessati anche al Bonus Bebè trovate la guida qui.

A CHI SPETTA

Possono accedere al beneficio:

- le lavoratrici dipendenti di amministrazioni pubbliche o di privati datori di lavoro;
- le lavoratrici iscritte alla gestione separata di cui all’art.2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n.335, (ivi comprese le libere professioniste, che non risultino iscritte ad altra forma previdenziale obbligatoria e non siano pensionate, pertanto tenute al versamento della contribuzione in misura piena)

che si trovino al momento di presentazione della domanda ancora negli 11 mesi successivi alla conclusione del periodo di congedo obbligatorio di maternità, e non abbiano fruito ancora di tutto il periodo di congedo parentale.

Le lavoratrici madri possono accedere al beneficio anche per più figli, presentando una domanda per ogni figlio purché ricorrano per ciascun figlio i requisiti sopra richiamati.

Non sono ammesse al beneficio:

- le lavoratrici autonome iscritte ad altra gestione (coltivatrici dirette, mezzadre e colone, artigiane ed esercenti attività commerciali di cui alle leggi 26 ottobre 1957, n. 1047, 4 luglio 1959, n. 463, e 22 luglio 1966, n. 613, imprenditrici agricole a titolo principale, pescatrici autonome della piccola pesca marittima e delle acque interne, disciplinate dalla

- legge 13 marzo 1958, n. 250);
- le lavoratrici esentate totalmente dal pagamento della rete pubblica dei servizi per l’infanzia o dei servizi privati convenzionati;
- le lavoratrici che usufruiscono dei benefici di cui al Fondo per le Politiche relative ai diritti ed alle pari opportunità istituito con l’art.19, comma 3, del decreto legge 4 giugno 2006, n.223, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n.248.

QUANTO SPETTA

Il beneficio consiste nelle seguenti forme di contributo, alternative tra loro:

contributo per far fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l’infanzia o dei servizi privati accreditati (asili nido);
voucher per l’acquisto di servizi di baby-sitting.

L’importo del contributo è di 600,00 euro mensili ed è erogato per un periodo massimo di sei mesi (tre mesi per le lavoratrici iscritte alla gestione separata), divisibile solo per frazioni mensili intere, in alternativa alla fruizione del congedo parentale, comportando conseguentemente la rinuncia dello stesso da parte della lavoratrice. Quindi, al massimo la somma percepibile sarà di 3.600 euro.

Le lavoratrici part-time potranno fruire del contributo in misura riproporzionata in ragione della ridotta entità della prestazione lavorativa, come da tabella allegata alle “Istruzioni per l’assegnazione dei contributi per l’acquisto dei servizi per l’infanzia”.

MODALITÀ DI EROGAZIONE

Il contributo per gli asili nido viene erogato attraverso pagamento diretto alla struttura scolastica prescelta dalla madre, dietro esibizione, da parte della struttura stessa, della documentazione attestante l’effettiva fruizione del servizio, e fino a concorrenza dell’importo di 600 euro mensili, per ogni mese di congedo parentale non fruito dalla lavoratrice.

Detto contributo sarà erogato esclusivamente se il servizio per l’infanzia viene svolto da una struttura scolastica scelta dalla lavoratrice tra quelle presenti nell’elenco, formato sulla base delle iscrizioni effettuate delle strutture stesse, pubblicato sul sito web istituzionale (www.inps.it), affinché la madre lavoratrice, prima di presentare la domanda di ammissione al beneficio, possa verificare la presenza in elenco della struttura scolastica presso cui ha iscritto il figlio.

Il contributo concesso per il pagamento dei servizi di baby sitting viene erogato attraverso il sistema di buoni lavoro ex art. 72 del decreto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003 e successive modifiche ed integrazioni. L’Istituto pertanto erogherà 600 euro in voucher per ogni mese di congedo parentale non fruito dalla lavoratrice.

I voucher sono unicamente cartacei e dovranno essere ritirati dalla madre lavoratrice presso la sede provinciale INPS territorialmente competente, individuata in base alla residenza o al domicilio temporaneo dichiarato nella domanda di accesso a tale prestazione. La madre lavoratrice potrà ritirare i voucher in un’unica soluzione oppure scegliere di ritirarne solo una parte o ritirarli con cadenza mensile, indicando espressamente il codice fiscale del

figlio per cui è concesso il beneficio.

I voucher dovranno essere ritirati entro e non oltre 120 giorni dalla ricevuta comunicazione di accoglimento della domanda tramite i canali telematici. Il mancato ritiro o il ritiro parziale comporteranno l’automatica rinuncia al beneficio o alla parte di voucher non ritirata nel termine, con il conseguente ripristino della possibilità di utilizzo del periodo di congedo parentale rinunciato nel momento di presentazione della richiesta.

La madre lavoratrice potrà spendere detti voucher entro la scadenza degli stessi purché, prima dell’inizio della prestazione lavorativa del servizio di baby sitting, effettui (attraverso i consueti canali INPS/INAIL) la comunicazione preventiva di inizio prestazione, indicando oltre al proprio codice fiscale, il codice fiscale della prestatrice, il luogo di svolgimento della prestazione e le date presunte di inizio e di fine dell’attività lavorativa.

LA DOMANDA

Al fine di consentire l’accesso a detti benefici, l’Inps pubblica, sul proprio sito web, le istruzioni nelle quali sono stabiliti i tempi e le modalità di presentazione della domanda da parte delle lavoratrici madri.

La domanda deve essere presentata all’Istituto in modo esclusivo attraverso il sito web istituzionale, accedendo direttamente tramite PIN “dispositivo”, accedendo al portale Internet dell’Istituto al seguente indirizzo (www.inps.it - Servizi per il cittadino - Autenticazione con PIN - Invio domande di prestazioni a sostegno del reddito - Invio delle domande per l’assegnazione dei contributi per l’acquisto dei servizi per l’infanzia), ovvero tramite patronato.

Le domande si ricevono sino al 31 dicembre 2016 fino a esaurimento fondi (stanziati 20 milioni di euro)

In sede di domanda la lavoratrice richiedente deve:

- indicare a quale dei due benefici intende accedere, ed in caso di scelta del contributo per far fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l’infanzia o dei servizi privati accreditati, indicare la struttura per l’infanzia (pubblica o privata accreditata) nella quale la lavoratrice stessa ha effettuato l’iscrizione del minore;
- indicare il periodo di fruizione del beneficio, specificando il numero di mesi;
- dichiarare la rinuncia alla fruizione del corrispondente numero di mesi di congedo parentale;
- dichiarare di aver presentato dichiarazione ISEE valida. A tal fine si ricorda che per le domande presentate nell’anno 2015 la dichiarazione ISEE dovrà essere conforme alla vigente normativa, prevista dal DPCM 5 dicembre 2013 n. 159, le cui istruzioni operative sono rinvenibili nella circolare INPS n. 171 del 18 dicembre 2014.

ATTENZIONE: dal momento di presentazione della domanda e fino all’accoglimento della stessa, per la madre lavoratrice è sospesa la possibilità di fruire del periodo di congedo parentale cui si rinuncia nella domanda di beneficio, detta fruizione sarà nuovamente consentita solo nel caso di reiezione della domanda, ovvero in caso di rinuncia al beneficio.

L’Istituto provvede ad avvisare il datore di lavoro della lavoratrice della proporzionale riduzione del periodo di congedo parentale conseguente alla

concessione del beneficio.

La rinuncia del beneficio può essere effettuata dal giorno successivo all'accoglimento della domanda esclusivamente in via telematica sul sito web dell'Istituto (www.inps.it). In caso la rinuncia avvenga in un periodo successivo al ritiro dei voucher, i voucher non ancora fruiti dovranno essere restituiti, alla sede provinciale INPS presso la quale sono stati ritirati, che provvederà al loro annullamento.

La domanda va presentata all'Inps via web, utilizzando il PIN o attraverso il supporto dei patronati, Ecco le istruzioni dell'Istituto per preparare al meglio la domanda.

Le interessate dovranno:

- richiedere preventivamente il PIN "online" e convertirlo in tempo utile in PIN "dispositivo";
- presentare preventivamente ed in tempo utile all'Inps la dichiarazione ISEE (qualora non sia già presente nelle banche dati dell'Inps una dichiarazione ISEE valida). Tale dichiarazione può essere presentata all'Istituto in via telematica o rivolgendosi ad un CAF convenzionato. Non sono previsti vincoli reddituali. Finora non è mai accaduto che i fondi andassero ad esaurirsi e tutte quelle che hanno fatto domanda negli anni scorsi hanno visto accogliere la richiesta.

Informazioni necessarie per compilare la domanda:

- dati anagrafici del minore per il quale si intende effettuare la domanda (cognome, nome, codice fiscale, sesso, data di nascita, luogo, provincia e stato di nascita indirizzo, n° civico, CAP, comune, provincia e stato di residenza);
- in caso di adozione/affidamento nazionale, dati anagrafici del minore per il quale si intende effettuare la domanda, inclusa la data di adozione e di ingresso in famiglia;
- in caso di adozione/affidamento internazionale, dati anagrafici del minore per il quale si intende effettuare la domanda, inclusa la data di adozione/affidamento, data di ingresso in Italia, data di ingresso in famiglia e dati relativi alla trascrizione del provvedimento di adozione internazionale (data, provincia e comune dei registri di stato civile);
- data dell'ultimo giorno di congedo di maternità riferito al minore indicato;
- periodi di congedo parentale eventualmente già fruiti per il minore indicato;
- dati del datore di lavoro, inclusi indirizzo PEC/email;
- dati relativi al proprio inquadramento contrattuale (tipo di contratto ed eventuale percentuale di part-time);
- dati anagrafici del padre (cognome, nome, codice fiscale, data di nascita, luogo, provincia e stato di nascita indirizzo, numero civico, CAP, comune, provincia e stato di residenza);
- tipo di rapporto di lavoro del padre (lavoratore dipendente - sia del settore pubblico che del settore privato, lavoratore iscritto alla gestione separata Inps, lavoratore autonomo, lavoratore a domicilio, altra situazione lavorativa) e codice fiscale del datore di lavoro del padre;
- periodi di congedo parentale eventualmente fruiti dal padre in relazione al minore per cui si chiede il beneficio con dettaglio del datore di lavoro presso il quale ha fruito dei suddetti periodi.



BONUS BEBÈ 2016

Anche per il 2016 sarà possibile richiedere il c.d. "bonus bebè", come confermato dall'ultima legge di Stabilità.

L'assegno di natalità vale per ogni figlio nato, adottato o in affidamento preadottivo tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017, in base a quanto previsto dal decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale n.83 del 10 aprile 2015. Dal 1° gennaio 2015 spetta per ciascun figlio nato a partire da tale data un bonus di 80 euro mensili, per complessivi 960 euro annuali, che verrà erogato dall'INPS previa richiesta e presentazione della domanda su apposito modulo INPS da parte dei genitori.

REQUISITI

Possono presentare domanda per il bonus bebè i genitori che avranno uno o più bimbi dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2017 o che adotteranno un bimbo in questo arco di tempo o lo avranno in affidamento preadottivo. Il pagamento del bonus sarà operativo finché rimarranno invariati i requisiti di accesso al beneficio fiscale, e comunque non oltre il terzo anno del bambino. L'importo verrà erogato a partire dal mese di nascita o adozione del bimbo.

Il limite di reddito per usufruire del bonus è pari 25 mila euro di reddito ai fini ISEE 2015. Tale soglia reddituale va considerata come somma dei redditi dei genitori e riferito all'anno solare precedente a quello della nascita del bambino beneficiario dell'assegno. Il predetto limite di reddito, non è previsto a partire dal quinto figlio in poi. Per i nuclei più poveri, con un reddito ISEE inferiore a 7 mila euro il bonus è di 160 euro mensili, per un totale di 1920 euro annuali. Il bonus si intende per ogni figlio avuto nell'arco di tempo previsto dal decreto. Il bonus erogato non è soggetto a tassazione, quindi non deve essere indicato in sede di dichiarazione dei redditi.

PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

I genitori che intendono usufruire del bonus devono presentare la richiesta bonus bebè all'INPS direttamente per via telematica in uno di questi tre modi:

- WEB - Servizi telematici accessibili direttamente dal cittadino tramite PIN dispositivo attraverso il portale dell'Istituto (www.inps.it - Servizi on line);
- Contact Center Integrato - numero verde 803.164 (numero gratuito da rete fissa) o numero 06 164.164 (numero da rete mobile con tariffazione a carico dell'utenza chiamante);
- Patronati, attraverso i servizi offerti dagli stessi.

Il servizio d'invio delle domande è disponibile attraverso il seguente percorso: -> Servizi per il cittadino -> Autenticazione con PIN -> Invio domande di prestazioni a sostegno del reddito -> Assegno di natalità - Bonus bebè.

La domanda può essere presentata da uno dei genitori che siano cittadini italiani o comunitari ovvero che siano cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno Ue di lungo periodo.

Il genitore richiedente, al momento della domanda, deve essere residente in Italia e convivente con il figlio per il quale si richiede l'assegno. La domanda deve essere presentata entro 90 giorni dalla nascita del bambino o dall'ingresso in famiglia a seguito di adozione o affidamento preadottivo.

DECADENZA

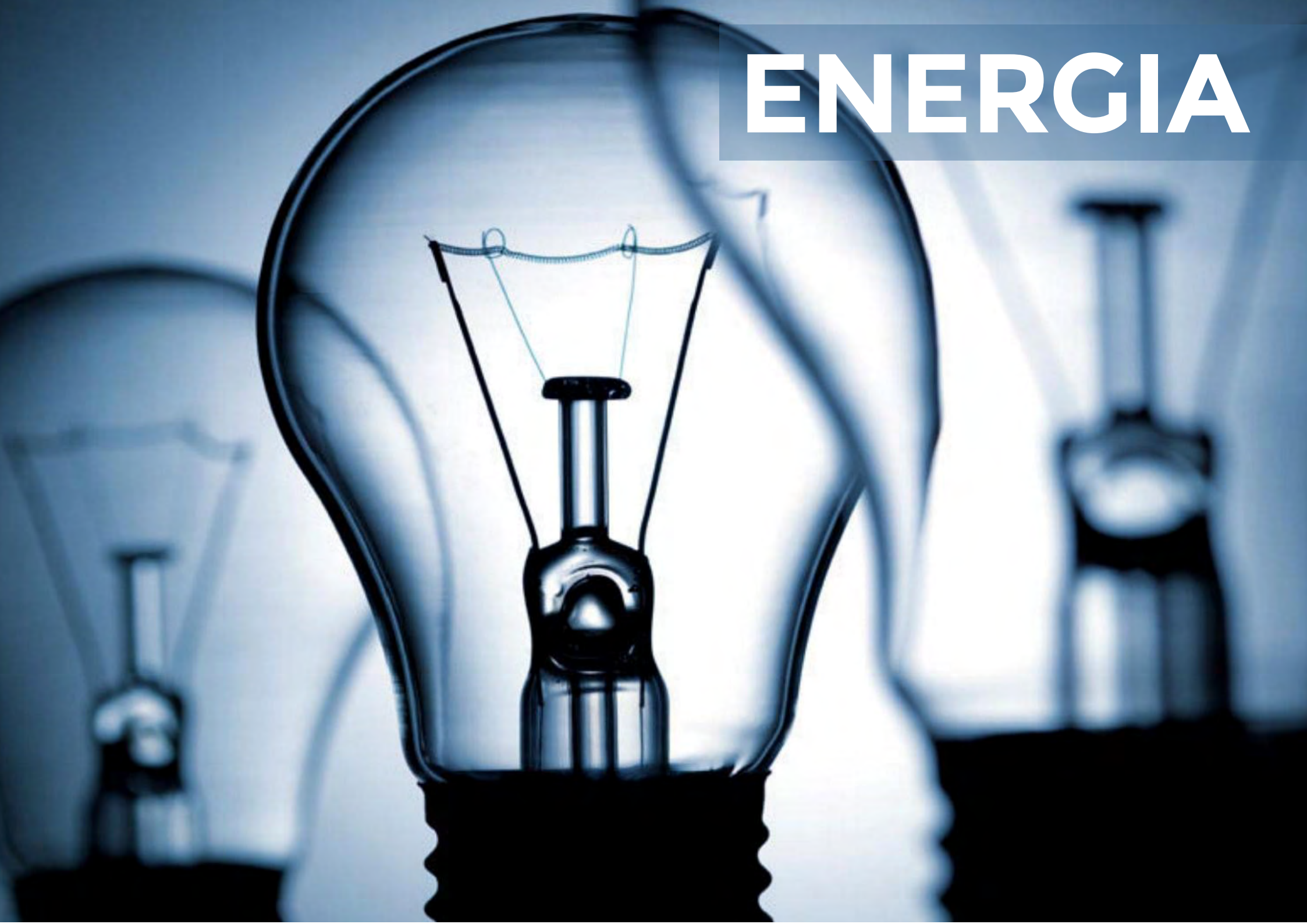
L'Inps interrompe l'erogazione dell'assegno a seguito di eventi che ne determinano la decadenza, ossia:

- decesso del figlio
- revoca dell'adozione
- decadenza dall'esercizio della responsabilità genitoriale
- affidamento esclusivo del minore al genitore che non ha presentato la domanda
- affidamento del minore a terzi

L'interruzione avviene anche se vengono meno i requisiti richiesti dalla legge, come ad esempio i parametri reddituali.

Il soggetto richiedente è tenuto a comunicare all'INPS nell'immediato, e comunque entro 30 giorni, il verificarsi di una delle cause di decadenza sopra riportate.

ENERGIA





VADEMECUM DEL RISPARMIO ENERGETICO

- Regola la temperatura:** limitare la temperatura degli impianti di riscaldamento è una regola essenziale per ridurre gli sprechi, prevista anche da una normativa nazionale, il DPR 412/1993, che stabilisce come ottimale per ambienti salutarì e confortevoli una temperatura di 20 gradi centigradi. Riducendo la temperatura di 1°C si possono tagliare consumi e costi nell'ordine del 5-10% l'anno. Al contrario, per ogni 1°C in più rispetto alla soglia dei 20°C la spesa sale tra il 5 e il 7%. In questo senso possono tornare utili le valvole termostatiche.
- Caldaia in regola:** una manutenzione e pulizia accurata della caldaia, effettuata periodicamente, aiuta a mantenerne l'efficienza e la funzionalità della stessa, evitando al contempo sprechi e costi maggiori. Dal punto di vista normativo, sono previsti: controlli ogni 2 anni per gli impianti termici a combustibile solido o liquido; controlli ogni 4 anni per gli impianti termici a GPL o a metano; se la potenza termica della caldaia è maggiore o uguale a 100 Kw, le tempistiche precedenti vengono dimezzate. Questo si traduce in un sensibile risparmio per le famiglie, fino a circa 80 euro l'anno, in quanto non più soggette alla certificazione di fumi e funzionalità della caldaia ogni anno.
- Usa le valvole:** le valvole termostatiche sono un semplice dispositivo che da applicare direttamente sui caloriferi, che consente di limitare e regolare il consumo dell'acqua calda usata per il riscaldamento, permettendo di riscaldare di meno gli ambienti di casa più caldi e viceversa. Sostituire la classica valvola manuale con quella termostatica ci consente di ridurre fino al 15% le spese relative al buon funzionamento dell'impianto. E' importante anche verificare la temperatura dell'acqua, è inutile mantenere la temperatura sempre oltre i 60°C.
- Tende, spifferi e ostacoli:** la presenza di ostacoli alla corretta circolazione dell'aria calda è una delle prime cause dello spreco d'energia e di soldi. E' sempre opportuno tenere le tende aperte davanti ai caloriferi e non coprire i termosifoni e altre fonti di calore. E' poi necessario eliminare tutti gli spifferi all'interno dell'abitazione che non permettono la conservazione dell'aria calda, anche ai fini del mantenimento di una temperatura ottimale all'interno di tutti gli ambienti, intervenendo anche sugli infissi. Ad esempio inserendo materiali isolanti e riflettenti tra i muri esterni e i caloriferi. Questi semplici interventi possono generare un risparmio fino al 40% sulla spesa del riscaldamento.
- Interventi strutturali:** qualora fosse necessario fare degli interventi strutturali sulla casa, come la sostituzione degli infissi e l'installazione dei doppi vetri (riduce le dispersioni di calore, con un risparmio energetico fino al 40%) o il rivestimento del sottotetto con un materiale isolante (consente un risparmio fino al 25%), è possibile usufruire delle detrazioni fiscali fino al 65%, confermate dalla Legge di Stabilità 2016. Come i bonus sulla casa, allo stesso modo viene confermato anche il bonus mobili: la detrazione Irpef al 50% (per l'acquisto di mobili e arredi ed elettrodomestici in classe A+ e A per i forni) per l'immobile oggetto di interventi edilizi, per cui si fruisce della detrazione per ristrutturazione, resta al 50% per tutto il 2015. Maggiori informazioni sulle modalità e l'uso delle detrazioni sono consultabili nella "Guida alle agevolazioni fiscali" dell'Agenzia delle Entrate.
- Non disperdere il calore:** è possibile limitare la dispersione del calore

attraverso l'utilizzo in maniera strategica di strumenti isolanti come tapparelle e serramenti. Investire su finestre e porte ad alta conservazione termica permette di ridurre sensibilmente i consumi mantenendo comfort e calore all'interno dell'abitazione.

- Radiatori in forma:** per mantenere un radiatore in condizioni massime d'efficienza è fondamentale spurgare l'aria, per permettere all'acqua di circolare liberamente e riscaldare al meglio l'ambiente, evitando sprechi e un rialzo dei costi.
- Di notte e in assenza:** riprogrammare il termostato per abbassare la temperatura di notte o quando non c'è nessuno nell'ambiente permette un risparmio in bolletta tra il 7 e il 15%. Per mantenere al massimo l'efficienza è opportuno programmarli per l'accensione solo nei momenti in cui serve un ambiente caldo o quando si sta per tornare a casa. E' importante anche non riscaldare gli ambienti nei quali non viviamo, ma solo quelli che si utilizzano di più e abbassare le tapparelle non appena fa buio, limitando la dispersione del calore attraverso le superfici vetrate
- Cambia aria:** cambiare l'aria delle stanze è fondamentale per mantenere un ambiente salubre, soprattutto in inverno, sono sufficienti appena 10 minuti con le finestre aperte per cambiare totalmente l'aria di una stanza. L'importante è però non effettuare questo intervento quando i termosifoni sono in funzione, altrimenti si verificherà uno spreco di calore.
- Bonus sociale:** in presenza di determinate condizioni di disagio sociale ed economico è possibile usufruire del bonus sull'energia elettrica e il gas, con risparmi fino al 15% sul costo del gas.



BOLLETTA 2.0 È UNA BEFFA PER I CONSUMATORI

L'introduzione della bolletta 2.0, contrariamente alle aspettative auspiccate e concordate dall'Adoc e dalle Associazioni dei consumatori, si sta rivelando una vera e propria beffa nei confronti delle milioni di famiglie italiane che, con la nuova tariffa progressiva D1, pagheranno almeno il 30% in più se consumeranno meno di 2.700 kw/h annui.

In linea di principio non si è contrari alla nuova tariffa progressiva D1, ma così come è stata formulata e introdotta, senza alcun criterio di gradualità, crea un danno economico importante alle famiglie italiane, in particolare per quelle che consumano meno di 2700 kw/h annue che andranno a pagare, con questo sistema, almeno il 30% in più di quanto spendono attualmente. Ad oggi, infatti, tutte le utenze domestiche per il settore luce sono regolate dalla tariffa D2, che fino a 2700 kw/h annuali di consumi prevede l'applicazione di una tariffa agevolata. Con la tariffa progressiva D1 viene introdotto il principio in base al quale si paga in proporzione dei consumi, per cui più consumi energia elettrica meno paghi. Questa tariffa ha il fine di incentivare i consumi elettrici a discapito di quelli del gas, in quanto l'Italia è tra i primi posti in Europa come produzione di energia elettrica, anche e soprattutto da energie rinnovabili. Una soluzione condivisa dall'Adoc ma abbiamo più volte sostenuto che andava assolutamente evitato un passaggio traumatico dall'attuale al nuovo sistema, tutelando al contempo le categorie più deboli, come le famiglie numerose, chi ha redditi bassi o medio-bassi, chi si trova in condizione temporanee di disagio economico, come cassaintegrati e disoccupati. Così invece non è avvenuto e adesso le famiglie ne pagano le conseguenze. C'è solo un vantaggio, destinato ai proprietari delle

secondo case, a cui oggi si applica la tariffa D3, che con la nuova tariffa D1, risparmierebbero. Inoltre la bolletta 2.0, secondo le intese e proposte delle Associazioni dei consumatori, doveva diventare un mezzo utile e trasparente, contenente i dati essenziali per comprendere il costo unitario delle kilowatt/ora o dei metri cubi, con l'indicazione dei consumi giornalieri, mensili e annuali. Invece tutto questo è stato mascherato dietro costi medi, di difficile comprensione.

L'Adoc inoltre continua a evidenziare la sua contrarietà al passaggio obbligato al mercato libero. Alle suddette "innovazioni", che per come sono applicate sono completamente negative si aggiungerà, nonostante le proteste di alcune Associazioni dei consumatori, la liberalizzazione del mercato. Di fatto il Governo ha già predisposto un decreto che dal 1° gennaio 2018 eliminerà il mercato tutelato, costringendo 21 milioni di famiglie a scegliere un fornitore nel mercato libero.

Come Adoc ci siamo fortemente opposti a tale provvedimento, in quanto oggi il contenzioso nel settore energetico avviene quasi esclusivamente nel mercato libero, anche in ragione del fatto che ad oggi tale mercato non ha regole certe, definite e trasparenti che tutelino adeguatamente il consumatore. Una delle richieste avanzate, anche in sede parlamentare, è stata quella di introdurre elementi di garanzia, oggi previsti nel mercato tutelato, di diritto in tutti i contratti del mercato libero. Continuiamo ad essere contrari al provvedimento, in quanto il mercato libero esiste già ed è conveniente solo per le medie e grandi imprese, mentre si è rivelato molto più caro per le famiglie e le piccole imprese, e a sostenere che la concorrenza controllata, che oggi avviene attraverso l'Acquirente Unico, è una forma di controllo del mercato da potenziare e sostenere. Come Adoc siamo contrari all'abolizione del mercato tutelato anche perché, comparando la migliore offerta sul mercato libero, per i consumatori domestici, con le tariffe degli ultimi tre anni del mercato tutelato, il vantaggio per la bolletta della luce si riduce a circa 10 euro annui, mentre per il gas il vantaggio massimo è di 100 euro l'anno.



ADOC AL MINISTRO CALEDA: PREOCCUPATI DA ABOLIZIONE DEL MERCATO TUTELATO

In previsione dell'abolizione del Mercato Tutelato per i clienti domestici del settore energetico l'ADOC esprime forti perplessità e preoccupazioni, in particolare per un possibile ed ingiustificato aumento dei prezzi di elettricità e gas per i clienti domestici. Per questo l'Associazione dei consumatori, insieme a ACU, ADUSBEF, ASSOUTENTI, CASA DEL CONSUMATORE, CODICI, CTCU, FEDERCONSUMATORI, LEGA CONSUMATORI, UDICON e UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI, ha inviato una lettera al Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda, al Viceministro Bellanova e al Sottosegretario Gentile evidenziando i punti di attenzione e le possibili criticità derivanti dal passaggio al Mercato Libero per i consumatori.

Leggi la lettera qui > <http://www.adocnazionale.it/wp-content/uploads/2016/06/Let-Ministro-Calenda.pdf>



FURTO DI ENERGIA ELETTRICA: COME RICONOSCERLO E DIFENDERSI?

Il furto di energia elettrica è un reato e, purtroppo, è più diffuso di quanto si potrebbe pensare. Può avvenire con modalità diverse, ma la sostanza è sempre quella. Si tratta di un truffa ai danni dei consumatori onesti che per risparmiare hanno impiegato tempo ed energie per trovare un'offerta di energia elettrica conveniente, l'hanno sottoscritta occupandosi di tutto l'iter burocratico e continuano a pagarla mese dopo mese.

Furto di energia: cos'è?

Il furto di energia elettrica è un reato a consumazione prolungata, poiché i vari prelievi di energia, per quanto possano avvenire in momenti diversi, vengono considerati come un unico reato. I casi più frequenti di furto energetico avvengono nei condomini, dove i contatori sono tutti insieme in un locale isolato, ma accessibile a tutti. Anche se può presentare modalità diverse, come dice il termine si tratta di qualcuno che, abusivamente, ruba corrente dalla tua utenza, addebitandoti tutti i costi.

Come riconoscere il furto di energia?

In casi come questi è importantissimo accorgersi subito del danno. Per questo devi sempre leggere attentamente le tue bollette della luce, ed indagare su eventuali addebiti stranamente elevati. Un altro segnale che dovrebbe metterti in allarme è quando il contatore salta con troppa frequenza, poiché potrebbe essere dovuto alla maggiore richiesta di energia provocata da chi sta usando la tua corrente abusivamente.

Per essere sicuro di essere vittima di un furto di energia elettrica ti conviene fare questa verifica: spegni tutti gli apparecchi elettrici e le luci nella tua abitazione, dopodiché verifica l'attività del contatore. Dal momento che in casa tua non c'è nulla o quasi che consuma energia, l'attività dovrebbe essere al minimo; se così non fosse, avrai la certezza che c'è una truffa ai tuoi danni in corso.

Cosa fare in caso di furto di energia elettrica?

Una volta scoperto il furto dovrete informare subito le Forze dell'Ordine e il vostro operatore energetico. Se fosse quest'ultimo ad accorgersi della manomissione, potresti venire accusato di cessione a terzi di energia elettrica, in pratica di aver avuto una partecipazione attiva alla truffa! A questo punto sarà necessario l'intervento di un tecnico mandato dal tuo fornitore energetico per riparare il contatore e risalire all'identità del ladro di energia.



BONUS SOCIALE ENERGIA

Si rinnova anche per il 2016 il Bonus Sociale Energia, destinato ai clienti domestici che si trovano in condizioni di disagio economico o grave condizione fisica.

DISAGIO ECONOMICO

Chi ne ha diritto

Possono ottenere il bonus tutti i clienti domestici intestatari di un contratto di fornitura elettrica, per la sola abitazione di residenza, appartenenti:

- ad un nucleo familiare con indicatore ISEE non superiore a 7.500 euro;
- ad un nucleo familiare con più di 3 figli a carico e indicatore ISEE non superiore a 20.000 euro;

Ogni nucleo familiare, che abbia i requisiti può richiedere per disagio economico sia il bonus per la fornitura elettrica che per la fornitura gas.

Se in casa vive un soggetto in gravi condizioni di salute che possiede i requisiti per il bonus per disagio fisico, la famiglia può richiedere anche questa agevolazione.

COME SI RICHIEDE

La domanda va presentata presso il Comune di residenza o presso un altro ente designato dal Comune (CAF, Comunità montane) utilizzando gli appositi moduli.

Quali documenti servono per presentare la domanda?

Per presentare la domanda servono:

- documento di identità
- eventuale allegato D di delega (se la domanda è presentata da un delegato e non dall'intestatario della fornitura)
- modulo A compilato. Anche se si richiede un solo bonus è sufficiente compilare i riquadri relativi alla sola fornitura (elettrica o gas) per la quale si sta facendo la domanda di agevolazione
- attestazione ISEE in corso di validità - vedi anche Il nuovo ISEE 2015
- allegato CF con i componenti del nucleo ISEE
- l'allegato FN per il riconoscimento di famiglia numerosa, se l'ISEE è superiore a 7.500 euro (ma entro i 20.000)

è inoltre necessario avere a disposizione alcune informazioni reperibili in bolletta o nel contratto di fornitura:

- codice POD (identificativo del punto di consegna dell'energia). E' un codice composto da lettere e numeri, che inizia con IT che identifica in modo certo il punto fisico in cui l'energia viene consegnata dal fornitore e prelevata dal cliente finale. Il codice non cambia anche se si cambia fornitore.
- la potenza impegnata o disponibile della fornitura.

I moduli sono documenti che costituiscono atto di notorietà, pertanto il loro contenuto deve essere veritiero.

I moduli sono reperibili oltre che su questa pagina, su SGate (il sistema informativo attraverso il quale vengono gestite le operazioni e verificati i requisiti per l'erogazione del bonus) e presso i Comuni.

E' possibile utilizzare un unico modulo (modulo A) per richiedere sia il bonus elettrico che quello del gas per disagio economico. In questo modo si compila una sola volta la domanda di ammissione allegando i documenti necessari da consegnare in Comune o al CAF.

E' possibile delegare una terza persona per presentare la domanda?

Sì, compilando l'apposito modulo Allegato D per le deleghe. Quanto vale il bonus e come viene erogato

Quanto vale il bonus per disagio economico?

Il valore del bonus dipende dal numero di componenti della famiglia anagrafica ed è aggiornato annualmente dall'Autorità.

Per l'anno 2016 questi sono i valori :

Numerosità familiare 1-2 componenti	€ 80
Numerosità familiare 3-4 componenti	€ 93
Numerosità familiare oltre 4 componenti	€ 153

Come viene corrisposto il bonus elettrico?

L'importo del bonus viene scontato direttamente sulla bolletta elettrica, non in un'unica soluzione, ma suddiviso nelle diverse bollette corrispondenti ai consumi dei 12 mesi successivi alla presentazione della domanda.

Ogni bolletta riporta una parte del bonus proporzionale al periodo cui la bolletta fa riferimento.

Come si verifica che il bonus sia stato concesso e venga corrisposto?

Quando il bonus viene concesso, in bolletta viene inserita un'apposita comunicazione. Quando il bonus è in corso di erogazione, sono evidenziati nella bolletta, nella sezione "totale servizi di rete - quota fissa", sia l'avvenuta ammissione alla compensazione, sia il dettaglio dell'importo relativo all'applicazione del bonus.

Lo stato di avanzamento della propria richiesta di bonus può essere verificato:

- presso l'Ente dove è stata presentata la richiesta (il Comune di residenza, il CAF, la Comunità Montana, ecc.) con la ricevuta rilasciata alla consegna della domanda;
- chiamando il numero verde 800.166.654 fornendo il codice fiscale o il numero identificativo della richiesta;
- sul sito www.bonusenergia.anci.it, nella sezione riservata "Controlla on line la tua pratica" cui si accede con il proprio codice fiscale e le credenziali di accesso.
- Le credenziali (User ID e password) vengono rilasciate dal Comune o dal CAF presso cui si è presentata la richiesta per il bonus.

Quanto tempo ci vuole prima di ricevere il bonus in bolletta?

La domanda di bonus prima di tradursi nello sconto in bolletta deve superare una serie di passaggi di verifica che vengono effettuati da parte del Comune

e di SGate (Sistema di Gestione delle Agevolazioni sulle Tariffe Energetiche), il sistema informativo on line che gestisce l'intero iter necessario ad attivare il bonus a favore dei cittadini in possesso dei requisiti.

Collegandosi al sito www.bonusenergia.anci.it, nella sezione riservata "Controlla on line la tua pratica" è possibile verificare lo stato di avanzamento della propria richiesta.

Le credenziali (User ID e password) vengono rilasciate dal Comune o dal CAF presso cui si è presentata la richiesta per il bonus.

Per quanto tempo viene riconosciuto il bonus?

Per il disagio economico il bonus è riconosciuto per 12 mesi. Al termine di tale periodo, per ottenere un nuovo bonus, il cittadino deve rinnovare la richiesta di ammissione presentando apposita domanda.

Rinnovo e variazioni

Come si rinnova la domanda di bonus?

Per il disagio economico il bonus è riconosciuto per 12 mesi. Al termine di tale periodo, per ottenere un nuovo bonus, il cittadino deve rinnovare la richiesta presentando apposita domanda.

Il rinnovo può essere effettuato solo se sussistono ancora le condizioni di ammissione (ISEE, residenza ecc.) e si richiede presentando domanda presso gli uffici comunali o i CAF, circa un mese prima della scadenza dell'agevolazione in corso (se, ad esempio, il periodo di agevolazione va dal 1-1-2013 al 31-12-2013, il rinnovo deve essere presentato nel mese di novembre 2013 al fine di garantire la continuità dell'erogazione).

Il sistema SGate invia un'apposita comunicazione a tutti i clienti che ricevono già il bonus in prossimità della scadenza, per ricordare la data utile per il rinnovo.

I moduli da utilizzare sono, in alternativa:

- Se ci sono variazioni rispetto alla domanda già presentata (ad esempio è cambiata la composizione della famiglia) il modulo A;
- Se non sono cambiate le condizioni rispetto alla precedente domanda il modulo RS (rinnovo semplificato).

Al momento del rinnovo il cliente deve presentare un'attestazione ISEE valida per il periodo in cui decorre l'agevolazione (circa 1-2 mesi dopo la presentazione della domanda).

Quindi quando si presenta la domanda di rinnovo, la propria attestazione ISEE deve avere una data di scadenza non inferiore a 1-2 mesi.

vedi anche Il nuovo ISEE 2015

Cosa bisogna fare in caso di variazioni (famiglia/reddito/residenza)?

Le variazioni possono essere comunicate al sistema al momento del rinnovo. Quindi, se durante i 12 mesi di agevolazione, cambia ad esempio, il numero dei componenti familiari o la situazione reddituale e patrimoniale del cittadino, queste possono essere recepite da SGate solo al momento del rinnovo della domanda di ammissione al bonus.

Solo in caso di cambio di residenza durante il periodo in cui è già attivo il bonus elettrico, il cittadino deve recarsi presso il nuovo Comune (CAF) di residenza presentando il modulo VR (variazione residenza). Il bonus viene così trasferito in continuità sul nuovo contratto di fornitura elettrica (che

deve essere attivo) fino alla scadenza originaria del diritto.

Ad esempio, se il cittadino aveva un bonus elettrico per il periodo dal 1 settembre 2013 al 31 agosto 2014 e a gennaio del 2014 trasferisce la propria residenza in altra città, deve presentare la domanda di variazione residenza nel nuovo comune e i mesi di bonus che mancano alla fine del periodo di agevolazione, vengono automaticamente scontati sulle bollette elettriche della fornitura attivata nella nuova residenza.

Cosa succede in caso di cambio del venditore di energia elettrica?

Nulla. In caso di cambio del venditore o del tipo di contratto (ad esempio si passa da un contratto dal mercato di maggior tutela ad uno nel mercato libero), il bonus continua ad essere erogato senza interruzioni fino al termine della validità del diritto.

Può essere interrotta l'erogazione del bonus?

Sì, in alcuni casi, quando il comune o il distributore competente rileva la mancanza o la variazione di una delle condizioni indispensabili per aver diritto all'agevolazione.

Se per esempio:

- I dati anagrafici dichiarati non sono corretti;
- La dichiarazione ISEE risulta non veritiera o non conforme ai limiti stabiliti;
- Il contratto di energia elettrica da "uso residente" diventa "non residente";
- Il contratto di energia elettrica viene intestato ad altro soggetto (voltura o subentro);
- La tariffa da "uso domestico" diventa "uso non domestico".

il cliente riceve una comunicazione da SGate nella quale viene informato dell'interruzione (o revoca) della compensazione e dei motivi per cui ciò viene fatto.

ATTENZIONE: se il cliente non ha più i requisiti per il bonus (ad esempio cambia il soggetto intestatario della fornitura) deve informare il proprio venditore. In caso contrario, se il cliente continua a percepire il bonus senza averne titolo, viene attivata una procedura di recupero delle somme erogate a cui non ha più diritto.

GRAVI CONDIZIONI DI SALUTE - DISAGIO FISICO

Chi ne ha diritto

Possono ottenere il bonus tutti i clienti domestici affetti da grave malattia o i clienti domestici con fornitura elettrica presso i quali viva un soggetto affetto da grave malattia, costretto ad utilizzare apparecchiature elettromedicali necessarie per il mantenimento in vita.

L'elenco delle apparecchiature elettromedicali salvavita che danno diritto al bonus sono state individuate dal Decreto del Ministero della Salute del 13 gennaio 2011.

Il bonus per disagio fisico è cumulabile con quello per disagio economico (sia elettrico che gas) qualora ricorrano i rispettivi requisiti di ammissibilità. Come si richiede

La domanda va presentata presso il Comune di residenza del titolare della fornitura elettrica (anche se diverso dal malato) utilizzando gli appositi moduli o presso un altro ente designato dal Comune (CAF, Comunità montane)

Quali documenti servono per presentare la domanda?

Per avere accesso al bonus, il cliente deve essere in possesso di:

un certificato ASL che attesti:

- la situazione di grave condizione di salute;
- la necessità di utilizzare le apparecchiature elettromedicali per supporto vitale;
- il tipo di apparecchiatura utilizzata e le ore di utilizzo giornaliero;
- l'indirizzo presso il quale l'apparecchiatura è installata;
- il documento di identità e il codice fiscale del richiedente e del malato se diverso dal richiedente;
- il modulo B compilato;

è inoltre necessario avere a disposizione alcune informazioni reperibili in bolletta o nel contratto di fornitura:

- codice POD (identificativo del punto di consegna dell'energia). Il codice POD, è un codice composto da lettere e numeri, che inizia con IT e identifica in modo certo il punto fisico in cui l'energia viene consegnata dal fornitore e prelevata dal cliente finale. Il codice non cambia anche se si cambia fornitore;
- la potenza impegnata o disponibile della fornitura.

Per la richiesta del bonus, non è possibile utilizzare altre forme di certificazione delle situazioni invalidanti, quali ad esempio i certificati di invalidità civile.

E' necessario presentare l'ISEE per ottenere il bonus per gravi condizioni di salute?

No, non è richiesta la presentazione dell'ISEE. Il bonus per queste situazioni viene concesso indipendentemente dalla fascia di reddito del richiedente.

E' possibile delegare un'altra persona per presentare la domanda?

Sì, compilando l'apposito modulo Allegato D per le deleghe.

QUANTO VALE IL BONUS E COME SI RICEVE

Il valore del bonus per disagio fisico è articolato in 3 livelli che dipendono da: potenza contrattuale, apparecchiature elettromedicali salvavita utilizzate e tempo giornaliero di utilizzo.

Il valore del bonus per disagio fisico è uguale per tutti?

No, sono previsti tre livelli. L'assegnazione ad uno dei tre livelli viene calcolata dal sistema informatico che gestisce le agevolazioni sulla base di quanto certificato dalla ASL. Nel caso in cui la ASL non barri le caselle relative ai macchinari usati e alle ore di impiego, il sistema assegna la fascia minima. Per conoscere e fare una stima del livello di bonus a cui il malato ha diritto è

possibile effettuare una simulazione sul portale SGAté.

Come si riceve il bonus?

L'importo del bonus viene scontato direttamente sulla bolletta elettrica, non in un'unica soluzione, ma suddiviso nelle diverse bollette corrispondenti ai consumi dei 12 mesi successivi alla presentazione della domanda.

Ogni bolletta riporta una parte del bonus proporzionale al periodo cui la bolletta fa riferimento.

Come si verifica che il bonus sia stato concesso e venga corrisposto?

Quando il bonus viene concesso, in bolletta viene inserita un'apposita comunicazione. Quando il bonus è in corso di erogazione, sono evidenziati nella bolletta, nella sezione "totale servizi di rete - quota fissa", sia l'avvenuta ammissione alla compensazione, sia il dettaglio dell'importo relativo all'applicazione del bonus.

Lo stato di avanzamento della propria richiesta di bonus può essere verificato:

- presso l'Ente dove è stata presentata la richiesta (il Comune di residenza, il CAF, la Comunità Montana, ecc.) con la ricevuta rilasciata alla consegna della domanda;
- chiamando il numero verde 800.166.654 fornendo il codice fiscale o il numero identificativo della richiesta;
- collegandosi al sito www.bonusenergia.anci.it entrando nella sezione riservata "Controlla on line la tua pratica" e inserendo il proprio codice fiscale e le credenziali di accesso.

Le credenziali (User ID e password) vengono rilasciate dal Comune o dal CAF presso cui si è presentata la richiesta per il bonus.

Quanto tempo ci vuole prima di ricevere il bonus in bolletta?

La domanda di bonus prima di tradursi nello sconto in bolletta deve superare una serie di passaggi di verifica dei requisiti da parte del Comune e di SGAté e di comunicazione tra questi e gli operatori competenti.

Solo alla fine di questi passaggi e se la domanda presenta tutti i requisiti, il cliente riceve il bonus in bolletta.

Per quanto tempo viene riconosciuto il bonus?

Il bonus per disagio fisico viene erogato senza interruzioni fino a quando sono utilizzate le apparecchiature. Il cessato utilizzo di tali apparecchiature deve essere tempestivamente segnalato al proprio venditore di energia elettrica.

L'erogazione del bonus può essere interrotta?

Possono verificarsi situazioni per cui l'erogazione del bonus viene interrotta a seguito di un controllo del Comune o del distributore competente che rilevi la mancanza o la variazione di una delle condizioni indispensabili per aver diritto all'agevolazione (ad esempio se la fornitura elettrica risulta cessata per il trasferimento del cliente o se le apparecchiature non vengono più utilizzate).

In questi casi il cliente riceve una comunicazione da SGAté nella quale viene informato dell'interruzione (o revoca) della compensazione e dei motivi.

VARIAZIONI

E' necessario presentare la domanda di rinnovo?

Il bonus per disagio fisico non deve essere rinnovato, ma viene erogato fino al cessato uso delle apparecchiature elettromedicali.

Se la domanda di bonus è stata presentata nel 2012 è possibile chiedere un eventuale adeguamento?

Sì, è possibile chiedere un adeguamento. I soggetti che prima del 2013 avevano già richiesto e ottenuto il bonus, possono verificare se, in base ai nuovi livelli di bonus, hanno diritto a una quota di agevolazione maggiore. Nel caso in cui, utilizzando l'applicativo di simulazione, venga assegnata una fascia maggiore della minima, è possibile presentare domanda di variazione utilizzando la nuova modulistica (modulo B e allegati) e barrando l'apposita casella "variazione apparecchiature". La variazione decorre dal momento della presentazione della domanda.

E' possibile chiedere un adeguamento se vengono installate nuove apparecchiature?

Sì, si può chiedere un adeguamento sia nel caso in cui si installino nuove apparecchiature, sia nel caso in cui si debbano utilizzare quelle già presenti per un maggior numero di ore giornaliere.

E' necessario presentare il modulo B barrando la voce "variazione apparecchiature". E' sempre consigliabile, prima di presentare domanda di variazione, fare una verifica con il simulatore perché può accadere che, malgrado l'aumento di apparecchiature o delle ore di utilizzo, l'ammontare del bonus non cambi. In tale situazione il sistema SGAté non accetta la domanda di variazione e l'agevolazione in corso non subisce variazioni.

In caso di attribuzione di un diverso livello di bonus, la variazione decorre dal momento della presentazione della domanda.

Se il cliente non usa più le apparecchiature cosa deve fare?

Il cliente è tenuto ad informare prontamente il proprio venditore di energia elettrica poiché il cessato uso delle apparecchiature comporta la cessazione del bonus.

Se il cliente non informa il proprio venditore del cessato uso delle apparecchiature e continua a percepire il bonus senza averne titolo, può essere richiesta la restituzione delle somme indebitamente percepite.

Se cambia il fornitore di energia elettrica cosa succede?

In caso di cambio del venditore o delle condizioni economiche del contratto, il bonus continua ad essere erogato senza interruzioni fino al cessato uso delle apparecchiature.

Se cambia l'intestatario del contratto cosa succede?

Se il contratto inizialmente intestato a un soggetto diverso dal malato viene intestato al malato (voltura contrattuale), il bonus viene erogato con continuità.

Se invece il contratto viene intestato ad altro soggetto che non vive dove dimora il cliente in gravi condizioni di salute, il bonus cessa.



LAMPADINE A LED O A RISPARMIO ENERGETICO?

Sono tanti i modi per risparmiare sulla bolletta della luce. A questo proposito è molto importante la scelta della tipologia di illuminazione domestica. Molti consumatori scelgono le lampade a risparmio energetico, convinti che possano assicurare il maggior risparmio in bolletta. Quello che forse non sanno, è che con le lampadine a LED è possibile risparmiare fino al 50% in più rispetto a quelle a risparmio energetico, nonostante l'alto costo iniziale delle prime. Vediamo perché.

Il costo iniziale di una lampadina a LED è molto più alto rispetto ad una a risparmio energetico. Se la prima costa circa 22 euro, la seconda appena 4 euro. Tuttavia, mentre una lampada a LED ha una vita media di 50.000 ore (circa 5 anni e mezzo), per garantire luce per questo periodo occorrerebbero 6 lampadine a risparmio energetico, per una spesa complessiva di 24 euro. Questo è quanto emerso da una ricerca realizzata dalla società Italia LED, che ha effettuato una stima dei costi necessari per illuminare un singolo ambiente per un periodo appunto di 5 anni e mezzo utilizzando queste due tipologie di illuminazione.

Al costo della lampadina va ovviamente sommata la spesa per l'energia elettrica consumata. Anche in questo caso le lampadine a LED non hanno confronti: per illuminare una stanza per 5 anni e mezzo una lampadina LED ha bisogno solo 500 kW, mentre una a risparmio energetico ne consuma almeno 1.150 kW. In termini di spesa, parliamo di circa 100 euro nel primo caso e di circa 230 euro nel secondo.

Facendo due conti, per illuminare una stanza per 50.000 ore con una lampadina LED si spenderanno circa 122 euro, mentre con una a risparmio energetico serviranno almeno 254 euro. Più del doppio, quindi. Per non parlare poi delle alogene, che per garantire luce ad un singolo ambiente per lo stesso periodo comporterebbero una spesa di oltre 1.000 euro. Sebbene il costo di una singola alogena sia molto basso, intorno ai 2,50 euro l'una, in 5 anni e mezzo ne servirebbero più o meno 42 per illuminare una stanza. Nonostante l'alto costo iniziale, le lampadine a LED rappresentano quindi la soluzione più efficace per chi vuole risparmiare davvero sulla bolletta della luce.

Oltre a scegliere il metodo di illuminazione più all'avanguardia, vi sono anche altri accorgimenti per risparmiare sulla bolletta della luce. Innanzitutto bisogna scegliere un'offerta adatta alle proprie esigenze, confrontando più proposte di operatori diversi per trovare quella che offra le condizioni economiche più vantaggiose. Inoltre occorre agire sui consumi, cercando di limitarli per quanto possibile. Ad esempio, è buona cosa spegnere la luce artificiale ogni volta che non è assolutamente indispensabile, preferendo quella naturale. O ancora, evitare di lasciare gli apparecchi elettronici in stand-by, visto che anche quelle piccole lucine rosse consumano corrente. Infine, al momento di scegliere un nuovo elettrodomestico, meglio puntare su quelli appartenenti alle nuove classi energetiche A+++, A++ e A+: certo, il costo è più alto, ma analogamente alle lampadine a LED il ritorno economico sul lungo periodo vale decisamente l'investimento iniziale.



POI ENERGIA

Al via la campagna informativa sulle attività che svilupperà Terna nelle Regioni Campania, Calabria, Puglia. L'attività di miglioramento tecnico della rete di alta tensione, che come le attività di tutte le utilities garantiscono un effettivo beneficio per i servizi al cittadino, costituirà il fulcro della vicenda.

Proprio per questo si cercherà di fornire ai consumatori una corretta e continuativa informazione sui progressi ed i giovamenti che apporterà questo progetto ai sopraelencati territori.

La mission che si prefigge Terna è la seguente:

- gestire la trasmissione di energia elettrica in Italia garantendone la sicurezza, la qualità e l'economicità nel tempo;
- assicurare parità di condizioni di accesso a tutti gli utenti della rete;
- sviluppare attività di mercato e nuove opportunità di business con l'esperienza e le competenze tecniche acquisite nella gestione di sistemi complessi;
- creare valore per gli azionisti con un forte impegno all'eccellenza professionale e con un comportamento responsabile verso la comunità, nel rispetto dell'ambiente in cui opera.



ENERGIA: DIRITTI A VIVA VOCE

Prosegue senza interruzione il progetto delle 18 Associazioni dei Consumatori iscritte al Cncu, il Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti (Federconsumatori, Acu, Adoc, Adiconsum, Adusbef, Altroconsumo, Assoconsum, Assoutenti, Casa del Consumatore, Centro Tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Codici, Confconsumatori, Lega consumatori, Movimento Consumatori, Movimento difesa del Cittadino e Unione Nazionale Consumatori) orientato a supportare i consumatori nel difficile mercato dell'energia elettrica e il gas.

Il Progetto "Energia: Diritti a Viva Voce" è un insieme di servizi fisici e telematici per la tutela dei consumatori e utenti del servizio energetico italiano e ha come obiettivo quello di rendere i consumatori più informati e consapevoli e di supportarli nelle problematiche legate al settore energetico.

Il Progetto ha iniziato le proprie attività nel mese di Settembre 2011 e le continuerà per tutto il 2013, grazie al rinnovato impegno dell'Autorità dell'Energia Elettrica e il Gas, mantenendo la stessa denominazione e lo stesso tipo di organizzazione e di obiettivi dell'edizione 2012, ma con il miglioramento della comunicazione e della capacità di intercettare la domanda dell'utente.

Ad oggi, dall'inizio del Progetto, più di 15.000 utenti si sono rivolti agli sportelli del progetto. Le tematiche che hanno suscitato maggiormente l'interesse e l'operatività degli operatori sono state:

1. problemi di fatturazione, relativi cioè ad autolettura, consumi, conguagli, rimborsi e trasparenza delle bollette che hanno interessato il 44% delle persone;
2. le informazioni sul mercato, il cambio di fornitore e le pratiche commerciali scorrette (attivazione di contratti non richiesti, mancato diritto del diritto di ripensamento), hanno interessato il 18% dei contatti;
3. la scelta del contratto con informazioni sull'applicazione delle tariffe, sulla voltura o sul recesso e i chiarimenti sulle tariffe ha interessato circa il 23%
4. Il restante 15% si è interessato di allacciamenti, bonus, risparmio energetico e qualità tecnica e commerciale degli operatori.

Ai 45 sportelli presenti sul territorio italiano, gestiti dalle Associazioni dei Consumatori che si pongono l'obiettivo di fornire risposte ai clienti/consumatori è affiancato un servizio di call center, con numero verde 800 82 1212 gratuito per chiamate da rete fissa e cellulari attivo dal lunedì al venerdì con orario 9-13 e 14-18, una APP (Ios e Android) e da quest'anno anche un sito internet www.energiadirittivivoce.it con possibilità di avere informazioni immediate, di contattare gli sportelli e di visualizzare le news del settore e i nostri spot radio/televisivi.

SPORTELLI DI ASSISTENZA E CAMPAGNE INFORMATIVE

Il progetto vero e proprio consiste nell'attivazione di sportelli di assistenza ed informativi, call center, campagne informative sul territorio nazionale e via web e una Applicazione (APP) per i-Phone dedicata. Gli sportelli informativi operativi sul territorio italiano sono 45, coprono 16 Regioni e sono gestiti dalle Associazioni dei consumatori presenti sul territorio nazionale. Gli operatori degli sportelli, oltre a fornire risposte e soluzioni ai clienti finali dei servizi elettrico e gas sono in grado di:

- Orientare i consumatori tra le diverse offerte commerciali (anche attraverso l'ausilio del sistema "trova offerte" dell'AEEG);
- informare ed educare il consumatore sul modo di sfruttare al meglio l'opportunità offerta dalla tariffa bioraria;
- fornire assistenza per l'ottenimento del bonus sociale gas/energia o il mantenimento dello stesso;
- supportare il cliente che dovesse trovarsi di fronte ad un problema con il proprio gestore;
- informare i cittadini consumatori su come controllare i propri consumi quotidiani e promuovere un consumo consapevole.

APP DEDICATA PER I-PHONE E I-PAD

E' stata inoltre creata un'applicazione (APP) specifica per i-Phone e i-Pad che consente di accedere ad una serie di servizi:

- l'elenco di tutti i 45 sportelli previsti dal progetto con relativa semplificazione di presa contatto con lo sportello più vicino al cliente o col numero verde;
- un'area Faq che si completerà di tutte le domande e risposte ai casi più frequenti;
- l'accesso ad un'area dedicata alla normativa vigente in materia di energia che darà la possibilità ad ogni consumatore di poter verificare la regolarità delle offerte proposte direttamente dal proprio cellulare.

CALL CENTER

Agli sportelli di assistenza, le campagne informative e all'APP viene

affiancato un servizio di call center, con numero verde gratuito 800 82 12 12 per chiamate da rete fissa, con l'obiettivo di fornire risposte e informazioni ai clienti del servizio elettrico e gas. Il call center è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.



BONUS A SAPERSI - PROMOZIONE DELL'ACCESSO AL BONUS ENERGIA

Dal 2007 si sono avuti una serie di interventi normativi che hanno istituito il bonus energia prima nel settore elettrico e poi nella fornitura del gas.

Il bonus energia è uno strumento offerto dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas che garantisce alle famiglie in condizione di disagio economico o fisico un risparmio sulla bolletta che è pari a circa il 20% della spesa media annua presunta di elettricità per una famiglia tipo, e del 15% della spesa per gas naturale.

Dall'ultima relazione presentata dell'Autorità per l'Energia emerge che negli ultimi 5 anni sono stati erogati oltre tre milioni di bonus, con più di due milioni di cittadini che hanno usufruito del bonus elettrico per almeno un anno, e un milione anche del bonus Gas.

L'indagine ha mostrato che dei potenziali beneficiari del bonus, solo una parte ne ha fatto richiesta. Tra il 2008 il 2012, infatti, l'entità complessiva dei bonus elettrico e gas erogati ai clienti finali è stata pari a 555 mln di euro a fronte del miliardo messo a disposizione. Dunque, solo il 34% degli aventi diritto al bonus elettrico e il 27% di quelli che avrebbero dovuto e potuto usufruire del bonus gas li hanno effettivamente chiesti e ricevuti.

I fattori che influenzano negativamente l'accesso al bonus sono soprattutto la scarsa conoscenza dello strumento e l'eccessiva burocrazia che ne scoraggia la richiesta. Inoltre, è emerso, che gli interventi normativi diretti a diffondere tali agevolazioni non sono stati in grado di intercettare appieno le situazioni di povertà e le statistiche di applicazione rispetto ai potenziali aventi diritto, indicano che i bonus sono stati chiesti prevalentemente dai nuclei familiari residenti nei centri urbani, mentre le richieste pervenute dalle aree con popolazione più indigente e meno istruita, sono risultate inferiori.

È proprio in questo contesto, e per far fronte alle criticità che si sono verificate negli ultimi anni, che 15 Associazioni dei Consumatori hanno ideato il progetto "Bonus a sapersi" con l'obiettivo di promuovere la diffusione delle informazioni relative al bonus energia per allargare la platea dei beneficiari.

Nel corso del 2016 le Associazioni dei consumatori realizzeranno 75 incontri formativi locali su tutto il territorio nazionale mirati ad operatori locali di istituzioni, enti e organizzazioni senza fini di lucro che operano con finalità socio-assistenziali e che, in ragione dell'attività svolta, siano in grado di svolgere un ruolo di propagazione mirata dell'informazione in merito al regime dei bonus da parte dei potenziali beneficiari.

SALUTE



FAMILY MEDCENTER * P

Ext/Dept:

Address:

Friend or Relative not listed above. ONE M
Address:

Relation:

Address:

Relation:

Family Member(s) Already Under the Dr's Care
Name:



DAL 1° MARZO ADDIO RICETTA ROSSA, ARRIVA L'E-RICETTA. COME FUNZIONA?

Dal 1° marzo addio alla vecchia ricetta rossa che veniva rilasciata dal medico curante. Addio alla ricetta cartacea, quindi, largo alla versione elettronica. Ma come funziona la nuova ricetta elettronica nazionale?

Per prescrivere un farmaco, un accertamento o una visita, il medico si collegherà a un sistema informatico, lo stesso visibile al farmacista che ci consegnerà pillole o sciroppi.

Per ora, fino a quando non sarà completamente a regime, i consumatori riceveranno dal proprio medico un piccolo promemoria, la tradizionale "fustella", da consegnare al bancone della farmacia, che permetterà di recuperare la nostra prescrizione anche in caso di malfunzionamenti del sistema o assenza di linea Internet. Questo perché, anche se i codici delle confezioni sono inseriti direttamente sul pc o tablet, non è ancora stato predisposto un meccanismo che annulli definitivamente il valore della fustella, in grado di distinguere tra i farmaci erogati a carico del SSN e quelli pagati direttamente dal cittadino. Ma quando il sistema andrà definitivamente a regime anche questo foglietto sparirà.

Vale per tutti i farmaci?

Nella prima fase di avvio, e fino alla fine del 2017, alcuni farmaci (come stupefacenti, ossigeno e prescrizioni per erogazione diretta in continuità assistenziale, ecc.) saranno esclusi dal nuovo metodo.

Quali sono i vantaggi per i consumatori?

Per i cittadini il più grande vantaggio della nuova ricetta consiste nel fatto che questa sarà valida in tutte le farmacie del territorio nazionale, sia pubbliche che convenzionate. In questo modo sarà possibile ritirare i farmaci necessari anche fuori dalla regione di residenza, eliminando alla radice il problema per chi si trovava lontano da casa, per ragioni di lavoro o in vacanza. La ricetta elettronica, inoltre, annovera tra i suoi vantaggi il risparmio di costi per stampa e distribuzione dei vecchi ricettari, nonché la possibilità di un controllo maggiormente efficace su falsificazioni e abusi.



ADDIO A GUARDIA MEDICA CREA DANNO ENORME A CITTADINI

Una telefonata allunga(va) la vita, senza Guardia Medica i Pronto Soccorso rischiano il collasso

Chi non ricorda con un pizzico di nostalgia questo simpatico slogan? Era il tempo in cui con ironia le aziende di servizio, in questo caso quella telefonica, promuovevano i propri prodotti, proponendo situazioni surreali che nell'ironia cercavano di catturare la nostra attenzione. Oggi, ahinoi, privandoci di una telefonata si rischia di non allungare la nostra vita, anzi... Ci riferiamo in questo caso alle nuove norme sull'assistenza alla guardia notturna che, attraverso una specifica convenzione, lega medici di famiglia, di guardia e del 118 al servizio sanitario nazionale.

Nel testo approvato da Regioni e Governo, ma non firmato dai sindacati confederali, la guardia medica non lavorerebbe più tra la mezzanotte e le 8 nei giorni feriali e tra le 20 e le 8 nei festivi.

Il passaggio dell'assistenza medica sul territorio da H24 a H16, con conseguente dirottamento degli interventi notturni a Pronto Soccorso e 118, previsto nel rinnovo della convenzione della medicina generale, rischia di creare un danno enorme ai cittadini, secondo l'Adoc.

Già oggi i Pronto Soccorso operano al limite delle loro possibilità, eliminando la guardia medica si rischia il collasso, con conseguenze molto preoccupanti per i cittadini. Con il dirottamento dell'assistenza notturna a Pronto Soccorso e 118 non solo si aggraverebbe la situazione, già drammatica, delle strutture ospedaliere ma ad essere penalizzati sarebbero anche i piccoli centri, come le comunità montane, privi di ospedali, in cui il servizio notturno di guardia medica si configura come unico presidio assistenziale. E a pagare dazio sarebbero i medici, ancora più oberati di lavoro, ma soprattutto i cittadini. Dopo il taglio delle esenzioni su oltre 200 prescrizioni, che farà aumentare la percentuale di cittadini che rinunceranno a curarsi a cause dei costi troppo elevati, si rischia di assestare un altro duro colpo alla tutela della salute e al welfare. In un paese che invecchia, non ci appare assolutamente possibile, immaginare le fasce più deboli della popolazione, anziani e bambini, in attesa di un'ambulanza o del proprio turno (attualmente si esprimono in ore i tempi di attesa in un pronto soccorso), senza parlare di chi vive in zone montane e comunque lontane dai grandi agglomerati urbani. Comprendiamo l'esigenza di razionalizzare le spese del Servizio Sanitario Nazionale, ma le famiglie e i cittadini non possono subirne conseguenze negative, il diritto fondamentale alla salute deve essere tutelato nella maniera più ottimale. Come Adoc riteniamo che, ad oggi, manchino anche polizze malattia e coperture assicurative in grado di coprire adeguatamente le spese mediche sostenute. E' pertanto fondamentale individuare soluzioni che permettano alle famiglie di risparmiare e al tempo stesso di ricevere servizi di qualità assicurata. Se non si adottano misure improntate al miglioramento del welfare, ci saranno sempre meno famiglie in Italia.



QUESTO NON È UN PAESE PER VECCHI... E FORSE NEANCHE PER I GIOVANI

Non è, come potrebbe sembrare, il nuovo lavoro dei fratelli Cohen, ma ahimè la sintesi delle considerazioni a margine dei lavori del Welfare Day organizzato da una società specializzata in servizi per la sanità integrativa: Nel corso dei lavori sono state esposte le risultanze di un sondaggio dove emergono in maniera preoccupante le difficoltà degli italiani, costretti sempre più a rinunciare alle cure per via delle loro difficoltà economiche e delle liste di attesa lunghe.

Snoccioliamo alcune cifre: si è passati dai 9 milioni del 2012 agli 11 milioni del 2015 !La spesa sanitaria sostenuta dai cittadini di tasca propria è salita a 34,5 miliardi e ancora 7,1 milioni di connazionali hanno fatto ricorso all'intramoenia, dei quali il 66,4% per evitare le lunghe liste d'attesa del pubblico!

Il 30,2% si è invece rivolto alla sanità a pagamento anche perché i laboratori,

gli ambulatori e gli studi medici sono aperti nel pomeriggio, la sera e nei weekend. Certo a modificare l'orientamento degli italiani è anche lo scadimento della qualità del servizio sanitario pubblico.

Un buco nero quello della sanità di fatto negata, che alimenta il comparto privato che per le sole assicurazioni vale circa 2 miliardi di euro l'anno. Certo, l'assicurazione sanitaria integrativa, potrebbe rappresentare un tutor importante nel garantire assistenza ma ovviamente solo per chi se lo può permettere: 26 milioni sono gli italiani che si dicono propensi a sottoscrivere una polizza sanitaria o ad aderire a un Fondo sanitario integrativo. Negli ultimi due anni, è aumentata di 80 euro a persona la spesa pagata dagli italiani di tasca propria e non rimborsata dal Servizio Sanitario Nazionale. Dal 2013 al 2015 si è passati infatti da 485 a 569 euro pro capite.

E per gli altri, per chi da solo non ce la fa? "...si tratta di un problema che abbiamo presente, trovare una soluzione per noi rappresenta una priorità e stiamo operando da tempo con il ministero dell'Economia e delle finanze, le Regioni e i professionisti del Servizio sanitario nazionale", ha affermato la Ministra Lorenzin, è chiaro- ha proseguito - che il SSN deve fare i conti con la grave crisi economica che le famiglie italiane stanno vivendo anche la recente indagine del Censis ci conferma la necessità di difendere l'aumento previsto del Fondo sanitario nazionale per gli anni 2017 e 2018, che intendiamo utilizzare per sbloccare il turn over e stabilizzare il personale sanitario precario, rifinanziare il Fondo per l'epatite C, coprire i costi dei nuovi farmaci oncologici e garantire a tutti i cittadini accesso gratuito alle cure". Ma, appunto, "deve essere chiaro a tutti che non si possono fare le nozze con i fichi secchi".

Aggiungere ulteriori considerazioni, a quanto fin qui riportato, ci sembra ingeneroso per almeno due motivazioni: la prima è inerente al fatto che i continui tagli operati sulla spesa pubblica rischiano di aumentare il progressivo senso di sfiducia verso il SSN, (leggi al riguardo il nostro articolo sulla soppressione del servizio di guardia medica), rendendo così impalpabile il pur grande impegno profuso dai tanti operatori/ci sanitari, che tra mille difficoltà quotidiane, cercano di assicurare i servizi. Infatti per il 45,1% degli italiani la qualità del servizio sanitario della propria regione è peggiorata negli ultimi due anni: lo pensa il 39,4% dei residenti nel Nord-Ovest, il 35,4% nel Nord-Est, il 49% al Centro, il 52,8% al Sud. Per il 41,4% è rimasta inalterata e solo per il 13,5% è migliorata.

L'altra, per certi versi ancora più sconcertante della prima, è che pur non conoscendo prima questi dati, come cittadini stiamo subendo sulla nostra pelle giorno dopo giorno, il crollo della inefficienza della sanità pubblica. Con tutto il rispetto di tutte le convention e indagini che seguiranno e al di là di ogni ragionevole dubbio, non ci servirà il genio della lampada, per prefigurare un senso sempre più crescente di frustrazione per l'esclusione dai servizi del SSN. di pezzi crescenti di popolazione, messi così a rischio di salute, il cui identikit risponderà sempre di più alle fasce sociali a basso reddito, agli anziani, a chi è senza il lavoro.

Accadrà così che allora il nostro Paese non perderà soltanto la sua memoria storica, ma anche la vista, incapace di guardare con fiducia al domani.



FUMO, REGOLE PIÙ DURE

Entrano in vigore le nuove norme europee sul fumo, che in Italia sono in vigore dallo scorso gennaio, quando con un decreto si è messo al bando il fumo dalle auto, per proteggere minori e gestanti e la vendita agli under 18 anche delle sigarette elettroniche. Tra le principali novità per l'Italia abbiamo:

- stop alla vendita di pacchetti da 10 sigarette
- introduzione di avvertimenti sulla dannosità del fumo che devono occupare il 65% del pacchetto
- al bando gli additivi che rendono il tabacco più attrattivo o di aromi caratterizzanti.

Dove non si fuma più

In auto è vietato se vi sono minorenni o donne incinte. Fumo bandito anche nelle strutture universitarie ospedaliere, nei presidi ospedalieri, negli istituti di ricerca scientifica, negli istituti di cura pediatrici. Vietato fumare anche presso le pertinenze esterne dei reparti di ginecologia e ostetricia, oltre che di neonatologia e pediatria delle strutture universitarie ospedaliere e dei presidi ospedalieri e degli IRCCS.

Nuovi divieti e sanzioni

Ai minorenni è vietato vendere non solo sigarette o tabacco, ma anche sigarette elettroniche e di liquido di ricarica con presenza di nicotina. Vietata la vendita di i pacchetti da dieci sigarette, considerata più accessibile ai giovani perché meno costosi. Le confezioni di tabacco sfuso invece non potranno superare i 30 grammi. Il decreto vieta inoltre la vendita di tabacco per uso orale, cioè quello da masticare o il cosiddetto snus, il tabacco svedese da tenere in bocca.

Per qualsiasi esercente che venda sigarette, tabacco o sigarette elettroniche a minori, la sanzione amministrativa pecuniaria prevista va da un minimo di 500 euro fino a raggiungere un massimo di 3mila. Alla multa, sospensione per la durata di 15 giorni della licenza all'esercizio dell'attività. Se sorpreso a vendere o più volte: la sanzione lievita essendo compresa tra un minimo di 1.000 euro ed un massimo di 8mila; in questo caso poi la licenza all'esercizio dell'attività viene revocata.

Mozziconi in terra

La multa può raggiungere i 300 euro.

Deterrenti

Per convincere i più giovani a non avvicinarsi al fumo e persuadere chi già lo fa a smettere, saranno obbligatorie sul 65% della confezione delle scritte shock tra cui: "Il fumo causa ictus e disabilità"; "Il fumo causa il 90% dei casi di cancro ai polmoni"; "Il fumo può uccidere il bimbo nel grembo materno"; "Il fumo riduce la fertilità"; e ancora "Il fumo aumenta il rischio di impotenza". Sono previste anche immagini shock a rafforzare il messaggio. Anche il tabacco da arrotolare e quello per pipa ad acqua avranno messaggi e foto shock sui danni del fumo.

E' vietata la pubblicità di liquidi o ricariche per sigarette elettroniche contenenti nicotina, all'interno di programmi rivolti ai minori e nei quindici minuti precedenti e successivi alla trasmissione degli stessi in televisione nella fascia oraria compresa tra le ore 16 e le 19.



OLIO DI PALMA, IL VERDETTO DELL'EFSA: CONTIENE 3 SOSTANZE CONTAMINANTI TOSSICHE

Olio di palma sì o no? Sulla questione arriva il verdetto dell'Efsa, l'Autorità per la sicurezza alimentare europea, che ha chiarito come "i contaminanti da processo a base di glicerolo presenti nell'olio di palma, ma anche in altri oli vegetali, nelle margarine e in alcuni prodotti alimentari trasformati, danno adito a potenziali problemi di salute per il consumatore medio di tali alimenti di tutte le fasce d'età giovanile e per i forti consumatori di tutte le fasce d'età."

Per questo il consumo di prodotti alimentari con discrete quantità di olio di palma viene sconsigliato a bambini e adolescenti.

Le sostanze contaminanti tossiche sono l'estere glicidico degli acidi grassi (GE), 3-monocloropropandiolo (3-MCPD) e 2-monocloropropandiolo (2-MCPD). Il problema riguarda anche altri oli vegetali e margarine, ma i più elevati livelli di GE, come pure di 3-MCPD e 2-MCPD (compresi gli esteri) sono stati rinvenuti in oli di palma e grassi di palma, seguiti da altri oli e grassi.

Per i consumatori di tre anni di età e oltre, margarine e 'dolci e torte' sono risultati essere le principali fonti di esposizione a tutte le sostanze.

Nel valutare le sostanze genotossiche e cancerogene che sono presenti accidentalmente nella catena alimentare, l'Efsa calcola un cosiddetto 'margine di esposizione' per i consumatori. In generale, maggiore è il margine di esposizione, più basso è il livello di preoccupazione per i consumatori.

L'Efsa ha concluso che i GE sono un potenziale problema di salute per tutte le fasce d'età più basse e mediamente esposte, nonché per i consumatori di tutte le età che risultino fortemente esposti.

"L'esposizione ai GE dei bambini che consumino esclusivamente alimenti per lattanti costituisce motivo di particolare preoccupazione, in quanto è fino a dieci volte quella che sarebbero considerata di lieve preoccupazione per la salute pubblica", ha detto la dott.ssa Knutsen, "Abbiamo fissato una dose giornaliera tollerabile (DGT) di 0,8 microgrammi per chilogrammo di peso corporeo al giorno ($\mu\text{g}/\text{kg}$ di peso corporeo/giorno) per 3-MCPD e i suoi esteri degli acidi grassi sulla base delle evidenze che collegano questa sostanza a un danno d'organo nei test sugli animali, "ha spiegato la dott.ssa Knutsen. Ha poi aggiunto che "le informazioni tossicologiche sono tuttavia troppo limitate per stabilire un livello di sicurezza per 2-MCPD".

La disamina del gruppo ha messo in luce che i livelli di GE negli oli e grassi di palma si sono dimezzati tra il 2010 e il 2015, grazie alle misure volontarie adottate dai produttori. Ciò ha contribuito a un calo importante dell'esposizione dei consumatori a dette sostanze.

Questa valutazione del rischio fornirà informazioni utili ai gestori del rischio della Commissione europea e degli Stati membri, i quali regolamentano la sicurezza alimentare nell'UE. Essi utilizzeranno la consulenza scientifica dell'EFSA per riflettere su come gestire i potenziali rischi per i consumatori legati all'esposizione a tali sostanze negli alimenti. Il gruppo scientifico ha inoltre espresso una serie di raccomandazioni affinché si conducano

ulteriori ricerche per colmare le lacune nei dati e migliorare le conoscenze sulla tossicità di queste sostanze, in particolare di 2-MCPD, e sull'esposizione dei consumatori ad essi tramite l'alimentazione nella fascia oraria compresa tra le ore 16 e le 19.



VIRUS ZIKA, MINISTERO SALUTE SCONSIGLIA VIAGGI A DONNE IN GRAVIDANZA E MALATI CRONICI

Il ministero della Salute ha pubblicato le nuove linee guida sul virus Zika sul proprio sito, sconsigliando i viaggi nei paesi con il virus Zika non solo alle donne in gravidanza ma anche alle persone con "malattie del sistema immunitario o con gravi patologie croniche".

Le aree geografiche sconsigliate sono: Brasile, Bolivia, Barbados, Capo Verde, Colombia, El Salvador, Ecuador, Fiji, Guiana Francese, Guatemala, Haiti, Honduras, Martinique, Messico, New Caledonia, Puerto Rico, Panama, Paraguay, Samoa, Solomon Islands, Suriname, Vanuatu, Venezuela.

I viaggiatori che visitano questi Paesi dovrebbero avvalersi di misure di prevenzione individuale contro le punture di zanzara al chiuso e all'aperto, soprattutto dall'alba al tramonto.

Si consiglia pertanto di:

- utilizzare repellenti per zanzare, in conformità con le istruzioni indicate sull'etichetta del prodotto; repellenti a base DEET non sono raccomandati in presenza di bambini sotto i tre mesi di età, mentre possono essere utilizzati senza controindicazioni specifiche da donne in gravidanza
- indossare camicie a maniche lunghe e pantaloni lunghi, soprattutto durante le ore in cui il tipo di zanzara che trasporta il virus Zika (Aedes) è più attivo
- dormire o riposarsi in camere schermate o climatizzate e utilizzare zanzariere, anche durante il giorno.

I viaggiatori con disturbi del sistema immunitario, con gravi malattie croniche, in stato di gravidanza o accompagnati da bambini piccoli, devono consultare il proprio medico prima della partenza, per ottenere raccomandazioni sull'uso di repellenti e altre misure preventive.

I viaggiatori che presentano sintomi compatibili con la malattia da virus Zika entro le tre settimane dal ritorno da aree in cui è stata riportata trasmissione locale del virus, sono invitati a contattare il proprio medico, avendo cura di riferire del loro recente viaggio.

Le donne in stato di gravidanza, che hanno viaggiato in aree in cui è stata riportata trasmissione locale del virus Zika, devono dar notizia del loro viaggio durante le visite prenatali, al fine di essere valutate e monitorate in modo appropriato.



COSMETICI, COME ACQUISTARLI IN SICUREZZA

1) In primo luogo bisogna sapere cos'è un cosmetico e quali prodotti rientrano in questa categoria: i prodotti cosmetici non hanno finalità terapeutiche né possono vantare attività terapeutiche. Secondo il Regolamento comunitario sui cosmetici (CE n.1223 - 30 nov.2009), in vigore dall'11 luglio 2013, i prodotti cosmetici sono: "qualsiasi sostanza o miscela destinata ad essere applicata sulle superfici esterne del corpo umano (epidermide, sistema pilifero e capelli, unghie, labbra, organi genitali esterni), oppure, sui denti e sulle mucose della bocca allo scopo esclusivamente o prevalentemente di pulirli, profumarli, modificarne l'aspetto, proteggerli, mantenerli in buono stato o correggere gli odori corporei".

Rientrano pertanto nella categoria:

- saponi di bellezza, saponi deodoranti, profumi, acque da toeletta ed acqua di Colonia
- preparazioni per bagni e docce (sali, schiume, oli, gel)
- prodotti per la depilazione
- deodoranti e antitranspiranti
- tinture per capelli, prodotti per l'ondulazione, la stiratura e il fissaggio, prodotti per la messa in piega, prodotti per pulire i capelli (lozioni, polveri, shampoo), prodotti per mantenere i capelli in forma (lozioni, creme, oli), prodotti per l'acconciatura dei capelli (lozioni, lacche, brillantine)
- prodotti per la rasatura (creme, schiume, lozioni)
- prodotti per il trucco e lo strucco, prodotti destinati ad essere applicati sulle labbra
- prodotti per l'igiene dei denti e della bocca
- prodotti per la cura delle unghie e lacche per le stesse
- prodotti per l'igiene intima esterna
- prodotti solari, prodotti autoabbronzanti
- prodotti per schiarire la pelle e prodotti antirughe.

2) Acquistali attraverso canali sicuri, ossia rivenditori autorizzati come profumerie, supermercati, farmacie, negozi specializzati, facendo invece particolare attenzione alle vendite sulle bancarelle e all'acquisto sul web. Il problema grave con i cosmetici venduti in strada da ambulanti è il fatto che spesso si vendono a basso prezzo fondi di magazzino di prodotti originali, immessi sul mercato anni prima e che sono spesso sottoposti a una pessima conservazione, che ne può provocare il deterioramento, quindi facilmente possono arrivare al consumatore alterati e risultare dannosi (reazioni allergiche, intossicazione);

3) Evitare cosmetici che sembrano riportare un marchio famoso a basso costo, anche fino all'80% rispetto al prezzo originale: si tratta probabilmente di merce contraffatta.

4) Controllare e leggere attentamente l'etichetta o il packaging che, come previsto dall'art. 8 della normativa cosmetica (Legge 713/86 e s.m.), devono riportare:

- Funzione del prodotto;
- ragione sociale e sede legale del produttore o dell'importatore stabilito

nell'Unione Europea;

- paese di origine, se situato fuori dell'Unione Europea;
- lotto di fabbricazione;
- lista degli ingredienti secondo la denominazione INCI;
- quando richiesto dalla normativa, eventuali istruzioni, precauzioni e destinazione d'uso, utili ai fini di fruizione e sicurezza del prodotto. Tali istruzioni devono essere redatte in lingua italiana e se non riportate sulle etichette e confezioni, possono essere riportate su documentazione illustrativa che viene fornita ad accompagnamento dei prodotti stessi, a cui il consumatore può essere indirizzato da un apposito simbolo che riproduce un libro aperto;
- la quantità di prodotto presente, espressa in peso o in volume, con deroghe per i campioni gratuiti, per le monodosi e per gli imballaggi con un contenuto inferiore a 5 grammi o a 5 ml
- La data di scadenza

5) Verifica la lista degli ingredienti: Prima di acquistare un prodotto cosmetico è importante conoscere e leggere con attenzione la lista degli ingredienti presenti nella formulazione. Il Dlgs 126/97, recepimento della Direttiva europea 93/35/CE ha stabilito l'obbligo di indicare su tutti i cosmetici la lista degli ingredienti sulla confezione. Le sostanze che sono contenute nel prodotto vengono indicate sull'etichetta usando la nomenclatura INCI (International Nomenclature of Cosmetic Ingredients), creata appositamente e valida per tutti i Paesi Europei. Gli ingredienti devono essere elencati secondo un ordine decrescente: per primi risultano quelli contenuti in quantità maggiore e via via gli altri, fino a quelli presenti al di sotto dell'1%, che possono essere indicati in ordine sparso

6) Verifica la data di scadenza e il periodo di utilizzo: la data di scadenza riportata sulla confezione indica fino a quando il prodotto, conservato in modo adeguato, mantiene le sue caratteristiche e i requisiti di sicurezza. Tale data, costituita da MESE / ANNO o da GIORNO /MESE/ ANNO, è obbligatoria per tutti i prodotti con validità inferiore o uguale a 30 mesi, e deve essere preceduta dalla dicitura: "Usare preferibilmente entro..." mese / anno o giorno / mese / anno oppure dal simbolo più mese / anno o giorno / mese / anno.

Per i prodotti con durata minima superiore a trenta mesi, invece, deve essere riportata un'indicazione relativa al periodo di tempo in cui il prodotto, una volta aperto, può essere utilizzato senza effetti nocivi per il consumatore, preceduta, in questo caso, dal simbolo rappresentante un barattolo aperto o dall'acronimo «PAO» (Period after opening). Tale periodo, espresso in MESI e/o ANNI, è preceduto dal simbolo più mese / anno.

7) Attenzione all'eventuale presenza di sostanze proibite: attualmente sono circa 1400 le sostanze delle quali non è consentito l'uso, 250 quelle autorizzate con limiti e prescrizioni e circa 200 quelle per le quali è imposto un impiego specifico. Tra le sostanze proibite ci sono: l'arsenico, il cloro, il curaro, il mercurio, la nicotina, il piombo, le sostanze radioattive, la stricnina, il cloroformio, i catrami di carbone, numerosi idrocarburi e gas, la pece e diverse paraffine.

8) Verifica la presenza di eventuali prodotti che possono scatenare una reazione allergica: i casi di allergie da contatto, causate appunto dal contatto della pelle con una sostanza allergizzante, sono vertiginosamente aumentate negli ultimi anni e i cosmetici giocano un ruolo importante: le allergie da

contatto dovute a sostanze contenute anche nei cosmetici erano il 4% del totale negli anni '80, mentre recentemente è stato messo in evidenza un aumento dell'8-15% fino ad arrivare anche al 27%, eventualmente da correlare con la diffusione di tali prodotti.

Le sostanze allergeniche sono:

- Alpha-Isomethyl Ionone
- Amyl cinnamal
- Amylcinnamyl alcohol
- Anise alcohol
- Benzyl alcohol
- Benzyl benzoate
- Benzyl cinnamate
- Benzyl salicylate
- Butylphenyl Methylpropional
- Cinnamal
- Cinnamyl alcohol
- Citral
- Citronellol
- Coumarin
- Eugenol
- Evernia furfuracea
- Evernia prunastri
- Farnesol
- Geraniol
- Hexyl cinnamal
- Hydroxyisohexyl 3-Cyclohexene carboxaldehyde
- Hydroxycitronellal
- Isoeugenol
- Limonene
- Linalool
- Methyl 2-Octynoate

9) Profumi: le caratteristiche fondamentali che vanno considerate da parte del consumatore, nell'acquisto di un profumo originale sono:

- la testa: ossia il primo impatto che il profumo ha con il nostro naso;
- il cuore: ossia come l'essenza stessa si sente sulla pelle, fattore che può cambiare o meno a secondo del PH;
- il fondo: ossia la persistenza del profumo che rimane sulla pelle dopo l'evaporazione del cuore.

Se un profumo di marca risulta in vendita presso un venditore ambulante, ciò avviene o perché sono prodotti facenti parte di refurtiva, o sono confezioni acquistate illegalmente presso concessionari-magazzini poco seri, o infine sono prodotti contraffatti. Difatti, prima che una grande firma possa concedere la vendita dei propri prodotti a un rivenditore/commerciante, quest'ultimo viene sottoposto a una serie di controlli:

- zona di vendita (ceto medio / medio alto / alto);
- case concorrenti di pari importanza;
- numero di vetrine;
- stigliatura interna (mobilio che possa essere più o meno di classe), punto di esposizione del proprio prodotto;
- fatturato per il loro prodotto.

Se tutti questi requisiti sono soddisfatti viene concessa la licenza di vendita.

10) Truffe e reclami: in caso di problemi contattare le Forze dell'Ordine e la sede Adoc più vicina a te



TUTTO SUL DIABETE, COS'È E COME PREVENIRLO

Sconfiggere il diabete, aumentare la prevenzione, rafforzare la cura e migliorare la sorveglianza sono gli obiettivi della Giornata mondiale della salute 2016 che, come ogni anno, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) celebra oggi 7 aprile, in occasione del proprio compleanno.

Sono circa 350 milioni le persone che soffrono di diabete nel mondo, un numero destinato a raddoppiare nei prossimi 20 anni. L'epidemia di diabete è in rapida crescita in molti Paesi, soprattutto in quelli a basso e medio reddito: entro il 2030 il diabete sarà la settima principale causa di morte a livello globale.

Una gran parte dei casi di diabete sono prevenibili: semplici interventi sugli stili di vita (dieta e attività fisica) hanno dimostrato di essere efficaci nel prevenire il diabete di tipo 2 (c.d. diabete "mellito") o ritardarne l'insorgenza. Il diabete mellito esercita inoltre un notevole impatto socio-economico sui vari sistemi nazionali, per l'entità della sua diffusione e la gravità delle sue complicanze. Il diabete, inoltre, costituisce la principale causa di amputazioni traumatiche, infarti, ictus, cecità, disturbi della vista e dialisi nella popolazione italiana. In Italia, ciascun paziente costa al Servizio sanitario nazionale circa 2.589 euro l'anno e le terapie costano al Sistema Sanitario Nazionale circa 9% del bilancio, ovvero circa 8,26 miliardi di euro ogni anno.

Il diabete, ad ogni modo, può essere controllato e gestito per prevenirne le complicanze: una diagnosi precoce, una educazione all'auto-gestione e un trattamento a costi sostenibili sono dei componenti essenziali della strategia di risposta.

Ad oggi non esistono metodi certi per prevenire l'insorgenza del diabete di tipo 1, ma è possibile prevenire il diabete di tipo 2, più diffuso e che si sviluppa tendenzialmente in età adulta. La prevenzione è da considerarsi il metodo più efficace per scongiurare l'insorgere di questa forma ed è stato dimostrato che un'alimentazione sana e l'esercizio fisico permettono di ridurre il rischio di diabete per quelle persone che sono considerate predisposte allo sviluppo della malattia.

I fattori di rischio che individuano una persona come ad alto rischio di diventare diabetica sono:
- un'età superiore a 45 anni

- essere in sovrappeso (in particolare se localizzato all'addome)
- una vita troppo sedentaria
- una parentela (a maggior ragione se di primo grado) con un diabetico
- per le donne, aver partorito un figlio di peso superiore a 4 Kg o aver sofferto di diabete gestazionale
- glicemia a digiuno alterata (fra 110 a 125 mg/dl)
- ipertensione arteriosa
- intolleranza al glucosio

Per una migliore prevenzione è possibile e consigliato seguire questi piccoli accorgimenti:

- seguire una dieta bilanciata
- controllare il proprio peso corporeo
- adottare uno stile di vita non sedentario
- evitare di fumare
- eseguire controlli costanti per i soggetti a rischio.

QUALI SONO I SINTOMI DEL DIABETE

- Nel diabete tipo 1, di solito si inizia con un esordio acuto, spesso in relazione a un episodio febbrile, caratterizzato da eccessiva sete, aumentata quantità e frequenza di urine, sensazione di stanchezza, perdita di peso immotivata, pelle secca, aumentata frequenza di infezioni.
- Nel diabete tipo 2 i sintomi si manifestano più lentamente e in maniera meno evidente. Possono così verificarsi casi di glicemia alta senza che si manifestino i sintomi.

La diagnosi di diabete è formulata su alcuni parametri:

- sintomi di diabete associati a un valore di glicemia casuale, cioè indipendentemente dal momento della giornata, ≥ 200 mg/dl
- glicemia a digiuno ≥ 126 mg/dl
- glicemia ≥ 200 mg/dl durante una curva da carico (OGTT).

Esistono anche situazioni cliniche in cui la glicemia non supera i livelli stabiliti per la definizione di diabete ma che, ad ogni modo, non rappresentano una condizione che possa essere definita normale. In questi casi si parla di Alterata Glicemia a Digiuno (IFG), quando i valori di glicemia a digiuno sono compresi tra 100 e 125 mg/dl, e di Alterata Tolleranza al Glucosio (IGT), quando la glicemia due ore dopo il carico di glucosio è compresa tra 140 e 200 mg/dl.

Sono situazioni che indicano la presenza di un elevato rischio di sviluppare la malattia diabetica ma che non rappresentano una vera e propria situazione di malattia. Sono spesso associate a sovrappeso, dislipidemia e/o ipertensione e si accompagnano a un maggior rischio di eventi cardiovascolari.

INSULINA E GLICEMIA: COSA SONO?

L'insulina è un ormone fondamentale perché regola la quantità di glucosio nel sangue e il suo utilizzo da parte delle cellule, evitando così il verificarsi del fenomeno della glicemia alta caratteristico del diabete mellito.

La glicemia

È la concentrazione di glucosio nel sangue, elemento fondamentale per l'organismo poiché è il nutriente essenziale per tutte le cellule che lo

prelevano direttamente dal sangue. Il corpo umano possiede un sistema di regolazione intrinseco che consente di mantenere relativamente costante la glicemia durante l'arco della giornata.

La regolazione della glicemia avviene ad opera di specifici ormoni:

- gli iperglicemizzanti, che la innalzano la glicemia,
- gli ipoglicemizzanti, che abbassano la glicemia.

Il principale ormone ipoglicemizzante è l'insulina.

L'insulina

È un ormone secreto dalle cellule beta all'interno delle isole di Langerhans del pancreas, indispensabile per il metabolismo degli zuccheri. L'insulina consente all'organismo di utilizzare il glucosio per i processi energetici all'interno delle cellule regolandone ingresso ed utilizzo.

L'insulina è secreta quando il livello di glucosio nel sangue è troppo alto con la funzione di abbassare la glicemia mediante l'attivazione di diversi processi metabolici e cellulari.

Nello specifico, quando si parla di diabete di tipo 1 la produzione di insulina da parte del pancreas viene soppressa o fortemente ridotta a causa della distruzione delle cellule beta da parte del sistema immunitario, mentre in caso di diabete di tipo 2 non viene prodotta una quantità sufficiente a soddisfare le necessità dell'organismo oppure l'insulina prodotta non agisce in maniera soddisfacente (insulino resistenza). Il risultato, in entrambi i casi, è il conseguente incremento dei livelli di glucosio nel sangue (iperglicemia).

QUALI SONO I VALORI CORRETTI DELLA GLICEMIA

In soggetti sani, che hanno una vita regolare e un'alimentazione corretta, generalmente nell'arco della giornata i valori della glicemia si mantengono tra i 60 e i 130 mg/dl. A digiuno, i valori glicemici possono variare dai 70 ai 110 mg/dl; tra 110 e 125 mg/dl si tratta di condizione di alterata glicemia a digiuno (IFG), una condizione che dovrebbe invitare il paziente a porre maggior attenzione al suo stile di vita.

NORMATIVA ETICHETTATURA

Va ricordato che a partire dal 20 luglio i prodotti per celiaci, per diabetici e anche quelli senza lattosio non saranno inclusi nel campo di applicazione del Regolamento UE 609/2013, ma verranno disciplinati dal Regolamento UE 1169/11 sull'etichettatura e dal nuovo Regolamento UE 828/2014 (anch'esso in vigore da luglio 2016) sulle informazioni da fornire ai consumatori riguardo all'assenza di glutine o alla sua presenza in misura ridotta. Da luglio l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità di questi prodotti dovranno fornire informazioni per un loro uso appropriato, senza essere fuorvianti, né attribuire loro la proprietà di prevenire, trattare o guarire una malattia umana, né sottintendere proprietà di questo tipo.

Nel nuovo quadro normativo non saranno perciò più ammissibili indicazioni del tipo "per diabetici" per qualunque tipo di alimento, ad eccezione che tali alimenti siano alimenti a fini medici speciali.



IL POPOLO DEI SENZA

A tutti noi è capitato, anche più volte nella vita di rimanere senza...

Poco importa se senza chiavi o telefonino, senza soldi o senza benzina insomma... senza un qualcosa o un qualcuno! Mai però ci è capitato di essere rimasti senza... la nostra identità.

Accade purtroppo che sempre più anziani, perdono questo codice identificativo sganciandosi progressivamente dal mondo reale per rifugiarsi in un altro fatto di ricordi sempre più sbiaditi nel tempo. Persone che, colpite da demenza senile, rischiano di sprofondare in un'esistenza senza tempo e non sempre trovano nelle strutture pubbliche e private la giusta assistenza.

È assurdo pensare come una malattia possa privarci della maschera anagrafica che indossiamo sin dalla nascita e senza la quale non ci potremmo definire "persona" (dal greco *propòson* che significa proprio maschera). Ad un tratto non sappiamo più il nostro nome, chi siamo, dove abitiamo, chi sono i nostri cari e qual è il nostro carattere, la nostra personalità..

Già la nostra personalità: quell'insieme di caratteristiche psicologiche che contribuiscono all'unità e alla continuità della condotta e dell'esperienza individuale, ossia quell'insieme di specificità che rendono un individuo unico, consentendo alla persona di riconoscersi sempre, pur cambiando nel tempo e pur comportandosi in maniera differente a seconda delle varie situazioni in cui si trova ad agire.

Come può annullarsi ciò che ci ha contraddistinto per una vita? Che ci ha reso un individuo unico e diverso dagli altri...ciò che ci ha identificati come una PERSONA?

I malati di demenza senile non sono più persone??

E' con questa riflessione che vogliamo aprire il nostro articolo che vuole affrontare una delle tematiche più rilevanti della nostra epoca: la demenza senile.

L'invecchiamento della popolazione italiana è uno dei più grandi fenomeni socio-demografici dei nostri tempi, con importanti implicazioni in ambito sociale, culturale ed economico. Per le nostre istituzioni non rappresentano però ancora una priorità e nel frattempo nel totale silenzio, diminuiscono i servizi a titolarità pubblica. Un Paese che invecchia il nostro e dove crescono sempre più gli impatti causati da alcune malattie, tipo quelle comunemente definite con il termine demenza senile, dai drammatici riflessi in termini di isolamento sociale.

Un isolamento che spesso colpisce delle volte non solo chi dalla malattia viene colpito ma anche coloro che offrono loro assistenza: i "caregiver."

Tra i grandi Paesi europei, il nostro è l'unico a non aver riorganizzato in maniera organica e con una "vision" unica e condivisa il suo sistema di assistenziale. Siamo in ritardo nel riformare il nostro sistema di servizi pubblici rivolti agli anziani non autosufficienti. Altri Paesi, europei e non, sono stati più lungimiranti e già da alcuni anni hanno compiuto vere riforme per definire una visione del problema e garantirgli una sostenibilità: si pensi alle riforme della LTC in Germania (nel 1995, con l'assicurazione obbligatoria sulla non autosufficienza).

Una visione di società ancora lontana dalla nostra coscienza sociale collettiva.

Nell'attuale dibattito politico, mentre nello scorso decennio la condizione degli anziani non autosufficienti era considerata prioritaria tra i diversi gruppi interessati al welfare sociale, oggi l'attenzione pare spostata altrove soprattutto verso povertà ed emarginazione

Prendiamo ad esempio la condizione attuale dei malati di Alzheimer.

Ancora un tema tabù ed una malattia della quale ci si vergogna. Con l'Alzheimer o demenza senile, però, dovremo confrontarci. Sulla base delle proiezioni delle Nazioni Unite relative alla popolazione mondiale fino al 2050, il numero di persone con questo disturbo è destinato ad aumentare dai 25,5 milioni del 2000 a 63 milioni nel 2030, fino a 114 milioni nel 2050. Nel 2015 si sono verificati circa 10 mln. di nuovi casi: uno ogni 3,2 secondi! Oggi, oltre il 21% della popolazione italiana ha 65 anni o più, 13,2 milioni di anziani in termini assoluti, di cui la metà (6,6 milioni) con più di 75 anni (fonte ISTAT 2015). Un progressivo invecchiamento della società che non possiamo dire in alcun modo concluso in quanto si stima che la componente di ultrasessantacinquenni raggiungerà il suo picco (intorno al 20-26% sulla popolazione totale nelle singole regioni italiane) non prima della decade 2050-2060.

In un Paese come il nostro, in cui ben 2,5 milioni di anziani hanno limitazioni funzionali di qualche tipo (mobilità, autonomia, comunicazione, ecc.) e sono parzialmente o totalmente non autosufficienti, la questione di come lo Stato possa garantire un'appropriata assistenza continuativa (Long-term Care, LTC) dovrebbe rappresentare una priorità dell'agenda politica. Per queste ragioni, il sistema formale pubblico di LTC in Italia è oggi di fronte alla necessità di riformarsi in modo equo, appropriato e sostenibile sul lungo termine, dati i fattori demografici, sociali ed economici che fungono da contesto.

Implicitamente, il sistema di LTC si è retto finora per buona parte sul contributo delle famiglie dei non autosufficienti, sia come assistenza diretta in termini di cure personali prestate all'anziano che come esposizione finanziaria verso l'acquisto di beni e servizi sanitari e socio-sanitari (inclusi l'assunzione di assistenti familiari e il pagamento delle rette di strutture residenziali). Le caratteristiche dei sistemi di cura nazionali, come il livello di accesso ai servizi e la loro intensità e adeguatezza, definiscono pertanto la capacità dei sistemi di soddisfare la domanda di cura della popolazione non autosufficiente. Indirettamente definiscono invece la "quantità" di risorse private che le famiglie devono mettere in atto al fine di compensare l'eventuale domanda di cura insoddisfatta.

Distinguiamo dunque tre tipi di assistenza non fornita o finanziata direttamente dal settore pubblico.

In primo luogo, consideriamo l'assistenza informale da parte di caregiver familiari, la quale costituisce uno dei pilastri più noti della LTC italiana. Per caregiver familiare si intende solitamente una persona che fornisce aiuto a familiare, in quelle strumentali così come nella gestione delle cure o nell'accompagnamento. Tuttavia, la disponibilità di caregiver familiari non riuscirà a sopperire alle carenze strutturali dei servizi formali di assistenza, sia per l'aumento previsto - in termini assoluti e percentuali - del segmento di popolazione ultrasessantacinquenne bisognosa di cura, sia per la

progressiva diminuzione del numero di caregiver familiari, anche in seguito ai mutamenti sociali nella struttura delle famiglie e della società. Infatti anche questa parte di welfare coperta finora dalle famiglie e dai caregiver familiari andrà diminuendo inevitabilmente e significativamente. Il rapporto tra persone adulte (45-64 anni) e anziani (75+ anni) si dimezzerà per il 2050, con minori possibilità per i figli di fornire cure intergenerazionali. Inoltre, se dovessimo mantenere l'attuale rapporto di caregiver familiari per persona bisognosa di LTC, il numero di caregiver dovrebbe crescere in Italia del 50%!

Anche per via dei bassi livelli di copertura e intensità dei servizi formali di LTC e della diffusione dell'indennità di accompagnamento (oltre il 12% degli anziani ne beneficia), la persona non autosufficiente spesso continua a vivere nella comunità, facendo affidamento sull'assistenza informale fornita dalle famiglie ed al lavoro di cura privato delle assistenti familiari, nella maggior parte dei casi, migranti. In questo caso, le assistenti familiari sono lavoratrici private che prestano attività di tipo socio-assistenziale, nonché domestica, ad anziani con limitazioni funzionali.

La stima del numero di tutte le assistenti familiari, anche irregolari, suggerisce che in Italia operino, indicativamente, 830mila assistenti familiari, di cui circa il 90% straniere e di cui due terzi senza un contratto di lavoro, di solito senza alcuna formazione nella cura o nell'assistenza infermieristica. In Italia ci sono circa 3.330.000 persone tra i 15 ed i 64 anni che si prendono cura di adulti (inclusi anziani, malati e disabili), di cui due terzi nella fascia d'età 45-64 anni.

Il fenomeno è andato crescendo negli anni, sostenuto anche dalla disponibilità di molti anziani dell'indennità di accompagnamento.

L'indennità di accompagnamento è un assegno mensile garantito a chi presenta una inabilità totale per affezioni fisiche o psichiche e si trova nell'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore e/o nell'impossibilità di compiere autonomamente gli atti quotidiani della vita. Una indennità di accompagnamento all'interno del sistema di LTC italiano che come è ben noto, è divenuta negli anni la principale misura di supporto dello Stato ai cittadini non autosufficienti, a fronte di bassi livelli di copertura degli altri servizi formali di assistenza.

Attualmente è utile precisare che l'assegno riconosciuto ad anziani non autosufficienti ha subito rilevanti variazioni passando da 436 € nel 2004 a 492 € nel 2012 a fronte di un generale impoverimento delle famiglie italiane. Da un'analisi dell'importo dei trasferimenti monetari rispetto al grado di non autosufficienza della popolazione anziana si evidenzia l'assenza della progressività dell'ammontare di tali prestazioni rispetto al livello di disabilità dei beneficiari. Ma non ci risulta essere questa l'unica distorsione. Infatti se da un lato, l'importo dell'indennità di accompagnamento copre solo in parte i costi di cura sostenuti dalla popolazione anziana affetta da disabilità grave, dall'altro lato, coloro che presentano livelli moderati di non autosufficienza devono far affidamento quasi interamente sulle proprie risorse, in quanto esclusi dalla ricezione di tale prestazione.

Infine, una funzione, minoritaria ma emergente, è costituita da quell'insieme di servizi di assistenza e di natura finanziaria che sono disponibili nel settore privato per complementare (o sostituire) la cura all'anziano non autosufficiente. Si tratta di servizi out-of-pocket, pagati esclusivamente da anziani e famiglie attraverso vari sistemi di pagamenti a tantum o tramite

regimi assicurativi e di protezione sociale privata.

Sommando queste componenti, si stima che oltre 31 miliardi di euro l'anno vengano messi a disposizione dal settore pubblico sia sotto forma di servizi in natura (in-kind) che sotto forma di trasferimenti monetari.

La disponibilità di servizi pubblici o privati di assistenza, in ogni caso, non esonera le famiglie dal farsi carico personalmente dell'attività di assistenza: non a caso la quarta componente della figura è rappresentata proprio dal valore economico delle ore impiegate nella cura di non autosufficienti, calcolato in circa 4,5 miliardi di euro: si tratta, ad ogni modo, di un dato largamente sottostimato. Infine, seppure assicurazioni, fondi sanitari integrativi e società di mutuo soccorso siano spesso citati come potenziale opzione fornita dal settore privato per contribuire all'assistenza dei non autosufficienti, essi rappresentano ancora una voce marginale di spesa delle famiglie.

Ed è in questo contesto, alcune tendenze meritano di essere sottolineate.

La non autosufficienza e i costi diretti e indiretti che le famiglie sostengono per la cura dei propri cari, rappresentano sempre più uno stringente onere economico che influisce sulla qualità della vita, di una crescente parte della popolazione italiana. Infatti la ridotta capacità di spesa delle famiglie spinge verso un abbassamento degli standard di servizio. Una recente ricerca del CENSIS (2014) fornisce un'immagine chiara di quanto la non autosufficienza possa essere gravosa per le famiglie italiane. Nel 2012, 330.000 famiglie hanno dovuto utilizzare tutti i risparmi per far fronte alle spese relative all'assistenza, 190.000 hanno dovuto vendere l'abitazione con formula della nuda proprietà e 150.000 si sono dovute indebitare esponendosi, per ironia della sorte, più dei loro assistiti ad un graduale ed inesorabile impoverimento.

Le famiglie con anziani non autosufficienti sono soggette a una "compressione" dei loro standard di vita principalmente in relazione a due fattori: un incremento delle spese ordinarie, specialmente dovuto ad un aumento delle spese di cura, ed un aumento del tempo dedicato all'assistenza dei familiari non autosufficienti che spesso si traduce in una riduzione delle capacità lavorative.

Questi aspetti evidenziano come l'attuale condizione del sistema di assistenza agli anziani e l'implicita delega della responsabilità di cura verso le famiglie, hanno generato una situazione in cui la non autosufficienza vincola le condizioni economiche non solo dei diretti interessati e delle loro famiglie, ma colpisce anche le generazioni più giovani. Giovani obbligati a sacrificare la loro serenità economica per far fronte alle necessità dei propri genitori.

L'INPS ha recentemente confermato che tra il 2008 e il 2014 la quota di Italiani con un reddito al di sotto della soglia di povertà è cresciuto di circa un terzo, passando da 11 a 15 milioni di individui. Nello stesso periodo di tempo, la percentuale delle famiglie con un reddito inferiore a questa soglia è salita dal 18 al 25 per cento.

L'invecchiamento della popolazione comporterà un aumento dei costi di cura, sia pubblici che privati, a fronte di una riduzione della fascia attiva della popolazione. La componente intergenerazionale del rischio di povertà connesso alla non autosufficienza sta ponendo il sistema pubblico davanti ad una duplice

responsabilità: sostenere e proteggere gli anziani dai rischi connessi alla non autosufficienza e prevenire il rischio di povertà dei loro figli adulti. I prossimi pensionati avranno infatti redditi nettamente inferiori rispetto agli attuali e saranno molti di più di oggi. Inoltre, l'onere della cura e dell'assistenza spetterà a una sempre più ridotta popolazione in età lavorativa, che non avrà le forze necessarie per far fronte autonomamente a questo compito.

Nel tentativo di arginare tale deriva è stato introdotto nel 2007 uno specifico Fondo che però ha sinora seguito un percorso "carsico".

Questo Fondo nazionale per le non autosufficienze si è assestato a 400 milioni annui di euro nel 2015 ed è stato recentemente confermato per il 2016. Tuttavia per le analisi formulate in precedenza risulta decisamente inadeguato rispetto alle necessità dei servizi di welfare locale per le persone non autosufficienti, sotto-finanziato sia rispetto ai bisogni reali sia in confronto agli altri paesi europei. Fortunatamente a fronte di tali ritardi, sembra venire in soccorso l'iniziativa del "Piano nazionale demenze". Risultato di un lavoro promosso dal Ministero e varato dalla Conferenza unificata del 30 ottobre 2014, successivamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13 gennaio 2015, n. 9 a livello dell'Unione europea, dove il problema delle demenze viene finalmente riconosciuto come prioritario ed inserito come tale anche tra le priorità del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea (luglio-dicembre 2014), con l'obiettivo di presentare una strategia nazionale nel settore.

La struttura del Piano è composta da 4 obiettivi, ciascuno declinato in "azioni":

- Interventi e misure di politica sanitaria e socio-sanitaria.
- Creazione di una rete integrata per le demenze e realizzazione della gestione integrata.
- Implementazione di strategie ed interventi per l'appropriatezza delle cure.
- Aumento della consapevolezza e riduzione dello stigma per un miglioramento della qualità della vita.

Molto della possibile utilità di questo Piano sarà definito dalle norme che via via dovranno attuarne i contenuti ed avviare le azioni per il raggiungimento degli obiettivi, proponendo tempi e modi per realizzarli. Il fatto è che a distanza di un anno non vi è traccia né notizia di simili azioni e documenti attuativi dà purtroppo fondamento al timore che, molti dei principi e dei contenuti innovativi del Piano, siano stati promossi più sul piano culturale che su quello operativo. Il nostro pensiero è che questo, come altri piani nazionali in passato, senza un deciso intervento dell'opinione pubblica potrà rimanere solo un manifesto di buone intenzioni, una "azione parallela" senza conseguenze pratiche, promossa solo per l'espletamento formale di accordi presi in Europa.

Le società scientifiche, le organizzazioni dei malati e dei familiari, le associazioni di gestori di servizi, insieme con i sindacati degli anziani e degli operatori della sanità e dell'assistenza, hanno l'onere di promuovere azioni adeguate affinché questo Piano non resti un proclama, ma ne venga prevista al più presto l'attuazione.

Dobbiamo assolutamente favorire la progettazione ed attuare percorsi virtuosi, di ogni genere e natura per sostenere nel dramma, il vivere delle persone affette da disturbi cognitivi e/o da demenza.

Aumentare il numero dei centri dedicati ai malati di Alzheimer è certamente il primo degli obiettivi. Il numero ad oggi è assolutamente modesto.

In tutto il territorio nazionale, la presenza di centri dedicati ai malati di Alzheimer risulta essere di un posto ogni 5.000 anziani. Una criticità resa ancor più grave, se rapportata con i casi della demenza che, considerata in tutte le sue forme, viene stimata intorno al 6,4% nella popolazione al di sopra dei 65 anni di età. Per dare un dato di sintesi ogni posto nei centri diurni Alzheimer deve fronteggiare 320 malati di demenza/Alzheimer. Considerato il costante aumento del numero complessivo di anziani affetti da disabilità e da demenza, la carenza complessiva di posti, in assenza di una diversa politica, sposta l'onere assistenziale sulle strutture residenziali o caricando pesantemente sulle spalle delle famiglie tutto il fardello dell'assistenza. Ma questo è esattamente quello che non si dovrebbe fare per evitare un uso inappropriato delle strutture residenziali socio-sanitarie e per garantire la permanenza dell'anziano al proprio domicilio supportandone la famiglia. Non ci confortano in tal senso i numerosi casi di violenza apparsi recentemente nelle cronache nere dei giornali e dei telegiornali. Occorrono controlli ed un monitoraggio delle strutture socio-sanitarie più attenti e scrupolosi.

La scelta di chi intende avvalersi di tali strutture non può avvenire per istinto, sentito dire nella logica che per alcune strutture è importante più apparire che essere meritevoli di fiducia.

Come associazione riteniamo necessario avviare un processo di programmazione sinergico tra il mondo dell'associazionismo, le istituzioni, ed i sindacati degli anziani per introdurre la "carta dei servizi".

Una carta come strumento di orientamento per una scelta più consapevole per chi si accede e richiede questi servizi. Poter certificare, al di là di ogni ragionevole dubbio che gli operatori, la struttura siano complessivamente rispondenti, anche eticamente, alle aspettative di chi a loro per necessità si rivolge.

Infine si dovrebbe rendere più flessibile l'uscita dal lavoro.

Interventi normativi mirati, per i caregiver familiari che per anni hanno assicurato l'assistenza ai propri congiunti, volti a rimuovere alcuni limiti ad oggi in vigore con la riforma Fornero e con una formulazione di copertura previdenziale per loro più garantista.

Riteniamo che tali iniziative, contestualmente all'avvio del Piano nazionale sulle Demenze, possano sollevare le famiglie da quel senso di solitudine e sconforto che a volte riempie il cuore di chi assiste familiare con problematiche relative alla demenza.

Questo piano si può considerare poco più di un primo passo, importante solo se anche altri passi saranno compiuti. Un famoso giornalista televisivo esclamava, in occasione di una telecronaca divenuta poi storia; "...un piccolo passo per un uomo un grande passo per l'umanità....".

L'obiettivo che ci siamo proposti con questo articolo è "sensibilizzare" su un tema sociale così rilevante perché non possiamo dimenticare i nostri "vecchi"

nascondendoci dietro la scusante della non consapevolezza.

Infatti se risulta essere vero che studi sull'alzheimer hanno dimostrato l'anosognosia (inconsapevolezza) del paziente, non vogliamo giustificare, l'assordante silenzio ed indifferenza: non la nostra!!

TRASPORTI





DIESELGATE, CONSUMATORI IGNORATI

A mesi di distanza dal Dieselgate che ha coinvolto il gruppo Volkswagen i consumatori danneggiati non hanno ancora ricevuto alcun risarcimento per il danno subito. L'Adoc Torino ha tentato di mediare con l'azienda al fine di far ottenere il giusto indennizzo ma ogni tentativo al momento è fallito.

“Riteniamo che i proprietari di autovetture diesel Euro5 del gruppo Volkswagen abbiano diritto all'immediata sistemazione dell'autovettura e al risarcimento dei danni per il diminuito valore della stessa – dichiara Silvia Cugini, Presidente dell'Adoc Torino – oltre al danno morale derivante dal reato di frode in commercio/truffa, da pratiche commerciali scorrette e violazione dell'obbligo di correttezza e trasparenza nei rapporti con la clientela. Fermo restando che sarebbe auspicabile che le case automobilistiche coinvolte attivassero un protocollo di intesa con le associazioni dei consumatori per una chiusura bonaria delle controversie atte ad evitare il pagamento di costi aggiuntivi per entrambe le parti correlati ad un contenzioso avviato in sede giudiziale.”

L'Adoc sta inoltre monitorando le indagini in corso e le iniziative a livello nazionale per indurre Volkswagen ad accettare un tavolo di confronto. L'Adoc Torino ha effettuato i primi tentativi in sede di mediazione ma sono falliti perché ad oggi, in Italia, in assenza di energici provvedimenti dal Governo ed in sede giudiziali, la casa automobilistica preferisce stare alla finestra e non avviare tavoli conciliativi, a differenza di quanto fatto in Usa e non solo.

Per l'Adoc Torino i consumatori sono in diritto di agire in giudizio per chiedere:

- La risoluzione del contratto di compravendita, con il conseguente diritto a chiedere il rimborso dell'intero valore del mezzo, o quantomeno il minor valore;
- Il risarcimento del danno, anche per la violazione della buona fede nella formazione del contratto (responsabilità precontrattuale);
- Tutti i danni morali derivanti dagli eventi.

Ad ogni modo, prima di iniziative in sede giudiziale è utile comportarsi come segue.

PRIMA IPOTESI: SI È GIÀ RICEVUTO UNA LETTERA DA PARTE DELLA CONCESSIONARIA O DEL PRODUTTORE

In tal caso inviare subito copia di tale lettera alla mail auto@adocpiemonte.it, e, previa necessaria valutazione del nostro ufficio legale, si riceveranno le istruzioni particolareggiate.

Nel caso di convocazione per l'intervento di adeguamento a rimozione del problema sul software naturalmente i clienti non dovranno sostenere alcuna spesa per la sistemazione dell'autovettura, che sarà totalmente a carico della casa madre. Si raccomanda di evitare di firmare liberatorie in favore della società, che potrebbero precludere eventuali richieste ulteriori, soprattutto

di risarcimento dei danni.

SECONDA IPOTESI: NESSUNA LETTERA È PERVENUTA DA PARTE DELLA CONCESSIONARIA O DEL PRODUTTORE

In tal caso bisogna inviare (qualora non sia già stato fatto) una messa in mora alla sede italiana e al concessionario (con copia conoscenza alla mail indicata nella prima ipotesi). Successivamente occorrerà valutare le cause del perdurante silenzio e valutare l'azione giudiziale da proporre.

Riportiamo di seguito i modelli interessati. Si tratta di modelli ancora omologati Euro 5, quindi in data precedente al primo ottobre di quest'anno, dei marchi Volkswagen, Seat, Skoda e Audi, tutti equipaggiati con il TDI EA 189. I modelli che nel corso degli anni sono stati equipaggiati con questo motore sono: per quanto riguarda il marchio Volkswagen troviamo Maggiolino, Sharan, Touran, Golf VI (2008-2012), Passat VII (2010 - 2014) e Tiguan (2007-2015). Seat invece equipaggiava con l'EA 189 Leon, Altea e Alhambra, mentre Skoda lo montava su Yeti, Octavia e Superb. Coinvolta però anche Audi con i modelli A3, A4, A5, A6, TT, Q3 e Q5.

Nel frattempo l'Antitrust ha sanzionato il gruppo tedesco con 5 milioni di euro di multa.

La pratica riguarda la commercializzazione sul mercato italiano, a partire dall'anno 2009, di autoveicoli diesel (con codice identificativo EA189 EU 5) la cui omologazione è stata ottenuta attraverso l'utilizzo di un software in grado di alterare artificialmente il comportamento del veicolo durante i test di banco per il controllo delle emissioni inquinanti. Ciò al fine di fornire un risultato delle emissioni ossidi di azoto (NOx) più basso di quello ottenibile nella modalità che invece si attiva nel normale utilizzo del veicolo su strada. L'Autorità ha ritenuto tale condotta scorretta ai sensi del Codice del Consumo poiché gravemente contraria agli obblighi di diligenza professionale e idonea, altresì, a falsare in maniera rilevante il comportamento economico dei consumatori, inducendoli ad assumere una scelta di consumo che non avrebbero altrimenti preso qualora consapevoli delle reali caratteristiche dei veicoli acquistati.

L'Autorità ha parimenti ritenuto scorretta la presenza, in vari cataloghi informativi diffusi dal Gruppo, di specifici green claims e messaggi pubblicitari che attribuiscono al produttore una particolare sensibilità ambientale o una specifica attenzione al livello delle emissioni inquinanti delle proprie autovetture. Secondo l'Antitrust tali messaggi, alla luce di quanto emerso nel corso del procedimento, sono suscettibili di indurre in errore i consumatori, con riferimento alla vocazione ambientale, alla responsabilità sociale rivendicata dal produttore, nonché alle affermazioni del rispetto delle normative vigenti.

Anche l'Unione Europea, tramite la commissaria al mercato interno Bienkowska, interviene sul Dieselgate, invitando Volkswagen a indennizzare i consumatori europei che hanno subito danni, alla pari di quanto la stessa azienda ha previsto negli Usa. Per Adoc la disparità di trattamento con i consumatori americani è insostenibile e ingiustificabile.

Negli Usa Volkswagen ha previsto un ottimo accordo per i consumatori americani, ma in Italia e in Europa le richieste dei clienti danneggiati sono rimaste ingiustamente inascoltate.

La disparità di trattamento riservata ai consumatori italiani e del resto d'Europa rispetto ai consumatori statunitensi è lampante, demoralizzante e

ingiustificabile. I clienti americani riceveranno un indennizzo tra i 1.000 e i 7.000 dollari, pari a oltre 6.000 euro, oltre all'opzione di vendere la propria auto a Volkswagen e terminare in anticipo il leasing.

In più la stessa casa automobilistica finanzia un programma contro l'inquinamento. Questo è il tipo di accordo che deve essere stipulato anche in Italia, una soluzione che tutela e risarcisce veramente i clienti e i cittadini danneggiati.

Negli Usa Volkswagen pagherà fino 7.000 dollari a ognuno dei proprietari di auto diesel negli Stati Uniti, darà loro l'opzione di vendere alla stessa casa la propria vettura e di terminare il leasing in anticipo, e infine finanzia un programma contro l'inquinamento nell'ambito del piano da 15 miliardi di dollari per risolvere lo scandalo Dieselgate.



BENZACARTELLONI RISPARMIO REALE DI 15 MILIONI DI EURO L'ANNO PER GLI AUTOMOBILISTI

Adoc, come membro della Consulta per la sicurezza e la qualità del servizio di Autostrade per l'Italia, collaborò all'ideazione. Ma il caro carburanti continua a tormentare gli italiani, in Italia si spende il 22% in più della media europea.

Secondo uno studio della Bocconi gli utenti delle autostrade italiane risparmiano 15 milioni di euro l'anno grazie alle indicazioni dei prezzi forniti dai c.d. "benzcartelloni", alla cui realizzazione partecipò anche l'Adoc, in qualità di membro della Consulta per la sicurezza e la qualità del servizio di Autostrade per l'Italia.

Siamo orgogliosi che i "benzcartelloni", ideati da noi Associazioni dei consumatori e Autostrade, permettano agli automobilisti di poter veramente risparmiare sui carburanti, soprattutto in un momento delicato come l'attuale una boccata d'ossigeno per i consumatori, che ancora oggi, nonostante il crollo dei listini del petrolio e il relativo ribasso dei costi di benzina e diesel, pagano ancora molto in rapporto ai concittadini europei. In media, difatti, in Italia si spende il 22,4% in più della media europea, con punte fino al 37,8% di differenza con la Spagna. Mettere il pieno costa di più solo in Norvegia (+4,5% rispetto all'Italia) e in Olanda (+1,3%). Notevoli le differenze con altri Paesi: in Germania un litro di verde costa il 21,4% in meno, con la Gran Bretagna la differenza è del 10%, con la Francia è del 25,4%.

Il servizio informativo dei cartelli, che fu inaugurato nel luglio del 2007, riporta i prezzi di benzina e gasolio delle successive 4 aree di servizio. La compagnia che pratica il prezzo più basso, riporta vicino al proprio logo un semaforo verde, chi vende carburante al prezzo più alto o si rifiuta di comunicarne l'importo, viene invece contraddistinto dal semaforo rosso. L'Adoc fu tra le Associazioni dei consumatori, all'interno della Consulta per la sicurezza e la qualità del servizio di Autostrade per l'Italia, che collaborò all'ideazione dei c.d. "benzcartelloni", nel luglio del 2007. Un'iniziativa di grande successo che, come testimoniato dallo studio dell'Università Bocconi di Milano, permette un risparmio di ben 15 milioni di euro l'anno agli automobilisti.



TPL, I DUBBI E LE CRITICHE SULLA BOZZA DI DECRETO SUL TRASPORTO PUBBLICO

In arrivo novità nel trasporto pubblico locale. Secondo una bozza di decreto sul Tpl, così come trapelato sugli organi di stampa, saranno previsti rimborsi ai passeggeri se l'autobus è in ritardo, e maggiori sanzioni per chi non è in possesso del titolo di viaggio. L'Adoc solleva numerosi dubbi e critiche sulla bozza, pur apprezzando l'iniziativa.

Nutriamo numerosi dubbi sulla reale e concreta applicabilità della norma, in particolare sulla certificazione del ritardo e sull'eccessiva sanzione. Piuttosto crediamo che debba essere rivisto e ammodernato l'intero sistema di trasporto pubblico locale. Occorre investire sull'acquisto di nuovi mezzi, più sostenibili anche dal punto di vista ambientale; migliorare e ampliare l'offerta del servizio, soprattutto nelle grandi città, in primis Roma, dove il trasporto pubblico è ai minimi livelli; prevedere maggiori e più efficienti punti di interscambio tra il servizio pubblico comunale e regionale, in modo da rendere la mobilità urbana e extraurbana più efficiente e sostenibile.

Ad ogni modo, in merito al decreto, l'Adoc solleva i seguenti dubbi e osservazioni:

- Qual è il meccanismo di certificazione del ritardo del bus? Se per il trasporto ferroviario gli orari sono enunciati e definiti, così non è per il trasporto pubblico locale. Come è possibile dimostrare che si è stati effettivamente in attesa per almeno mezzora alla fermata?
- Cosa s'intende per emergenze imprevedibili? Fatti salvi i casi di calamità naturali e scioperi, definire l'entità e le modalità delle emergenze non prevedibili è essenziale per determinare in quali casi l'utente ha diritto al rimborso. Così com'è, sembra una dicitura che lascia troppo spazio alla determinazione, penalizzando gli utenti
- Si rimborsa il prezzo del biglietto, ma chi ha l'abbonamento? A quanto ammonterebbe il rimborso o il risarcimento per chi ha sottoscritto un abbonamento mensile o annuale?
- Il rimborso del prezzo del biglietto non sembra sufficiente a colmare l'eventuale danno subito dall'utente a causa del ritardo o della cancellazione della corsa. Se un utente ha dovuto rinunciare ad un appuntamento o è arrivato tardi a lavoro o a scuola, crediamo che il danno subito sia maggiore del prezzo del biglietto pagato.
- Le sanzioni fino a 200 euro sono sproporzionate rispetto al costo del biglietto, soprattutto alla luce del fatto che l'eventuale rimborso copre solo il prezzo pagato per l'acquisto del titolo di viaggio.
- Servono maggiori controlli a bordo dei mezzi, piuttosto che inasprire le sanzioni. Perché non prevedere un'unica via d'accesso a bordo, con controllo immediato da parte dell'autista o di un controllore apposito e sempre presente, alla stregua di quanto avviene in numerose città europee? Un controllo preventivo e immediato è un ottimo deterrente all'evasione, molto più della sanzione.
- In merito alla videosorveglianza, siamo favorevoli ad una maggiore sicurezza a bordo ma devono essere definite le tutele concernenti la privacy dei passeggeri.



AUTO USATA, I CONSIGLI PER ACQUISTARLA SENZA "FREGATURE"

Comprare un'auto usata è un'operazione sempre più frequente per i consumatori italiani, tanto che il 70% del totale delle compravendite nel settore auto riguarda proprio vetture usate.

Acquistare un'auto usata è una scelta dettata quasi esclusivamente da esigenze economiche. L'importo medio di spesa è pari a circa 6.000 euro, il 216% in meno rispetto all'acquisto di un'auto nuova, per cui si spendono in media 19.000 euro.

Ma comprare un'auto usata presenta anche alcuni rischi, non è raro incappare in "fregature" e situazioni problematiche. Per questo l'Adoc ha stilato un utile vademecum per acquistare una macchina usata senza rimanere "fregati".

GARANZIE

Le maggiori garanzie si hanno acquistando l'auto usata dal concessionario.

Il concessionario è tenuto a rispettare la garanzia legale di conformità: secondo il Codice del Consumo (artt. 129, 130 e 132) deve garantire al privato, in un periodo tra i 12 (minimo e solo con espressa accettazione da parte del compratore) e i 24 mesi che l'auto acquistata funzioni regolarmente e che gli siano state comunicate tutte le particolarità del veicolo, assumendosi la responsabilità in caso di riparazioni di guasti o di sostituzione dell'auto se dovessero sorgere dei problemi derivanti da situazioni precedenti alla vendita.

In caso di vendita ad una società o ad un professionista si applicano le norme del codice civile, con condizioni stabilite contrattualmente tra le parti.

Acquistando l'auto online o presso un venditore privato valgono le norme del codice civile, per cui in caso di contestazioni potete rivolgervi al Giudice di Pace del vostro territorio di competenza, ma l'obbligo di dimostrare che la macchina aveva dei difetti da prima dell'acquisto spetta a voi.

AUTO A KM 0

Comprare l'auto da un concessionario vi dà anche la possibilità di acquistare auto a KM 0, ovvero auto che sono state preventivamente acquistate dalla stessa concessionaria, già immatricolate e targate, quasi sempre non utilizzata ma solo esposte presso autosaloni o fiere. In merito alla garanzia, per legge scatta dalla data della consegna e non dalla immatricolazione. Per esempio, se consegnata dopo 3 mesi dalla prima immatricolazione a nome del concessionario, la garanzia della Casa automobilistica verso il compratore sarà di 21 mesi (garanzia residuale), ma quella del venditore (concessionario) sarà sempre di 24 mesi.

OCCHIO ALLE TRUFFE ONLINE

Comprare un'auto online può essere vantaggioso in termini economici ma presenta maggiori rischi, in particolare per la presenza di annunci-truffa.

Quali sono i principali indizi che devono farci sospettare di una possibile truffa?

- Innanzitutto la presenza di un prezzo di vendita troppo basso a confronto con offerte simili. Se il prezzo è inferiore di almeno un quarto rispetto al normale prezzo di vendita è il momento di dubitare della bontà dell'offerta.
- Vi chiedono, prima della consegna, il versamento di un anticipo online o dati personali. Mai pagare prima della consegna. Come si dice, "vedere cammello, pagare moneta".

Cosa controllare per evitare le truffe online

- Foto sospette. E' bene effettuare una ricerca delle immagini poste nell'annuncio, tramite il servizio di ricerca di Google Immagini. Provate inoltre a ingrandire l'immagine, se appaiono molto sgranate è possibile che siano state "ritoccate" per far scomparire segni di incidenti o di altri problemi.
- Fate una ricerca online sul nome del venditore e verificate la targa dell'auto presso il PRA. Se è un truffatore, sicuramente il suo nome appare nella "black-list" fornita da altri utenti raggirati.
- Controllate che nell'annuncio siano correttamente indicati i chilometri percorsi. Ricordate che la media di chilometri percorsi annualmente è pari a 11mila. Se la vettura ha, ad esempio, 4 anni di vita e un chilometraggio di soli 5mila km, non fatevi scrupolo e chiedere al venditore per quale motivo ha un chilometraggio così basso. Se non risponde o non vi convince, è possibile che il contachilometri sia stato manomesso.
- Prima di concludere l'acquisto chiedete al venditore di poter visionare l'auto. Calcolate anche gli eventuali costi di spedizione e del passaggio di proprietà.
- Fatevi inviare copia, anche digitale, del libretto dei tagliandi e lo storico delle revisioni.

VALUTAZIONE DELLE CONDIZIONI

In caso di acquisto "fisico" presso un venditore privato, valgono le stesse regole di "prudenza" esposte per l'acquisto online ma in questo caso avete il vantaggio, non irrilevante, di poter visionare e "testare" l'auto con più facilità.

Ad ogni modo è bene adottare alcuni accorgimenti.

- Fate tutte, ma proprio tutte le domande possibili al venditore. Se non risponde o cerca di sviarvi dubitate della veridicità delle sue affermazioni.
- Fatevi accompagnare da un vostro meccanico di fiducia, portando con voi una scheda per fare la check-list della vettura, valutando le condizioni di ogni componente. Ne abbiamo preparata una per voi, scaricabile e stampabile. In caso di guasti da riparare, vanno valutati anche i costi della riparazione.
- Chiedete di fare una prova di guida, in questo modo potrete rendervi conto se tutto fila liscio o se ci sono problemi "nascosti" che è meglio portare subito all'attenzione del venditore.

Con la scheda per la valutazione sotto mano controllate le condizioni di

interni, esterni, motore, pneumatici, freni e impianto elettrico.

Esterni

Controllate la verniciatura, deve essere omogenea e uniforme. Cambi di tonalità o discrepanze potrebbe essere la conseguenza di un incidente stradale.

Controllate tutti i vetri, segnalando la presenza di scheggiature o bolle.

Le portiere devono aprirsi e chiudersi senza problemi, ed essere allineate con il resto della carrozzeria.

Interni e impianto elettrico

Se l'auto è stata ben mantenuta gli interni possono apparire come nuovi. Strappi, sporcizia, usura o parti danneggiate potrebbero indicare poca cura ma anche un chilometraggio maggiore di quello indicato.

Controllare con dovizia che funzioni ogni spia e elemento dell'impianto elettrico, sia interno all'abitacolo che il gruppo ottico.

Motore e freni

Valutate la presenza di un'eventuale perdita di liquidi, le condizioni di tubi e manicotti di gomma, la condizione di batteria e contatti elettrici.

Valutate l'usura dei dischi e delle pastiglie dei freni, facendo una prova su strada, meglio se in compagnia di un meccanico di fiducia.

Pneumatici

Valutate, a vista, lo stato degli pneumatici. Se il battistrada è omogeneo l'auto, presumibilmente, ha una buona tenuta di strada. E' possibile verificare l'età degli pneumatici analizzando i simboli presenti sul fianco esterno.

>>>CHECK LIST AUTO USATE<<<

DOCUMENTAZIONE E CONTROLLI

Quando valutate un'auto usate fatevi dare il libretto dei tagliandi e lo storico delle revisioni, gli unici documenti che attestano la veridicità delle manutenzioni e dei problemi presenti sul veicolo.

Controllate inoltre la targa dell'auto presso il PRA. Oltre alla targa, controllate presso il PRA anche il numero di telaio e del motore.

Vi saprà dire anche se sulla vettura pende un'ipoteca o se è sottoposta ad un fermo amministrativo: fate molta attenzione, perché in caso di acquisto di un'auto con fermo la potrete usare solo quando il precedente proprietario avrà sanato la sua posizione.

CONTRATTI

Cercate di pagare evitando l'utilizzo di contanti, in modo che tutto sia tracciabile per via bancaria (ad es. con assegni circolari).

PASSAGGIO DI PROPRIETÀ

Tempi e documenti

Quando si vende o si acquista una vettura si hanno 60 giorni per concludere il passaggio di proprietà e aggiornare i documenti di guida. Si deve andare alla motorizzazione o agli uffici del PRA per recuperare il modulo per il passaggio di proprietà. Questo dev'essere compilato da entrambe le parti, poi serve la

fotocopia del libretto di circolazione della vettura e della carta d'identità dell'acquirente.

Quanto costa

Quando tutti i documenti sono pronti, allora acquirente e venditore devono portare tutto alla motorizzazione (o al PRA) dove firmeranno i moduli. Da quel momento, in base alla regione, il passaggio di proprietà può avvenire in giornata o in pochi giorni.

Ma quanto costa? Per il documento serve una marca da bollo da 14,62 euro, cui si aggiunge l'imposta di bollo per la registrazione al PRA dal prezzo di 29,24 euro. Ci sono, poi, le commissioni per la Motorizzazione Civile di 9 euro e quelle per l'ACI pari a 20,92 euro.

Questi sono i costi fissi, poi c'è l'I.P.T., ossia l'imposta provinciale di trascrizione. Qui si parte da 150,81 euro per le vetture fino a 53 kW, poi per ogni kW in più va aggiunta una cifra che varia tra i 3,5119 e i 4,5655 euro, a seconda delle regioni.

Quando l'auto è ereditata

C'è poi il caso in cui l'automobile che si vende sia stata ereditata da un parente defunto, che ne era proprietario. In questo caso i costi raddoppiano, perché prima serve effettuare il passaggio di proprietà agli eredi e, poi, all'acquirente. Per velocizzare i tempi il doppio passaggio può essere effettuato con un atto unico al PRA o alla motorizzazione, ma il costo resta comunque doppio.



GUIDARE CON PATENTE SCADUTA: SANZIONI E CONSEGUENZE

Rinnovare la patente secondo le rispettive scadenze (10, 5, 3 o 2 anni) è un obbligo per tutti i guidatori. Ma cosa succede se si viene sorpresi a guidare con patente scaduta? Il Codice della Strada è piuttosto severo e non ammette eccezioni: per chi circola con patente non più valida sono previste due diverse sanzioni, una pecuniaria e una accessoria. Nessun punto verrà però sottratto in caso di guida senza patente.

La sanzione pecuniaria consiste in una multa di importo variabile tra i 160€ e i 644€. La sanzione accessoria comporta invece il ritiro della patente scaduta da parte delle Autorità. A partire da questo momento il guidatore avrà tempo 10 giorni per sottoporsi alla visita medica obbligatoria per procedere al rinnovo della patente di guida e recarsi presso il comando della polizia locale per riavere il documento ritirato. Se invece passano più di 10 giorni, la patente scaduta sarà inviata alla prefettura della zona dove è avvenuta la violazione, dove la si potrà ritirare presentando il nuovo certificato medico di idoneità che ne attesti il rinnovo.

E in caso di incidente con la patente scaduta?

Se un automobilista provoca un incidente mentre circola con la patente scaduta, la compagnia assicurativa non risarcirà i danni causati. Questa circostanza rientra infatti in quei casi in cui la società è autorizzata a non rimborsare la controparte, rivalendosi sul proprio assicurato che ha causato l'incidente. Questi, infatti, dovrà pagare di tasca propria i danni provocati

a cose e persone, cifre che di solito possono ammontare a diverse centinaia di migliaia di euro. Meglio non correre rischi, quindi, e rinnovare la patente secondo modi e tempi previsti.

Rinnovo patente di guida: tempistiche e scadenze

Per essere sicuri di non incorrere in sanzioni, meglio ricordarsi di rinnovare la patente per tempo. A seconda dell'età il documento deve essere rinnovato ogni:

- 10 anni fino a 50 anni di età
- 5 anni tra i 51 e i 70 anni di età
- 3 anni tra i 71 e gli 80 anni di età
- 2 anni oltre gli 81 anni di età

Si può iniziare l'iter previsto per il rinnovo a partire da 4 mesi prima della scadenza, recandosi presso una sede ASL o ACI, una scuola guida o un'agenzia di pratiche auto (qui i costi potrebbero aumentare un po', ma si occuperanno di tutto loro).

A differenza del passato, non verrà applicato un adesivo alla nuova data di scadenza, ma sarà spedita una nuova patente al domicilio del guidatore entro 7/10 giorni. La spedizione avviene tramite posta assicurata, al costo di 6,80€ a carico del conducente. Nell'attesa di ricevere il nuovo documento sarà comunque possibile circolare portando con sé il documento provvisorio rilasciato al termine della visita medica, il quale ha valenza 60 giorni dal rilascio. La scadenza del nuovo documento, infine, corrisponderà alla data del compleanno del conducente, un'iniziativa presa per renderne più facile la memorizzazione.



CONTINUA LA MATTANZA SULLE STRADE E AUTOSTRADE ITALIANE: "...IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO!"

Crescono i casi di pirateria stradale, il numero dei feriti e le omissioni di soccorso nonostante la legge che pochi mesi fa ha introdotto l'omicidio stradale.

Anche se sono trascorsi appena tre mesi dall'introduzione della nuova norma che prevede il reato di omicidio stradale i dati non sono confortanti.

Infatti, prendendo a riferimento il periodo aprile-giugno gli episodi di omissione di soccorso sono aumentati del 20% rispetto allo stesso periodo del 2015, leggermente inferiore il 16,9% quello dei feriti.

Spostando la lente di riferimento ai primi sei mesi del 2016 le omissioni di soccorso negli incidenti con morti non calano: + 16%, allontanando così sempre di più l'obiettivo assegnatoci dall' UE del calo entro del 50 % delle vittime entro il 2020.

Anche se ci appare di buon senso attendere ancora un po' di tempo per poter dare un giudizio definitivo sui primi reali effetti di tale nuova normativa, come Associazione pur avendo sostenuto a suo tempo la necessità di

un inasprimento delle pene per chi ubriaco o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti provocava incidenti stradali, omettendo anche il soccorso, riteniamo ora opportuno nonché urgente intervenire sulla norma, per non compromettere i validissimi effetti che con la sua introduzione il legislatore voleva ottenere.

Tralasciando i rischi concreti, di vedere bollata la nuova legge come incostituzionale, condividiamo le perplessità relative alla "interpretazione" di lesioni gravi, in essa contenute.

Il testo della legge sull'omicidio stradale introduce, in effetti, il reato di "lesioni personali stradali". Infatti, nel caso si provochi un incidente con feriti, in seguito a una manovra pericolosa come il superamento dei limiti di velocità, il passaggio con semaforo rosso o l'inversione di marcia, è sufficiente causare una lesione grave (per la quale basta che vengano superati i quaranta giorni di prognosi) per incorrere nel reato di "lesione personale stradale", con una pena che oltre al carcere prevede la revoca della patente per cinque anni.

Accade così che chi provoca un incidente fugge, sapendo che scatteranno automaticamente per lui le manette e rendendo inefficace se non controproducente l'obiettivo che invece la nuova norma intendeva perseguire. La mattanza...continua!

Una emergenza sulle nostre resa ancor più evidente dai numeri rappresentati appena qualche settimana fa dall'Istat e dall'Adoc: pur in presenza di una riduzione degli incidenti stradali -1,8% e del 2% dei feriti, si registra un allarmante +1,1% dei morti ed un 6% dei feriti gravi.

Non solo, le nostre autostrade nonostante l'introduzione di tutor fanno registrare un aumento degli incidenti sulla loro rete anche se, rimane la città il luogo dove avviene il 70% degli incidenti con feriti e con più del 40% dei morti.

Numeri che si assommano a quell'aumento di vittime pari all'1% una emergenza quantificabile a 9 morti ammazzati al giorno sulle nostre strade ed i nostri giovani tra i 20 ed i 24 anni sono le principali vittime e che forse, andrebbero sensibilizzati già in età scolare.

Scorrendo sempre i dati, notiamo come ci sia stata una impennata delle infrazioni dovute in larga parte alla distrazione ed all'utilizzo dei cellulari.

Nell'uso improprio dei cellulari ed alla molteplicità dei servizi da questi offerti, può risiedere una parziale spiegazione dell'aumento delle vittime sulle nostre strade.

Un semplice inoltro di sms alla velocità di 100 km/h in realtà ci fa guidare come se fossimo...
Condividi il Tweet

Afferma il Direttore Centrale delle Specialità della Polizia di Stato Dott. Roberto Sgalla "...anche se è difficile quantificare il fenomeno, possiamo dire senza dubbio che il 30% degli incidenti ha come causa o concausa la distrazione..."

Secondo uno studio Doxa-Direct Line un italiano su due non rinuncia all'utilizzo del cellulare, nemmeno alla guida: di questi un 28% circoscritto a

poche volte, un buon 10% lo usa frequentemente mentre un 6% ammette di inviare anche i messaggi!

Constatato che l'effetto deterrente previsto per via dell'inasprimento delle pene non è avvenuto, occorre promuovere nuove ulteriori azioni volte a scoraggiare tale sconsiderata abitudine.

Una iniziativa utile potrebbe rivelarsi quella di introdurre con l'aiuto delle case automobilistiche e delle compagnie di assicurazione, realizzando una sorta di "scatola nera" nei veicoli. Tale dispositivo, tracciando i diversi impulsi emessi dal cellulare in caso di sinistro, renderebbe verificabile la condizione di attenzione del conducente a causa dell'utilizzo dello smartphone.

Un ulteriore strumento di dissuasione, valutato il crescente valore sociale del cellulare nelle nostre vite, potrebbe rivelarsi quella del "fermo amministrativo" del cellulare per qualche mese, accertato il nesso causale con il sinistro. Un'idea, una provocazione, su cui si potrebbe però ragionare.

Ovviamente non è solo nella guida disattenta degli automobilisti che va ricercata la responsabilità e l'origine dei tragici bilanci. In Italia anche un semplice acquazzone estivo può mettere in ginocchio città e reti di trasporto per via di uno "stato di salute" delle nostre strade non solo pessimo ma in costante peggioramento: la qualità del manto stradale, le buche, la segnaletica insufficiente, la scarsa illuminazione, le erbacce ed i campi incolti ai bordi delle strade sono fattori determinanti per la sicurezza stradale, ricordiamo a titolo esemplificativo i roghi e gli incidenti di questa estate sulla Pontina!

Indicative al riguardo ci appaiono le maggiori incidenze e le localizzazioni delle strade statali più pericolose nel 2014 divise per ogni provincia, fornite dall'Adoc, ne riportiamo alcune.

In Piemonte è la SS 590 ad indossare la maglia nera di strada maggiormente pericolosa mentre il Lombardia a raccogliere analogo triste primato e la SS 409 - Bergamina.

La Romea in Veneto, la SS 007 bis in Campania, la SS 98 in Puglia la SS 417 - Caltagirone nel Lazio la Via dei Laghi e la Pontina.

Menzione tristemente a parte per Roma e per il G.R.A.

A Roma 1900 sono stati gli incidenti con un bilancio di 38 morti e ben 2743 feriti, pari al dato complessivo delle altre 10 città che la seguono in classifica, Genova, Bologna, Napoli e Milano.

Singolare la concentrazione maggiore degli incidenti che avviene nel periodo maggio-giugno-luglio e nella giornata della domenica.

Oltre che alla distrazione ed allo stato di manutenzione e di efficienza delle strade non meno importante ci sembra del livello di "stabilità psico-fisica" degli automobilisti. Con il Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 30/11/2010, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 301 del 27 dicembre 2010, l'Italia ha recepito la nuova Direttiva europea 2009/112/CE sulle patenti di guida, che modifica taluni requisiti di idoneità fisica e psichica per il conseguimento, la conferma di validità e la revisione della patente.

Le novità più significative riguardano i soggetti affetti da patologie della vista, diabete ed epilessia. Sicuramente tale recepimento, ha elevato il livello di attenzione sociale sul grado di idoneità alla guida del richiedente nelle fasi di rilascio o di rinnovo per la patente, ma potrebbe essere ancora insufficiente, a stabilire "al di là di ogni ragionevole dubbio" sul reale stato di idoneità alla guida.

L'introduzione di una sorta libretto sanitario personale, in questi casi potrebbe rivelarsi maggiormente efficace in analogia del libretto di certificazione e di efficienza degli immobili. Renderebbe da un lato gli individui più sicuri e consapevoli del loro effettivo patrimonio psico-fisico e della loro reale efficienza e dall'altro, accrescerebbe la professionalità del medico di famiglia valorizzandone ulteriormente la certificazione, in quanto non più basata anche su dichiarazioni verbali dei richiedenti a diverso titolo, ma formalizzate nel libretto. Un libretto questo, sul quale poter annotare da parte delle strutture mediche, tutte le variazioni e gli interventi effettuati sul paziente.

Si potrebbe così istituire una sorta di "registro attitudinale" di chi chiede o rinnova la patente, con il quale il medico competente potrebbe finalmente poter "incrociare" e verificare appieno la reale condizione del richiedente, consentendogli la stesura di certificati anamnestici maggiormente dettagliati e puntuali.

Insomma, di strada ne è stata fatta molta ma per compiere quell'ultimo miglio, quello della risalita del crinale sicurezza, ancora molta ne rimane.

Non abbiamo, come Adoc, certamente la presunzione dell'esauritività per un tema, quale questo trattato, che per implicazioni sociali, etiche e/o penali impone a tutti i soggetti interessati a diverso titolo, un approccio non solo accorto e sensibile, ma soprattutto di prospettiva.

Occorre comunque tanta attenzione e tempestività per un male sociale che miete non solo sempre più vittime, e che non può più essere affrontato con quella logica dell' "io speriamo che me la cavo"

TV & TLC





TELEMARKETING, ADOC PROPONE “REGISTRO DEI CONSENSI” PER BLOCCARE CHIAMATE

Nel 2014 oltre 5mila segnalazioni al Registro delle Opposizioni, ma ancora oggi consumatori esasperati dal telemarketing selvaggio

Chiamate per offerte promozionali ad ogni ora del giorno e della sera, proposte commerciali aggressive e poco chiare, telefonate mute su utenze private: quotidianamente i consumatori vengono pressati affinché aderiscano a proposte commerciali oppure acquistino telefonicamente prodotti o servizi. Per questo l'Adoc propone la creazione di un “Registro dei Consensi” che permetta ai consumatori di revocare con facilità il consenso prestato e bloccare le chiamate indesiderate, messo a disposizione dall'autorità Garante per la protezione dei dati personali, al quale i cittadini possano accedere semplicemente inserendo il proprio numero e verificando in maniera semplice a chi indirizzare l'eventuale revoca del consenso prestato, potendo - in tal modo - rintracciare anche eventuali violazioni nella cessione dei propri dati a terzi da parte di soggetti non autorizzati.



TELEMARKETING, COME DIFENDERSI DALLA CHIAMATE INDESIDERATE

Chiamate per offerte promozionali ad ogni ora del giorno e della sera, proposte commerciali aggressive e poco chiare, telefonate mute su utenze private: quotidianamente i consumatori vengono pressati da soggetti quasi mai chiaramente identificabili perché aderiscano a proposte commerciali oppure acquistino telefonicamente prodotti o servizi.

MA COME SI CADE NELLA TRAPPOLA, E COME SI FA AD USCIRNE?

E' molto semplice dare l'autorizzazione al trattamento dei propri dati personali come indirizzo e-mail e numero di telefono fisso e mobile, ma non altrettanto semplice capire come revocare il consenso ad utilizzare questi dati per noi così importanti, a maggior ragione quando magari è già trascorso molto tempo e non ricordiamo più neanche di averlo prestato.

Raccomandiamo innanzi tutto prudenza e attenzione nel barrare quelle famose caselle in fondo ai contratti e alle schede di adesione a programmi premio e tessere fedeltà perché, qualora si acconsentisse anche involontariamente al trattamento dei dati personali, i call center avrebbero tutto il diritto di contattarci.

Stiamo attenti - in particolare - a segnare quelle che autorizzano chiamate, contatti commerciali o il diritto a passare i nostri dati a terzi. Le frasi possono cambiare, ma il senso è sempre lo stesso.

- Se non siete sicuri di cosa barrate o autorizzate, negate il consenso. Meglio uno sconto in meno che una scocciatura telefonica in più.

- Se la raccolta è preceduta, poi, da un'informativa generica che descrive il relativo trattamento in modo superficiale e non adeguatamente distinto in relazione alla natura ed alla tipologia dei diversi dati raccolti, invitiamo i consumatori a diffidare e a non prestare in nessun caso il proprio consenso.
- Ricordiamo, infine, di barrare sempre di proprio pugno le caselle corrispondenti alle scelte da effettuare, per evitare che qualcun altro si sostituisca al legittimo proprietario nella scelta, dopo averne raccolto la firma.

CARTE FEDELTÀ

Sono numerosi i punti vendita che spingono i clienti a credere che il rilascio della tessera sia subordinato a fornire certi dati anche sensibili. Non è così: le carte fedeltà possono essere rilasciate anche se il consumatore non intende acconsentire ad eventuali iniziative di profilazione o di marketing, ma solo prestando il proprio consenso al trattamento dei dati per le finalità connesse alle promozioni o agli sconti.

Al fine di limitare il trattamento di dati personali è intervenuto più volte il Garante per la privacy, sancendo delle regole chiare - ad esempio - per l'assegnazione di tessere fedeltà e carte vantaggi.

Il primo obbligo per chi rilascia tessere fedeltà è quello di informare in maniera chiara e completa i clienti sull'uso che verrà fatto dei dati che li riguardano, tenendo conto delle diverse finalità perseguite.

L'informativa al cliente deve essere formulata con un linguaggio chiaro e comprensibile, e il punto vendita dovrebbe avere sempre a disposizione un addetto in grado di dare tutte le delucidazioni utili a far compiere al consumatore una scelta consapevole.

COME POSSO INTERRUPERE LE CHIAMATE MOLESTE?

L'unico strumento che ad oggi consente al consumatore di “difendersi” dalle offerte commerciali indesiderate è il Registro delle Opposizioni. Quest'ultimo è stato istituito a tutela degli abbonati telefonici che non vogliono ricevere chiamate pubblicitarie, ma che al tempo stesso desiderano rimanere sugli elenchi telefonici ed essere reperibili per le comunicazioni interpersonali. Iscrivendosi al registro un abbonato esercita il diritto ad opporsi al trattamento dei suoi dati personali a fini promozionali previsto dal Codice della privacy. Al Registro può iscriversi - dunque - solo l'intestatario di un'utenza (fissa o mobile, privata o aziendale) pubblicata negli elenchi telefonici.

E SE L'UTENZA, INVECE, NON COMPARE NEGLI ELENCHI ED È QUINDI RISERVATA?

Le dolenti note riguardano proprio questo aspetto: la normativa attuale non prevede alcuna tutela specifica successiva al rilascio del consenso al trattamento dei dati personali per i consumatori il cui numero non sia inserito negli elenchi telefonici pubblici. Una volta prestata l'autorizzazione alla raccolta e al trattamento dei dati, dunque, diventa praticamente impossibile per il consumatore capire quali soggetti detengano i suoi dati e come revocare l'autorizzazione stessa.

Il cittadino oggi - di fatto - non ha alcuno strumento sempre consultabile per

verificare a chi abbia prestato il proprio consenso e facilmente utilizzabile per consentirgli di revocarlo. Proponiamo un Registro dei Consensi, messo a disposizione dall'autorità Garante per la protezione dei dati personali, al quale i cittadini possano accedere semplicemente inserendo il proprio numero e verificando in maniera semplice a chi indirizzare l'eventuale revoca del consenso prestato, potendo - in tal modo - rintracciare anche eventuali violazioni nella cessione dei propri dati a terzi da parte di soggetti non autorizzati.

CHI FA LA TELEFONATA COMMERCIALE DEVE RENDERE VISIBILE IL NUMERO CHIAMANTE, PER CUI È BENE DIFFIDARE DELLE CHIAMATE PROVENIENTI DA NUMERI OSCURATI O NON VISIBILI;

L'OPERATORE DI TELEMARKETING HA L'OBBLIGO, SU RICHIESTA DELL'UTENTE, DI INFORMARE DA QUALE LISTA SIA STATO ESTRATTO IL SUO NUMERO TELEFONICO.



SKY, AL VIA CONCILIAZIONE PARITETICA CON ADOC

E' stato siglato a Roma il protocollo d'intesa tra Sky e Adoc per la risoluzione delle controversie relative ai servizi di pay tv erogati dall'Azienda. La procedura di conciliazione paritetica si pone come obiettivo la risoluzione, in via stragiudiziale, di ogni controversia dovesse insorgere tra Sky e i propri abbonati, su tutto il territorio nazionale, per qualsiasi disservizio derivante dal contratto di abbonamento Sky (es. disdetta/recesso, malfunzionamento servizio, fatturazione, ecc..).

Una Commissione, composta pariteticamente da un conciliatore nominato da Sky e un conciliatore nominato dall'Adoc in rappresentanza del consumatore, individuerà una soluzione da sottoporre al consumatore, compresa la possibilità di riconoscere eventuali rimborsi o ristori del disagio subito.

L'Adoc invita tutti i consumatori interessati a ricevere assistenza in merito a quanto su esposto a contattare l'Associazione nei seguenti modi:

- Compilando l'apposito form online all'indirizzo: www.adocnazionale.it/conciliazione-sky/
- E-mail: skyconc@adocnazionale.it



FIBRA OTTICA, ANALISI E CONSIGLI SULLA CONNESSIONE DATI

L'Italia registra un livello di copertura della connessione dati da postazione fissa del 20% contro il 62% dell'Ue a 28 e di conseguenza un digital divide doppio rispetto a quello europeo e con situazioni regionali (specie aree rurali) che arrivano al 100%, ovvero totale assenza di reti a banda larga.

L'Agcom, che pure considera appena accettabile la situazione per la banda larga, nota che riguardo alle connessioni a banda ultra larga la situazione è ancora più critica se si considera il livello di penetrazione: solo il 4% delle famiglie utilizza connessioni superiori a 30 megabit al secondo (contro il 26%

dell'Ue-28) e praticamente nulle sono le connessioni superiori a 100 mbps (9% nell'Ue-20). L'Italia oggi arranca a una velocità media di connessione di 5,4 Mbps rispetto ai 17,4 Mbps della Svezia, numero uno in Europa, ed ai 20,5 Mbps della Corea del Sud, numero uno al mondo. L'Italia si piazza complessivamente al 25° posto fra i 28 Paesi dell'Unione Europea. Questi numeri fotografano il grave ritardo italiano nella diffusione della banda ultra larga, che invece è fondamentale per portare i servizi della PA digitale in Rete e per consentire alle PMI di scommettere di più sull'e-commerce per aumentare l'export. La media Ue alla voce shop online è del 63%, per l'Italia 35%. L'accesso ai contenuti audiovisivi on demand in Italia è al 20%, media Ue al 40%. Il selling online vede una media Ue al 15%, in Italia meno del 5%, in Germania oltre il 25%, in Lituania al 20%. Il piano del governo per la banda ultra larga, arrivato dopo anni di attesa, mira a colmare il divario italiano: il decreto sulla fibra ottica, pubblicato in Gazzetta Ufficiale qualche giorno fa, recepisce la deadline del 2020, in linea con gli obiettivi dell'Agenda digitale europea, nell'intento di raggiungere il 50% della popolazione con connettività minima di 100 Mega (ma il Governo punta all'85%) e il 100% con connettività di 30 Mega.

OFFERTE, I VALORI SONO SOLO “STIMATI”

Tutti o quasi gli operatori si sono già lanciati, però, in una gara a chi sforna l'offerta per la “fibra” ottica più accattivante, con piani tariffari che annunciano velocità fino a 100Mbit in download e upload a costi molto accessibili. In realtà queste offerte- per il momento- fanno riferimento a valori “stimati” (ossia costituiscono un'indicazione sulla massima prestazione raggiungibile in condizioni ottimali) e non a quelli reali o garantiti (banda minima garantita); per di più, circostanza sconosciuta alla maggioranza dei consumatori, gran parte di quelle offerte presenti sul mercato che sbandierano la connessione con la “fibra”, si servono in realtà di tecnologie miste fibra ottica – doppino rame. Cerchiamo di capire meglio. La maggior parte del territorio italiano è servito da una rete c.d. “ibrida”: il cavo composto dalle fibre, infatti, parte dalla centrale dell'operatore per approdare ad un punto di destinazione. Tanto più la fibra ottica arriva vicino all'utilizzatore, lasciando il minor spazio possibile alla rete “tradizionale”, tanto più il servizio sarà performante e la velocità di connessione elevata.

Tra i due punti, dunque, possono intercorrere diverse interruzioni e passaggi del segnale da fibra a doppino in rame classico, che possono incidere in maniera anche significativa sulla qualità della connessione.

LE PRINCIPALI TECNOLOGIE, PRO E CONTRO

Una connessione da rete fissa è costituita- per definizione- da un cavo, in genere interrato, che collega l'abitazione o l'azienda dell'utente alla cosiddetta “centralina di prossimità”, detta anche cabinet, la quale, a sua volta, è collegata alla cosiddetta “centrale”. L'infrastruttura ad oggi più diffusa in Italia è proprio quella a cui fanno riferimento la maggior parte delle offerte a cui accennavamo precedentemente: consiste, cioè, nel portare la connessione in fibra ottica vicino l'utenza senza raggiungerla in modo esclusivo. La tipologia di cavi utilizzati per coprire queste due tratte, dall'utente alla centralina- il c.d. ultimo miglio – e da questa alla centrale, definisce il tipo di collegamento che quindi viene indicato con terminologie differenti:

La terminologia FTTS, Fiber to the Street definisce quei collegamenti nei

quali la Fibra Ottica, partendo dalla centrale, arriva fino alla centralina di prossimità, il cabinet, conservando quindi il doppino di rame per coprire soltanto l'ultimo tratto, solitamente di lunghezza inferiore ai 250 metri, che va dal cabinet (FTTC) stesso a casa dell'utente.

La terminologia FTTH, Fiber to the Home, indica invece tutti quei collegamenti in cui la Fibra Ottica copre entrambe le tratte, partendo dalla centrale ed arrivando fino all'interno della casa dell'utente oppure connettono direttamente l'edificio (FTTB, Fiber to the building).

Da quanto esposto sopra si evince che quanto meno rame si ha necessità di utilizzare in una linea di connessione da rete fissa, tanto più performante sarà la linea stessa. Pertanto, le soluzioni FTTH e FTTB rappresentano le soluzioni di connettività più veloci e resistenti attualmente in commercio ma anche, come detto, le meno diffuse.

Le prestazioni però, in questo caso, crescono notevolmente, ma ancor più importante diventa la qualità della connettività che è in grado di raggiungere performance di download e upload bilanciate (le connessioni tramite cavi in fibra sono dette “simmetriche” proprio perché offrono velocità uguali – o comparabili – sia per il download che per l'upload). I limiti di questa tecnologia, però, sono essenzialmente definiti dalla scarsa capillarità della rete e dai costi relativi all'allacciamento, in quanto per portare la fibra ottica nell'edificio sono spesso necessari lavori di scavo e posa.

Il problema principale non si pone tanto durante la fase di download, quanto piuttosto in quella di upload, quando abbiamo necessità, cioè, di inviare file o contenuti, specie se voluminosi: le connettività più diffuse, tecnicamente di tipo FTTS, ma commercializzate tout court come fibra ottica, sono di tipo asimmetrico ossia con velocità tra download e upload molto differenti tra loro. Le tariffe per il servizio, di conseguenza, variano molto in base alla velocità e alla qualità della connessione. Sono più basse per quelle sbilanciate (velocità di download > velocità di upload), mentre sono più elevate per quelle bilanciate (fibra vera).

Le connessioni Internet oggi devono beneficiare di un'elevata ampiezza di banda per sfruttare tutte le caratteristiche multimediali offerte dagli odierni siti Web. Filmati, file audio, animazioni e applicazioni di vario genere possono richiedere un ingente scambio di dati, e avere un collegamento veloce migliora sensibilmente l'esperienza di navigazione. Le applicazioni della banda larga non riguardano solo la sfera privata, ma anche servizi quali telelavoro, IPTV e videochiamate, ormai indispensabili in molti ambiti professionali. Non a caso, la diffusione della banda larga e il problema del digital divide rappresentano un costante oggetto di dibattito in Italia, dove la copertura finanche dell'ADSL è ancora tutt'altro che completa.

Le tecnologie DSL utilizzano il normale doppino telefonico che collega le singole utenze alla centrale dell'operatore. Questo rappresenta un indubbio vantaggio, poiché l'attivazione di una linea ADSL sfrutta i cavi già esistenti e non richiede l'installazione di nuove infrastrutture di rete. D'altra parte, le linee attuali sono state originariamente progettate per altri scopi, perciò le prestazioni del collegamento ADSL dipendono da fattori quali la distanza dalla centrale telefonica e la qualità dei cavi. Il collegamento termina nell'abitazione dell'utente con un modem, che può essere esterno, incluso in un router o interno al computer. In ogni caso è possibile avere un accesso esclusivo e diretto alla rete.

ALCUNI CONSIGLI PRIMA DI ACCETTARE UN NUOVO VINCOLO CONTRATTUALE

La velocità dell'ADSL si misura in Mbit/s e si distingue in velocità di download e velocità di upload: la prima determina la velocità di ricezione dati da internet, mentre la seconda indica la celerità di trasmissione dati verso internet. La velocità indicata dagli operatori in riferimento alle proprie offerte è quella di download, in genere più veloce di quella di upload.

Risulta quindi fondamentale per chi volesse attivare un contratto per un'offerta con connessione tramite fibra ottica, magari cambiando operatore, conoscere la distanza dal punto di allacciamento più vicino e altre informazioni fondamentali prima di fare una scelta che potrebbe comportare disagi anche notevoli.

In generale, nella scelta di un'offerta, in particolare se proposta come “fibra”, è bene prendere in considerazione tutti i dettagli prima di lasciarsi tentare da condizioni apparentemente imperdibili. Le offerte iniziali, per esempio, sono spesso frutto di sconti applicati per sei mesi o un anno che, in caso di recesso prima degli obblighi contrattuali vengono recuperati dalle compagnie, diventando una sorta di penali e traducendosi in costi anche molto salati. Allo stesso modo, le offerte convergenti fisso-mobile decadono nel momento in cui si chiude una delle due componenti.

E' meglio approfittare delle promozioni “a prezzo bloccato” per essere certo di quanto pagherai, e leggere attentamente le condizioni contrattuali e commerciali per non trovarsi di fronte a spiacevoli sorprese. Un'offerta promozionale può arrivare a costare anche 15 euro in più al termine del periodo di sconto, quindi bisogna tenerne conto e optare, magari, per un pacchetto con un prezzo leggermente più alto ma bloccato nel corso del tempo. Per le promozioni: verifica condizioni e durata.

Nel costo mensile indicato nelle offerte, salvo dove espressamente indicato, non sono incluse alcune spese aggiuntive, come:

- I costi di attivazione in caso di nuova linea o di passaggio ad altro operatore
- I costi di disattivazione per l'operatore cedente
- I servizi accessori
- Il noleggio del modem (è possibile evitare il noleggio del modem quando l'offerta non richiede un dispositivo specifico, ma in questo caso le aziende non offrono assistenza per la configurazione e l'utilizzo anche successivo).

ALCUNI CONSIGLI IN CASO DI DISSERVIZIO

Una volta attivato il servizio, se i costi non sono quelli che ti aspettavi oppure la velocità promessa non è quella riscontrata, ti consigliamo di pagare in ogni caso le voci addebitate nella bolletta che riconosci come dovute, e in caso sospetti dei parametri diversi da quelli contrattualmente previsti, scarica e utilizza Ne.Me.Sys per verificare. Ne.Me.Sys è un programma gratuito che permette di testare l'effettiva velocità di connessione Internet e la qualità della linea fornita dal tuo operatore.

Non solo: questo programma rilascia una certificazione ufficiale, l'unica con valenza legale per reclamare con il tuo operatore. E' stato realizzato

dall'AGCOM (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) all'interno del progetto Misura Internet, ed è nato proprio per permettere agli utenti italiani di verificare la qualità della linea ADSL con criteri validi su tutto il territorio nazionale ed uguali per tutti, e di controllare da sé se i provider offrono la velocità di navigazione promessa nei loro contratti.

Ne.Me.Sys si differenzia dagli altri programmi o tools di misurazione della velocità della connessione per le modalità tecniche del test. Testa la qualità della connessione in 24 misurazioni nell'arco di 1-3 giorni, con stretti criteri tecnici, decisi dall'AGCOM e dagli Internet providers. In più, è l'unico programma in Italia che può rilasciarti una certificazione ufficiale (riportante i risultati del test) con validità legale: al termine delle misurazioni il sistema ti rilascerà in automatico un file pdf da stampare e scaricare, con il certificato della tua linea e l'evidenza dei parametri contrattuali violati.

Questa certificazione va presentata insieme al reclamo al tuo gestore, e va ripresentata se decidi di recedere dal contratto nel caso in cui il provider non sia in grado di migliorare la qualità della tua connessione e garantirti la velocità minima contrattuale dopo 30 giorni dal reclamo. In questo caso puoi recedere dal contratto, dunque anche migrare il numero verso altro operatore, senza alcun costo.

In ogni caso, lo sportello Adoc più vicino sul territorio può assisterti nella presentazione del reclamo o nell'avvio della conciliazione paritetica.



CANONE RAI, IL CAOS DELLA NUOVA NORMATIVA

Dal 1° gennaio 2016 è in vigore la nuova normativa sul canone Rai, che ha modificato l'importo e le modalità di pagamento dell'imposta. Di seguito alcune indicazioni in merito al pagamento, la guida completa è disponibile sul sito dell'Adoc qui > <http://www.adocnazionale.it/canone-tv-la-guida-completa-delladoc/>

COS'È IL CANONE TV?

E' un'imposta che si rinnova tacitamente e che il contribuente è obbligato a pagare, salvo disdetta dell'abbonamento. Lo deve pagare chiunque detenga "uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive indipendentemente dalla qualità o dalla quantità del relativo utilizzo" (art.1 R.D.L. del 21/02/1938 n. 246).

QUANTO SI PAGA PER IL CANONE NEL 2016 E COME SI SALDA?

Per il 2016 il canone annuo ordinario costerà 100 euro. Solo per il 2016, il primo addebito di canone sarà nella prima fattura elettrica successiva al primo luglio 2016. Nella fattura per la fornitura elettrica sarà inserita la voce di 70 euro perché comprenderà le rate dei mesi precedenti (da gennaio a luglio). I restanti 30 euro saranno spalmati nelle successive bollette. Così si arriverà alla quota di 100 euro, come sancito dalla legge di Stabilità. L'importo è stato ridotto di 13,50 euro.

A partire dal 2017 le rate saranno addebitate e quindi calcolate come somma delle rate mensili scadute anteriormente alla scadenza della

fattura stessa. Si pagheranno dieci rate per dieci mesi, ma la modalità di pagamento (bimestrale, trimestrale, ecc.) influirà sulla tempistica. Inoltre, le domiciliazioni bancarie dei pagamenti sono estese all'importo del canone.

Nella fattura ci sarà una voce distinta a indicare l'importo del canone nella fattura elettrica.

La titolarità di un contratto per la visione di trasmissioni tramite satellite o via cavo NON esonera dal pagamento del canone tv.

CHI PAGA IL CANONE?

In base al principio di detenzione l'esistenza di un'utenza per la fornitura di energia elettrica (per le utenze domestiche residenti) laddove il soggetto ha la sua residenza anagrafica fa presumere che lo stesso soggetto abbia un televisore e che, quindi, debba pagare il canone.

L'imposta si paga solo sulla prima casa e una sola volta per nucleo familiare, a condizione che i coniugi e i figli siano tutti residenti nello stesso immobile. Nel caso di coniugi con residenze in luoghi diversi, allora la società elettrica addebiterà il canone su entrambe le case. Lo stesso vale per i figli: se cambiano residenza dovranno pagare il canone, anche se l'appartamento è preso in locazione o dato in comodato.

Chi è residente all'estero e ha una abitazione in Italia, deve pagare il canone tv, in quanto la residenza in un Paese estero non esonera dal pagamento del canone tv se sono presenti apparecchi televisivi all'interno dell'abitazione situata in Italia.

Si paga, quindi, una sola volta per tutti gli apparecchi e per tutti i componenti della famiglia. Tuttavia, con una dichiarazione all'Agenzia delle entrate, si può attestare di non possedere l'apparecchio. La dichiarazione vale per l'anno in cui la si presenta e bisogna prendersi le responsabilità di legge, anche penali.

V. anche > <http://www.adocnazionale.it/canone-rai-dichiarare-non-possesso-della-tv/>

IN QUALI CASI IL CANONE NON SI PAGA?

Innanzitutto chi non ha il televisore non è tenuto al pagamento. Per dimostrarlo è obbligatoria una dichiarazione da inviare all'Agenzia delle entrate - Direzione provinciale I di Torino - Ufficio territoriale di Torino I - Sportello S.A.T., con le modalità che saranno definite con il provvedimento del direttore dell'Agenzia. La comunicazione deve essere spedita ogni anno: chi dichiara il falso va incontro a sanzioni anche penali. Non è più consentito il suggellamento degli apparecchi.

Il canone non si paga per le seconde case né per il solo possesso di radio, smartphone, tablet e pc (a meno che il computer non sia dotato di sintonizzatore per il segnale tv. Se vedete, quindi, la Rai in streaming, non dovete pagare il canone).

È esente dal pagamento una persona con almeno 75 anni di età e un reddito non superiore a 8.000 euro lordi l'anno. Per gli anni dal 2016 al 2018, una parte delle maggiori entrate del canone Rai rispetto alle somme già iscritte nel

bilancio di previsione per l'anno 2016 sarà destinata proprio ad aumentare tale limite reddituale.

CASI PARTICOLARI

Ho la televisione ma il contratto della luce è intestato ad un soggetto non appartenente al mio nucleo familiare

Se si ha in uso una televisione e tuttavia, nell'abitazione di residenza, il contratto della luce è intestato a un altro soggetto non appartenente al tuo stesso nucleo familiare (per esempio, il padrone di casa o un coinquilino), si deve pagare il canone Rai con il classico bollettino postale. La riforma prevede la riscossione dell'imposta sulla detenzione della tv solo per coloro che sono intestatari di un contratto di energia elettrica con fornitura nell'abitazione principale. Per tutti coloro che, invece, non si trovano in tale condizione, il pagamento avverrà secondo le modalità tradizionali.

Inoltre la data di scadenza per il pagamento del canone Rai per chi utilizzerà il bollettino non sarà più gennaio ma ottobre 2016.

Isole

Stessa scadenza per i residenti di 20 isole italiane, che pagheranno il canone Rai in una sola soluzione con bollettino postale, in quanto le reti elettriche delle isole non sono interconnesse con quella nazionale. Le 20 isole sono Alicudi, Capraia, Capri, Favignana, Filicudi, Giglio, Lampedusa, Levanzo, Linosa, Lipari, Marettimo, Panarea, Pantelleria, Ponza, Salina, Stromboli, Tremiti, Ustica, Ventotene, Vulcano.

Il contratto della luce è intestato a un soggetto diverso, ma facente parte della famiglia anagrafica, dall'intestatario del canone Rai.

In questo caso l'Agenzia delle Entrate procede alla voltura d'ufficio del canone al titolare del contratto elettrico, per cui il soggetto intestatario del contratto della luce diverrà intestatario anche del canone Rai.

In caso di contestazione della bolletta, devo pagare comunque il canone?

Nel caso in cui l'utente paga la bolletta solo in parte, contestando determinate somme addebitate in fattura, gli importi saranno addebitati in prima battuta alla luce e solo in ultimo al canone Rai, salvo diversa dichiarazione scritta da parte dell'interessato. In nessun caso il mancato pagamento del canone comporta il distacco della fornitura di energia elettrica. In caso di mancato pagamento è l'impresa elettrica a provvedere all'invio dei solleciti al cliente, ma se entro l'anno solare successivo il cliente non salda il canone le azioni di recupero, con tanto sanzioni e interessi, sono effettuate dall'Agenzia delle Entrate

RIMBORSI

I contribuenti potranno inviare, da subito, un'istanza con raccomandata allo Sportello Abbonamenti TV dell'Agenzia delle Entrate oppure in modalità telematica a partire dal 15 settembre 2016.

La domanda andrà inviata, insieme ad una copia di un documento di riconoscimento, con raccomandata al seguente indirizzo: Agenzia delle Entrate, Direzione Provinciale 1 di Torino, Ufficio di Torino 1, S.A.T. -

Sportello abbonamenti TV – Casella Postale 22 – 10121 Torino.

Chi può chiedere il rimborso

Può inviare il modello il cittadino che abbia presentato la dichiarazione sostitutiva, nel caso in cui lui stesso o un altro componente della sua famiglia anagrafica sia in possesso dei requisiti di esenzione. Si ricorda che sono esenti dal pagamento del canone gli over 75 che presentano un reddito complessivo familiare non superiore a 6.713,98 euro.

Può presentare la domanda di rimborso quel contribuente che ha pagato il canone Rai tramite addebito sulle fatture di energia elettrica e lui stesso o un altro componente della famiglia anagrafica ha versato il canone anche con modalità diverse dall'addebito.

E' inoltre ammessa la domanda di rimborso anche se il contribuente ha pagato il canone inserito nelle fatture di energia elettrica e lo stesso canone risulta corrisposto anche mediante addebito sulle fatture relative a un'utenza elettrica intestata ad altro componente della famiglia anagrafica. In questo caso, la domanda vale anche come dichiarazione sostitutiva per chiedere il non addebito sulla propria utenza elettrica e comunicare il codice fiscale del familiare che già paga il canone attraverso la sua fornitura elettrica.

L'istanza di rimborso può essere presentata anche da un erede in relazione al canone tv addebitato sulla bolletta elettrica intestata ad un soggetto deceduto.

Modalità rimborsi

I rimborsi verranno effettuati dalle imprese elettriche con un accredito sulla prima fattura utile o con altre modalità, e l'erogazione dovrà avvenire entro 45 giorni dalla ricezione delle informazioni necessarie per il rimborso.

CONVIVENTI E PARTITE IVA

I conviventi, ossia due persone non sposate, ma nello stesso stato di famiglia, devono pagare un solo canone.

I titolari di partite Iva versano l'imposta solo se posseggono il televisore in ufficio. Gli uffici, gli studi e gli esercizi commerciali dovranno pagare, qualora abbiano un televisore, tramite il bollettino postale e non in bolletta.



TV, RISCHIO CAMBIO FORZATO PER LE FAMIGLIE ITALIANE, SPESA MINIMA DI 150 EURO

Una nuova assegnazione delle frequenze, voluta dall'Europa e da realizzare entro il 2020, rischia di obbligare i consumatori a cambiare televisore o a installare il decoder per continuare a ricevere il segnale del digitale terrestre

Non bastava il caos legato alla nuova normativa sul canone Rai, le famiglie italiane rischiano di essere costrette a cambiare le loro televisioni, per una spesa minima di 150 euro, per ricevere il segnale del digitale terrestre. Entro il 2020, secondo la volontà della Commissione Europea, dovranno essere

assegnate nuove frequenze televisive, basate su un diverso formato, il DVBT-2.

Con l'imposizione del nuovo formato DVBT-2 e la nuova assegnazione di frequenze c'è il rischio, concreto, che il "balletto delle televisioni" ricominci, con milioni di famiglie italiane obbligate di nuovo a mettere al mano al portafogli per aggiornare i propri apparecchi televisivi o ad installare un nuovo decoder. Con lo switch-off la spesa media si attestò sui 120-150 euro, oggi la spesa minima per l'acquisto di almeno un televisore e di un decoder risulterebbe di 150 euro, ma ipotizziamo che la media più vicina alla realtà possa essere di circa 300-350 euro. Le famiglie di consumatori sono già alle prese con la confusione legata al cambio di normativa del canone Rai, è assolutamente da evitare di caricarle di altre incombenze. L'Adoc ha chiesto a Governo e Agcom di prevedere soluzioni a basso impatto, come messe in atto nella vicina Francia, dove si è deciso di mantenere l'attuale formato DVBT e di modificare lo standard di trasmissione da Mpeg-2 a Mpeg-4, in modo da consentire alla quasi totalità delle famiglie di non spendere soldi per l'adeguamento delle proprie televisioni. Oppure si prevedano forti incentivi per l'acquisto di nuovi televisori e decoder, che permettano ai consumatori di risparmiare almeno la metà delle spese ipotizzate.



ROAMING, LE CONDIZIONI "FAIR USE" LIMITANO I CONSUMATORI

Da giugno 2017 possibile utilizzare la propria tariffa all'estero ma in modo limitato, per non meno 90 giorni

La Commissione Europea ha proposto alcune condizioni di utilizzo "fair use" per gli utenti di telefonia mobile, in conseguenza della nuova normativa sul roaming in vigore dal prossimo giugno. Dal prossimo anno chi andrà all'estero potrà continuare ad usare la propria tariffa nazionale, senza pagare sovrapprezzi per il roaming.

Ma a determinate condizioni, che l'Adoc valuta inique e limitative per i consumatori italiani ed europei.

Le nuove condizioni prevedono la possibilità, per gli utenti, di utilizzare la propria tariffa nazionale, inclusi minuti, sms e GB di traffico dati, per non meno di 90 giorni (ma i 90 giorni non potranno essere utilizzati tutti consecutivamente, la SIM dovrà infatti connettersi alla propria rete nazionale almeno una volta ogni 30 giorni); la possibilità, per gli operatori, di fissare un limite alla quantità di traffico disponibile per l'utente, che deve essere almeno pari alla media del traffico consumato nel proprio Paese sulla base della tariffa scelta dall'utente, con un eventuale pagamento del sovrapprezzo (massimo 4 cent di euro al minuto per le chiamate, 1 cent per sms, 0,85 cent di euro per MB) in caso di superamento dei limiti; la possibilità, sempre in capo agli operatori, di fissare nel contratto le proprie condizioni di "fair use", che nel caso peggiore coincideranno con i limiti imposti dall'Unione Europea.

L'Adoc valuta negativamente tali condizioni, proposte con la ratio di tutelare gli operatori da eventuali abusi da parte degli utenti. La Commissione Europea, in particolare, teme che nei singoli Paesi possa fiorire il mercato di Sim con tariffe low cost di altri Paesi europei.

Le condizioni di utilizzo della propria tariffa all'estero sono estremamente limitative per i consumatori e lesive della concorrenza del mercato, a tutto vantaggio dei singoli operatori, che potranno sfruttare la nuova normativa per il lancio di offerte ad hoc, come già avviene oggi. La Commissione Europea, fin dal 2007, è intervenuta in materia con l'obiettivo di una piena attuazione del principio "Roam like at home", che prevede l'applicazione della tariffa nazionale per il traffico voce, sms e dati, generato in ogni Paese dell'Unione Europea, senza alcun sovrapprezzo. Ma le condizioni di utilizzo previste sembrano contraddire tale principio, dato che i costi extra escono dalla porta e rientrano dalla finestra. Che senso ha eliminare il roaming se poi si impedisce una sana concorrenza all'interno dell'Unione Europea? Perché è possibile acquistare mele in Francia ma non è possibile acquistarvi una Sim di un operatore mobile locale da utilizzare anche nel proprio Paese? E viceversa? L'Unione Europea deve decidere se vuole avere veramente un mercato unico, libero ed equo oppure se vuole continuare a tenere la coperta corta. Finora, nel settore delle telecomunicazioni, gli unici abusi sono stati posti in essere dagli operatori, gli utenti hanno sempre e solo subito le decisioni delle società.

TURISMO





ESTATE 2016, IN VACANZA IL 68,7% DEGLI ITALIANI

Si è conclusa l'indagine dell'Adoc "Che turista sei?", sulle intenzioni di vacanza degli italiani per l'estate 2016. Dai risultati dell'inchiesta, a cui hanno partecipato oltre 500 consumatori, emerge che a partire per le vacanze quest'estate sarà il 68,7% degli intervistati, contro il 31,3% di consumatori che rimarranno a casa.

Il budget medio per le vacanze è pari 1.181 euro, il soggiorno medio, principalmente in un appartamento (30,6%), è di 9,5 notti, il 68,1% dei partenti sceglie l'Italia (Sicilia, Puglia e Trentino Alto-Adige le Regioni più gettonate) contro il 31,9% che andrà all'estero, con l'Europa del Sud e del Nord a dividersi la maggior parte delle preferenze.

I dati che emergono dalla nostra indagine evidenziano le perduranti difficoltà economiche delle famiglie italiane, in particolare del ceto medio e delle fasce di popolazioni più deboli, come pensionati e disoccupati. Per quanto riguarda il turismo in Italia, nonostante le elevate potenzialità del paesaggio e dei beni culturali a nostra disposizione, affiorano palesi criticità nella gestione delle bellezze naturali e nella insufficienza dei mezzi di trasporto. La scelta di andare all'estero, in particolare nei Paesi dell'area mediterranea, è chiaramente determinata dai più vantaggiosi prezzi dei soggiorni, nonostante l'apprezzamento degli italiani per le strutture ricettive nostrane.

Difatti, in base ai risultati della valutazione qualitativa del turismo in Italia, per i cittadini solo le strutture ricettive, con un voto medio di 6,1, strappano la sufficienza mentre l'offerta turistica, come mostre, eventi e concerti, si avvicina alla soglia del 6 con un 5,8 di media.

Male invece la valutazione della qualità della gestione delle bellezze naturali (4,7 di media) e dei mezzi di trasporto e collegamento con le località turistiche (media voto 4,6), i cui prezzi sono ritenuti nel 60% dei casi poco equi rispetto ai servizi offerti.

In merito alla paura di avere problemi durante le vacanze, la principale preoccupazione dei viaggiatori è quella di avere difficoltà con le strutture ricettive (55,7% delle indicazioni), seguita dai trasporti (36,2%) e attività locali (30,2%).

Paure legittimate dalle esperienze accadute nel passato (il 49,4% degli intervistati dichiara di avere già subito problemi in passati) e che si sono risolte solo nel 60% dei casi, anche se le soluzioni trovate sono state ritenute poco soddisfacenti dal 54,4% degli intervistati.

Oltre ai problemi, gli italiani ritengono non sufficienti (52,6%) le tutele per il turista, nonostante la conoscenza dei diritti a loro disposizione, come il Codice del Turismo, la Carta dei Diritti del Passeggero e la Carta dei Diritti del Passeggero, non superi il 50%.

C'è ancora molto da fare sul fronte dei diritti per accrescere la consapevolezza e la conoscenza dei consumatori e per accrescere le tutele. Come Associazione dei consumatori costantemente mettiamo a disposizione dei cittadini tutte le informazioni utili per affrontare nel modo più sereno la propria vacanza, ma occorre uno sforzo maggiore anche da parte degli organismi competenti e

dagli stessi operatori turistici.

In questo senso siamo profondamente preoccupati dall'abolizione, dal prossimo 1° luglio, del Fondo Nazionale di Garanzia a tutela del viaggiatore in caso di insolvenza/fallimento degli intermediari di viaggio (agenzie e tour operator), che sarà sostituito da fidejussioni bancarie o polizze assicurative stipulate dagli stessi operatori, in grado di rimborsare il cliente. Il problema è che al momento gli operatori turistici non hanno stipulato nessuna copertura a tutela del consumatore, e non sono attualmente previste sanzioni in capo agli operatori inadempienti in questo senso. La conseguenza è che il viaggiatore, dal prossimo luglio, rischia di rimanere completamente scoperto in caso di problemi con l'intermediario con cui ha firmato il contratto. Per questo chiediamo al Ministro del Turismo Franceschini di intervenire prontamente in materia, prima del prossimo 30 giugno, quando entrerà in applicazione la Legge n. 155 del 2015 con le modifiche agli artt. 50 e 51 del Codice del Turismo.

>>> Report completo



FONDO NAZIONALE DI GARANZIA ABOLITO, RISCHIO PESANTI RICARICHI PER I CONSUMATORI

Dallo scorso 1 luglio non è più attivo il Fondo Nazionale di Garanzia a tutela del viaggiatore in caso di insolvenza o fallimento degli intermediari di viaggio, sostituito da fidejussioni bancarie o polizze assicurative stipulate dagli stessi operatori. Adoc teme che questa nuova formula andrà a penalizzare i consumatori, che rischieranno di subire ingenti aggravii di spesa.

L'abolizione del Fondo Nazionale di Garanzia rischia di avere ripercussioni gravose per i consumatori e per gli intermediari di viaggio più piccoli. La sottoscrizione obbligatoria di polizze assicurative o fidejussioni bancarie, in sostituzione del Fondo, rischia di tradursi in un rincaro dei costi sostenuti dai consumatori che intendono rivolgersi ad un'agenzia di viaggio o ad un tour operator.

Gli intermediari, difatti, per far fronte alle nuove gravose spese potrebbero aumentare i costi dei pacchetti di viaggio. E a pagare dazio sarebbero i clienti e le piccole imprese del settore.

Che rischiano di vedere ridotta ulteriormente la loro quota di mercato. Già oggi solo l'8,9% dei partenti prenoterà la vacanza tramite un'agenzia di viaggio o un tour operator, e quasi solamente per vacanze all'estero o presso villaggi vacanza."

Il Fondo Nazionale di Garanzia è stato abolito a seguito dell'entrata in vigore della Legge n. 155 del 2015, che ha modificato gli artt. 50 e 51 del Codice del Turismo. La stessa norma stabilisce anche, a parziale tutela dei consumatori, che per i pacchetti prenotati fino al 31/12/2015 sarà possibile proporre istanze di rimborso entro tre mesi dalla data in cui si è concluso o si sarebbe dovuto concludere il viaggio.

Non tutte le agenzie di viaggio e i tour operator hanno finora stipulato le richieste coperture assicurative, in forma privata o rivolgendosi ad associazione di categoria. Pertanto l'Adoc invia i consumatori a controllare

l'effettiva esistenza di una copertura al momento di effettuare una prenotazione.



CARO SPIAGGE, RINCARO MEDIO DEL 2,4% SUL 2015, UNA GIORNATA COSTA 59 EURO

Prezzi degli stabilimenti balneari in leggero rialzo quest'estate secondo un'indagine dell'Adoc, in media le maggiorazioni registrate nelle regioni sono del 2,4%. Per una giornata al mare una famiglia spende in media 59 euro, Sardegna la Regione più cara.

Rispetto allo scorso anno abbiamo registrato un contenuto aumento dei prezzi per l'utilizzo dei servizi offerti dagli stabilimenti balneari, in media nell'ordine del 2,4%. Le Regioni dove si registrano i maggiori aumenti sono Sardegna (+5,2%) e Campania (+4,1%), seguite da Puglia e Abruzzo (+3,8%), Basilicata e Marche (+3,7%). Mediamente, i costi da sostenere per il solo utilizzo dei servizi standard degli stabilimenti è pari a poco meno di 30 euro per famiglia, con punte massime in Sardegna (40 euro) e Liguria (39 euro). Ma nel calcolo dei costi da sostenere per una giornata al mare vanno inseriti quelli destinati alla ristorazione, con una spesa media di 25 euro a famiglia e gli extra (come parcheggio e docce calde quando non comprese nei servizi standard), in media poco più di 5 euro al giorno. Complessivamente, una famiglia può arrivare a spendere 59 euro per una giornata al mare, con punte minime in Molise (48 euro) e massime in Sardegna (78 euro). Nonostante il lieve rialzo dei costi il mare e le località balneari italiane continuano ad essere le mete preferite dai turisti italiani, scelte dal 65% dei partenti. La Sicilia è la Regione più gettonata (19% delle preferenze), seguita da Puglia e Lazio. Il periodo preferito per il soggiorno è ovviamente agosto, ma anche settembre, che mediamente prevede prezzi inferiori del 30% rispetto all'alta stagione.

Secondo l'Adoc gli stabilimenti possono diventare la chiave di volta per promuovere il turismo balneare e culturale, per tutelare l'ambiente costiero e rilanciare l'economia blu, ma la loro gestione deve essere ripensata e l'annosa questione delle proroghe definitivamente risolta.

Gli stabilimenti balneari, se ben gestiti, possono diventare il primo baluardo per la tutela dell'ambiente costiero e marittimo ed essere il giusto viatico per il rilancio del turismo, sia balneare che culturale, e dell'economia blu, legata al mare. Il settore sicuramente non vive un buon momento, il calo delle presenze e degli investimenti degli ultimi anni, dovuto anche alla continua incertezza sulla durata delle concessioni, ha inciso profondamente sulla loro economia, soprattutto al Sud. E' un punto, quello delle concessioni, che deve necessariamente essere chiarito, in modo da poter gettare le basi per futuri investimenti e definire, una volta per tutte, chi ha il diritto e l'onere di investire nel settore. Per i consumatori tali investimenti potrebbero tradursi in vantaggi sia in termini di qualità dei servizi offerti sia di prezzi più concorrenziali. Crediamo che si debba investire nelle imprese balneari e che queste possano e debbano rilanciarsi anche con iniziative intelligenti. Crediamo che possa essere avviata una sinergia tra turismo prettamente balneare e turismo culturale, collegando le meraviglie naturali delle coste alla grande ricchezza culturale e storica dell'entroterra, prevedendo percorsi e iniziative congiunte al fine di rinnovare e rilanciare l'intero settore turistico. Inoltre, sarebbe opportuno mantenere aperta la stagione balneare anche



dopo la fine dell'estate, in particolare nelle Regioni più favorite dal clima. I prezzi più bassi nei periodi classicamente fuori stagione possono costituire un incentivo in più per le famiglie.

Una giornata in spiaggia per una famiglia costa in media 59 euro, tra spese per servizi dello stabilimento, ristorazione ed eventuali extra. Dalla più cara Sardegna al più economico Molise, non mancano le possibilità per i consumatori di risparmiare qualcosa sui costi da sostenere.

Per questo l'Adoc ha predisposto un breve vademecum, 5 consigli per provare a risparmiare anche in vacanza.

Ricordandosi sempre che l'accesso alla battigia è sempre libero e gratuito!

ABBONAMENTO CONDIVISO

Se si vuole risparmiare la metà del costo di un abbonamento è possibile acquistarlo in condivisione con altre persone (amici, parenti, ecc...) e alternarsi nella fruizione della cabina, del lettino, della sdraio e dell'ombrellone.

IN VACANZA FUORI STAGIONE

Andare negli stabilimenti a settembre permette di risparmiare sulla spesa sostenuta, in media si taglia il 30% rispetto ai costi estivi. Considerando che ormai il bel tempo dura fino a ottobre, il mare "settembrino" è una soluzione più che interessante.

PRANZO AL SACCO

Tra gelati, bibite, caffè e un pranzetto veloce si rischia di spendere oltre 30 euro solo per mangiare. Se invece ci si organizza con panini, frutta e acqua portati da casa si abbatte completamente la spesa per il mangiare.

MATTINA O POMERIGGIO

Molti stabilimenti balneari offrono la possibilità di usufruire dei loro servizi anche solo per mezza giornata. In questo modo si può risparmiare sensibilmente sui costi, anche fino alla metà, e si gode comunque dei servizi offerti.

LONTANI DAL MARE

In alcuni stabilimenti è possibile incontrare una grande differenza di prezzo (anche del 70%!) tra i servizi vicini alla battigia e quelli più vicini all'ingresso dello stabilimento, con questi ultimi a costare molto di meno. Se stare in riva al mare non è fondamentale, questa è una soluzione intelligente per godere appieno dei servizi dello stabilimento senza spendere una fortuna.



ESTATE, I TUOI DIRITTI VENGONO #INVACANZACONTE, AL VIA LA CAMPAGNA DI ADOC

Una campagna informativa su come far valere i propri diritti durante le vacanze, dal trasporto ai pernotti 12 utili guide per non rimanere fregati

Con la stagione turistica entrata nel vivo l'Adoc lancia la campagna nazionale "I tuoi diritti #invacanzaconte", una campagna informativa destinata a tutti i

cittadini in partenza per le vacanze. Dal trasporto al pernottato, dai documenti di viaggio all'assistenza sanitaria, l'Associazione pubblica sul proprio sito 12 utili vademecum per far valere i propri diritti anche in vacanza.

Andare in vacanza deve essere un momento di svago e relax, ma può capitare che sorgano problemi. Per questo abbiamo lanciato la campagna "I tuoi diritti #invacanzaconte", per tenere informati i consumatori su come far valere i propri diritti durante le vacanze. Noi ci auguriamo che i consumatori non abbiano alcun problema durante il loro meritato periodo di riposo ma, qualora si manifestassero disavventure e situazioni di disagio, intendiamo dar loro gli strumenti per far valere i propri diritti. Per questo abbiamo predisposto, sul nostro sito, una serie di utili vademecum da consultare all'occorrenza, per non rimanere spiazzati di fronte a eventuali problemi. Dal trasporto al pernottato, dai documenti di viaggio all'assistenza sanitaria, dai diritti dei passeggeri disabili a come lasciare la casa in sicurezza durante le vacanze, l'Adoc mette a disposizione 12 guide per ogni situazione.



AIRBNB: COME FUNZIONA?

Secondo lo studio "Fattore Sharing: l'impatto economico di Airbnb in Italia" la società leader della sharing economy ha contribuito nel 2015 a un beneficio economico complessivo di 3,4 miliardi (0,22% del pil), supportando l'equivalente di 98.400 posti di lavoro. Nel 2015 oltre 80mila host italiani hanno accolto ospiti nelle loro case, guadagnando in media 2.300 euro all'anno condividendo il proprio alloggio per 24 notti. Per Adoc sono numeri che dimostrano come la sharing economy possa essere un mezzo per la crescita del Paese, in questo caso del settore turistico, ma rimane viva la discussione sulla possibile evasione fiscale da parte degli host.

COME FUNZIONA AIRBNB?

Chi intende "affittare" il proprio spazio e diventare un "host" deve seguire questi passaggi:

- 1) Iscrizione (con possibile Identificazione Completata - indica che l'host ha completato una serie di verifiche: Identificazione offline, Identificazione online, foto del profilo, indirizzo email e numero di telefono)
- 2) Inserimento dell'annuncio
- 3) Contatto tra viaggiatore e ospite tramite AirBnB
- 4) Pagamento online tramite AirBnB
- 5) Se ci sono problemi è possibile un rimborso sia per l'host che per il viaggiatore

CONSIGLI E SUGGERIMENTI

1) Verifica possibilità reale di affitto

AirBnB chiede sempre all'host di verificare che, in base alle norme nazionali, ha realmente la possibilità di inserire l'annuncio e "affittare" gli spazi: quindi

- se non è proprietario ma affittuario, verificare se è possibile il subaffitto;
- se è un alloggio popolare, consultarsi con l'ente;
- avvisare eventualmente il condominio e se non ci sono regole ostative.

In Italia, oltre i 30 giorni di affitto, va registrato il contratto di locazione, pagando l'imposta di registro, dovuta in maniera proporzionale con aliquota del 2%, e l'imposta di bollo (per ogni copia da registrare, l'imposta di bollo

è pari a 16 euro ogni 4 facciate scritte del contratto e, comunque, ogni 100 righe).

2) Pagamento e tasse

Il pagamento del pernottato si realizza tramite carta di credito e le transazioni avvengono online attraverso una delle opzioni proposte dal sito (PayPal, depositi diretti, bonifici bancari, bonifici internazionali, assegni e Western Union).

La società trattiene una quota dell'importo a carico del proprietario e una a carico del viaggiatore (3% per il primo, dal 6 al 12% per il secondo in base alla durata del soggiorno). Airbnb riscuote i pagamenti degli ospiti quando il proprietario accetta la richiesta di prenotazione e trattiene il pagamento fino a 24 ore dopo il check-in dell'ospite.

Tocca, poi, alle parti (host e ospiti) sbrigare i dettagli dell'accordo. L'host ha la possibilità di fare firmare un contratto, ma solo se precisato prima della prenotazione. Sarà suo dovere inserire i ricavi nella dichiarazione dei redditi.

Naturalmente l'entrata viene tracciata e va inserita nella dichiarazione dei redditi, sotto la voce "Redditi Diversi".

In merito al pagamento della tasse la stessa AirBnB precisa:

«Agli host che non sono cittadini americani e che non hanno annunci negli Stati Uniti chiediamo un modulo W-8. Questo fornirà le informazioni che dimostrano che i guadagni effettuati con Airbnb non sono soggetti a imposte negli Stati Uniti. Ciò dipenderà da diversi fattori, ad esempio dove si trova il tuo alloggio. Tuttavia potresti essere soggetto a imposte locali e nazionali nel tuo paese. Ci aspettiamo che tutti gli host rispettino le proprie normative locali, i contratti, le autorità fiscali e qualsiasi altra legge applicabile al loro caso. Sei responsabile della gestione delle tue tasse e degli eventuali obblighi fiscali.»

I redditi diversi, previsti dal sistema tributario italiano agli artt. 67-71 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi, il D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917 (T.U.I.R.), costituiscono una categoria di reddito residuale, che ha carattere eterogeneo, in quanto comprende i redditi più disparati che non rientrano nelle altre categorie di reddito indicate nell'art. 6 del T.U.I.R. o che hanno caratteri peculiari non inquadrabili in una categoria tipica.

Questi sono determinati come differenza tra l'ammontare percepito nel periodo d'imposta e le spese specificatamente inerenti alla loro produzione, opportunamente documentate. Questi redditi si cumulano con gli altri eventuali redditi percepiti, su cui verrà calcolata la tassazione IRPEF.

3) Garanzia Host Airbnb

La Garanzia Host Airbnb offre una protezione fino a 1.000.000 \$ per la tua proprietà, che sarà coperta in caso di danni causati da un ospite, indipendentemente dal fatto che tu abbia aggiunto o meno un deposito cauzionale.

Il Programma di Garanzia Host Airbnb non si applica a beni come contanti, titoli, gioielli, oggetti da collezione, opere d'arte, animali o responsabilità civile. Il programma inoltre non copre i danni causati da usura. Per questo tipo di danni chi ospita può richiedere un deposito cauzionale ai propri ospiti aggiungendolo nelle impostazioni di prezzo.

Il Programma di Garanzia Host non è un'assicurazione e non sostituisce

l'assicurazione come proprietario o conduttore dell'affitto. Presentare una richiesta di garanzia host non preclude un ospite dalla propria responsabilità finanziaria per i danni, nel caso Airbnb dovesse ritenere che un ospite sia colpevole.

4) Condizioni di Rimborso Ospiti

Ogni alloggio su Airbnb deve soddisfare gli standard minimi di qualità per quanto riguarda la sicurezza, l'accesso e la pulizia, e dovrebbe essere coerente con la descrizione fornita dall'Host.

SE UN OSPITE PRENOTA E PAGA PER UN ALLOGGIO E LA SISTEMAZIONE NON È CONFORME AGLI STANDARD AIRBNB, L'OSPITE SUBISCE UN DANNO CHE PUÒ ESSERE CONSIDERATO UNA "PROBLEMATICAZIONE DI VIAGGIO".

In tal caso l'ospite potrebbe essere idoneo per ricevere un rimborso secondo le Condizioni di Rimborso Ospiti.

In questi casi, Airbnb (a propria discrezione), fornirà all'Ospite un rimborso o proverà con ogni ragionevole sforzo a trovare e prenotare un alloggio alternativo per tutte le notti non utilizzate. L'ammontare del rimborso dipenderà dal tipo della Problematica di Viaggio riscontrata.

Una Problematica di Viaggio rientra generalmente in una di queste tre categorie,

- L'host cancella una prenotazione 24 ore o meno prima del check-in o non dà all'Ospite la possibilità di accedere all'Alloggio
- La descrizione dell'Alloggio nell'annuncio sul Sito è sostanzialmente diversa dalla realtà (in quanto a dimensioni, servizi o posizione)
- L'Alloggio non è adeguatamente pulito e non è come descritto.

Per presentare una domanda di rimborso valida, all'ospite è richiesto di (a) portare la Problematica di Viaggio alla nostra attenzione entro 24 ore dopo il check-in (comprendendo fotografie o altre prove) e rispondere alle nostre richieste di informazioni o di cooperazione, (b) non essere lui, direttamente o indirettamente, la causa della questione in essere e (c) di aver usato ogni ragionevole sforzo per cercare di porre rimedio alle situazioni direttamente con l'host prima di effettuare un reclamo per una Problematica di Viaggio.

5) Cancellazione a vantaggio dell'Host

Airbnb consente a chi ospita di scegliere fra tre termini di cancellazione standard (Flessibili, Moderati e Rigidi) per proteggere sia gli ospiti che gli host. I Termini di cancellazione Super Rigidi si applicano in circostanze particolari e solo su invito. I Termini di Cancellazione per il Lungo Termine si applicano a tutte le prenotazioni di 28 o più notti (vengono sempre rimborsate le spese di PULIZIA)

COME EVITARE LE TRUFFE

Feedback e commenti

Prima di concludere la transazione è utile leggere i vari commenti e giudizi lasciati dagli altri utenti che hanno soggiornato presso la struttura in precedenza. E nel caso qualche commento lasci qualche dubbio in sospeso,

chiedete chiarimenti al padrone di casa.

Conoscersi

Prima di procedere con la prenotazione, sarebbe molto utile riuscire a scambiare qualche parola con il padrone di casa. E' un buon modo per eliminare gli ultimi dubbi che si hanno e per instaurare un rapporto più confidenziale con l'host. Una sicurezza in più, soprattutto se si deve affittare un appartamento o una camera per molti giorni. Viceversa, per l'host è un buon metodo per immaginarsi con più precisione chi sarà l'ospite che dovrà accogliere nella propria casa

Pagamento solo su AIRBNB

Il pagamento del pernottamento si effettua unicamente sulla piattaforma Airbnb, ogni altro pagamento richiesto al di fuori di questa sede è da considerarsi a rischio truffa. In questo caso, avvisare subito il sito, comunicandogli l'avvenuto e, se il pagamento è stato portato a termine e ci si accorge dello sbaglio, denunciare il tutto alla Polizia Postale